

# La tradizione indiretta dei frammenti 390 e 391 R. dei *Manteis* di Sofocle da Alessandria a Bisanzio (con un sondaggio sul cod. *Lips. gr. 2*)

Laura Carrara  
Università di Pisa, Italia

**Abstract** This article sets out to reconstruct the long and intricate road which has brought down to us two Sophoclean trimeters containing the proper name Πολύιδος and once featuring in this poet's now lost play *Manteis* (frs. 390 and 391 in Radt's edition). Its main contention is that the two lines were selected for quotation – and thus saved from oblivion – by the grammarian Aelius Herodianus (2nd c. AD); he included them in his discussion of the correct spelling of Πολύιδος (with ι, not with ει) in his lost work *Orthography*. It is argued that Herodianus' entry on Πολύιδος built on previous Alexandrian scholarship (now largely lost) on the seer's name and that it was, in its turn, used as a source, direct and/or indirect, by the Byzantine testimonies of the Sophoclean fragments. While trying to demonstrate this, the article revives R. Reitzenstein's old hypothesis that portions of Herodian's *Orthography* are reflected in the orthographic palimpsest known as *Lips. 2*.

**Keywords** Sophocles' *Manteis* (lost play). Polyidus (Πολύιδος). Indirect transmission. Orthography. Aelius Herodianus. Palimpsest *Lipsiensis gr. 2* (*olim Tischendorfianus II*).

**Sommario** 1 Introduzione: testi, oggetti e scopi della ricerca. – 2 Apollonio figlio di Archibio (Apollonio Sofista). – 3 Filosseno di Alessandria. – 4 Il terzo autore: l'autore ortografico di *Lipsiensis gr. 2*. – 5 L'autore ortografico di *Lipsiensis gr. 2*: identità ed opera (Erodiano o Oro?). – 6 Sintesi e conclusioni.



## Peer review

Submitted	2020-04-02
Accepted	2020-05-23
Published	2020-06-30

## Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Carrara, Laura (2020). "La tradizione indiretta dei frammenti 390 e 391 R. dei *Manteis* di Sofocle da Alessandria a Bisanzio". *Lexis*, 38, n.s. 1, 211-266.

Allein die ... Glosse führt denjenigen,  
der einen kleinen Umweg nicht scheut, auch noch weiter  
R. Reitzenstein

## 1 Introduzione: testi, oggetti e scopi della ricerca

Questo studio si propone di ricostruire le tappe del viaggio - che si troverà essere stato lungo e vario - compiuto dai due trimetri oggi costituenti i frammenti 390 (ὄρῳ πρόχειρον Πολυτίδου τοῦ μάντεως) e 391 R. (οὐκ ἔστιν εἰ μὴ Πολυτίδῳ τῷ Κοιράνου) di Sofocle per giungere dalla loro sede originaria, l'oggi perduto dramma *Μάντεις* (*Indovini*) di questo poeta (Soph. fr. \*\*389a-400 R.), alle quattro compilazioni bizantine che, citandoli, li hanno conservati fino a noi. Per dare una panoramica minima sui quattro testimoni,<sup>1</sup> due di essi - l'*Etymologicum Gudianum* (*Et. Gud.*, e precisamente già il conservato archetipo, il *Vaticanus Barberinianus gr. 70*) ed il *Lessico di Cirillo* (così detto perché apocrifamente circolante sotto il nome di San Cirillo di Alessandria [370-444 d.C.], all'età di questi comunque risalente e fruibile oggi a stampa secondo la versione del tardo codice *Bodleianus auct.* T II.11 e secondo la versione del *Codex Bremensis G 11*, uno dei più antichi testimoni,<sup>2</sup> da qui in avanti 'Cirillo')<sup>3</sup> - tramandano i due ver-

---

Per preziose comunicazioni su uno dei 'protagonisti' di questo studio, il palinsesto *Lip-siensis gr. 2* (olim *Tischendorfianus II*), desidero ringraziare il prof. C. Brockmann ed il Dr. S. Valente (entrambi Università di Amburgo), quest'ultimo anche per la lettura critica di due versioni di questo lavoro; all'amica Dr. C. Meccariello (Università di Gotinga) sono debitrice per la sezione apolloniana. Al prof. F. Pontani (Università Ca' Foscari Venezia) sono riconoscente, ora come allora, per le seminali indicazioni quando il materiale rifluito in questo studio navigava ancora nel *mare magnum* della mia tesi di dottorato. Ringrazio, inoltre, gli anonimi *referees* per i loro appunti e suggerimenti, anche bibliografici. Tutti gli URL riportati in nota sono stati controllati un'ultima volta in data 22/05/2020.

**1** Per altri dettagli sui testimoni, i loro codici e le loro relazioni reciproche nonché per la complessa ed ancora inconclusa vicenda editoriale vd. le indicazioni, anche bibliografiche, in Carrara 2014, 147-52; introduzione ai tre Etimologici in Reitzenstein 1907, 812-16; agile ed efficace Alpers 2001, 203-4; vd. anche Alpers 2015 (storia degli studi e bibliografia, soprattutto su *Et. Gen.*).

**2** Edizione del *Bodleianus* (b): Cramer 1841, 177-94 (*An.Par.* IV; si seguirà questo testo, senza correggerne spiriti, accenti o errori palesi); anche il codice cirilliano N (*Deventriensis* 1798), della stessa famiglia di b (vd. *infra*, nota 69), ha la glossa Πολυτίδος, cf. Theodoridis 1976, 52-3 nonché l'app. cr. al fr. \*580. L'edizione elettronica del *Bremensis* (cod. E, IX-X sec.), a cura di U. Hagedorn (2005), si trova all'indirizzo <https://kups.ub.uni-koeln.de/1813/>; per dettagli su questa versione cirilliana, che comunque non contiene alcuna glossa relativa a Πολυτίδος, vd. Carrara 2014, 151, nota 24.

**3** Presentazioni recenti del *Lessico di Cirillo*, tutte con ulteriore bibliografia, in Alpers 2001, 201-3; Dickey 2007, 100-1; Ucciardello 2008, 484, nota 2; Dickey 2015, 473-4; Matthaios 2015, 289-90 con nota 585; Ucciardello 2019; su tradizione e testimoni vd. anche Sciarra 2005, 392, nota 126.

si sofoclei all'interno di una glossa, in entrambi identica, cui è lemma l'antroponimo Πολύιδος (così si chiamava il vate corinzio protagonista dei *Manteis*). Gli altri due testimoni - l'*Etymologicum Genuinum* (*Et.Gen.*) e, in probabile diretta dipendenza da questo, l'*Etymologicum Magnum* (*EM*) - preservano i due trimetri sempre all'interno di una glossa su Πολύιδος, dal dettato però diverso e ridotto rispetto alla glossa condivisa da 'Cirillo' ed *Et.Gud.* (mancano soprattutto le menzioni dei due grammatici alessandrini, vd. *infra*) e che essi dichiarano derivare da Giorgio Cherobosco (ca. 750-825 d.C.;<sup>4</sup> cf. in entrambi gli etimologici la *Quellenangabe*, in *EM* mediata da *Et.Gen.*).

Al di là delle differenze di dettato e fonte<sup>5</sup> (*Et.Gud.* e 'Cirillo' non ne indicano alcuna, ma vd. *infra*, § 4), l'intento base della glossa su Πολύιδος è il medesimo nei quattro testimoni, cioè stabilire quale sia la grafia corretta del nome dell'indovino, Πολύιδος con ι e non Πολύειδος con ει<sup>6</sup> (l'oscillazione è già antica, riscontrabile in diversi papiri dei primi secoli della nostra era recanti in vari contesti il nome del vate e ove prevale, per frequenza, la forma Πολύειδος).<sup>7</sup> L'osservazione sui frammenti sofoclei è un 'di più' di natura prosodica, sistemato nei testimoni bizantini in coda alla trattazione ortografica: una volta detto che il nome va scritto con *iota*, si precisa, con ulteriore sfoggio di erudizione, che Sofocle - da intendersi: a differenza di Omero, la cui scansione lunga è espressamente tematizzata solo da *EM* con citazione di Hom. *Il.* 5.148 ὁ δ' Ἄβραντα μετῴχετο καὶ Πολύ(ε)ιδον - scandiva questa vocale come breve (καὶ Σοφοκλῆς δ' ἐν Μάντεσι συνέστειλεν Cyrill., *Et.Gud.* ~ διὰ τοῦ ι συνεσταλμένου *EM*; manca in *Et.Gen.*, vd. *infra*, nota 157): i due versi dei *Manteis*, ove la natura breve di ι è imposta dal metro (la vocale occupa in ambedue i trimetri l'elemento breve del secondo *metron*), servono ad illustrare questa affermazione.

Ora, per riprendere una formulazione di Sir D. Page tratta da contesto altro ma simile, un set di manoscritti bizantini «is not a likely

**4** Date infine stabilite da Bühler, Theodoridis 1976 e Theodoridis 1980; un regesto delle diverse posizioni cronologiche, anche molto più alte, in Ascheri 2005, 418, nota 11. Profili di Cherobosco: Wilson 1996<sup>2</sup>, 69-74; Dickey 2007, 80-1; Dickey 2015, 479-80; Pontani 2015, 318-20.

**5** S'impiegherà qui l'ambiguo ma inevitabile termine 'fonte' con l'accezione (b) di Tosi 1988, 116, nota 4: «la fonte ... di una glossa, cioè il lessico da cui un posteriore lessicografo deriva una glossa».

**6** Questo vale anche per *EM*, che dà il nome dell'indovino, sia nel lemma sia nella citazione, come Πολύειδος, ma deve trattarsi di errore del primo redattore o di copiatore, vd. Carrara 2014, 147, nota 13.

**7** Si riporta la lista allestita in Carrara 2014, 147, nota 14: papiri con Πολύειδος: *P. Oxy.* 223 col. VI (inizio III d.C.) e *P. Oxy.* 755 (inizio III d.C.) = Hom. *Il.* 5.148; *Bibl. Brit. Add. Ms* 17210 (VI d.C.) e *P. Morgan* 870 (IV d.C.) = Hom. *Il.* 13.663, 666; *P. Mich. inv.* 3020(a), col. I r. 6 = *hypothesis* del *Poliido* euripideo (Eur. *Polyidus* test. 2 Carrara, *deest Kannicht*); papiri con Πολύιδος: *P. Oxy.* 2501 (III d.C.) = Hes. fr. 136.7 M.-W.; *P. Oxy.* 2453 fr. 44 (II d.C.) = Soph. fr. \*\*389a R., forse dai *Manteis* (il nome proprio compare in una *nota personae*, non all'interno di un verso)

source for a unique reference» a versi di un poeta antico.<sup>8</sup> In altre parole, anche per le due citazioni dai *Manteis*, come in generale per le altre 'perle' da loro conservate della letteratura greca arcaica e classica, 'Cirillo' ed a maggior ragione i tre Etimologici, più tardi, non avranno attinto in maniera autonoma al testo citato, che poteva esser scomparso già da secoli alla loro epoca, ma ad eruditi precedenti che avevano operato il prelievo. Del resto, come già accennato, *Et.Gen.* ed *EM* dichiarano apertamente di aver avuto una fonte, il διδάσκαλος costantinopolitano Giorgio Cherobosco; da intendersi è quasi certamente la di lui opera ortografica, oggi perduta in versione integrale ma ancora parzialmente afferrabile in un'epitome oxoniense, ove ancora si legge una concisa glossa su Πολύτιδος priva di citazioni poetiche ma con indicazione della prosodia breve: Πολύτιδος ἔστιν δὲ ὄνομα κύριον μάντεως, διὰ τοῦ ἰ γράφεται· εὐρέθη γὰρ καὶ ἐν συστολῇ (Cherob. περὶ ὀρθογραφίας, An.Ox. 2, 250, 21-22);<sup>9</sup> anche Cherobosco, tuttavia, sarà stato debitore qui, come (quasi) sempre, del lavoro di qualche predecessore.<sup>10</sup> Nelle pagine seguenti si tenterà, attraverso un'analisi stratigrafica dei quattro testimoni, di risalire all'indietro la 'catena della citazione', riconducendo i due filoni in cui essa per noi si dipana ('Cirillo' - *Et.Gud.*; *Et.Gen.* - *EM*, i.e. Cherobosco) alla comune sorgente, l'opera grammaticale antica (alessandrina? imperiale? tardoantica?) in cui i due trimetri dei *Manteis* funsero per la prima volta da versi-esempio. L'intento di questo lavoro è, dunque, il medesimo dichiarato per un altro lacerto poetico di trasmissione grammaticale in apertura della più recente monografia dedicata alla letteratura ortografica tardoantica e bizantina, quella di J. Schneider, ove si vuole «comprendre la tradition indirecte d'un fragment mélique de Simonide de Céos, le fragment 519 Page» (*PMG* 519 fr. 79(c) v. 12 = F 4, 12 Poltera ἐνὶ δ' οἴῳ εἴκει θεὰ δίφρον ἐς μέγαν θόρον).<sup>11</sup> In una severa recensione al libro di Schneider cui si farà spesso riferimento nel prosieguo di questo studio, K. Alpers

<sup>8</sup> Page 1953, 193 (il poeta antico in questione è Stesicoro, vd. *PMG* fr. 69 = *PMGF* fr. 246).

<sup>9</sup> Sul trattato ortografico di Cherobosco, da qui in avanti designato per comodità *Orthographia* (denominazione adottata *infra* in § 5 per tutti gli scritti ortografici che occorrerà di menzionare), e la sua epitome vd. Cramer 1835, 167-281 (edizione del codice latore, *Bodl. Barocc.* 50, X sec.); Egenolff 1888, 14, 17-21; Wilson 1996\*, 73; Alpers 2004, 31-5; Dickey 2007, 80; Valente 2010; Valente 2014, 974; Pontani 2015, 318-19; Dickey 2015, 480; Valente 2015b, 953 con nota 32.

<sup>10</sup> Sulle citazioni (quasi) sempre di seconda o terza mano in Cherobosco vd. Carrara 2020a, 108-11 (citazioni dai Tragici); Carrara 2020b (su un caso particolare).

<sup>11</sup> Schneider 1999, xv, che continuava: «le fragment [doit] être rattaché, selon Reitzenstein, à l'*Orthographia* perdue d'Herodien»; anche questo studio andrà in tale direzione. Sul verso simonideo e la sua tradizione (pure diretta, in *P. Oxy.* 2430 fr. 79), vd. Poltera 2008, 95-7, 280-1; stessa origine da Simonide ha un'altra glossa di 'Cirillo' (edita in Bühler 1967, 103): vd. Ucciardello 2008.

definiva tale obiettivo «mehr als kurios» per una monografia tanto ampia;<sup>12</sup> esso pare invece commisurato al più breve contributo qui offerto, attraverso cui si intende gettare qualche lume sulla vita postuma della poesia classica in un settore specifico ma per certi versi basilare della letteratura greca, la grammatica tecnica, e su alcune delle figure che l'animarono. Siccome, con l'eccezione di Filosseno,<sup>13</sup> per nessuno dei grammatici che occorrerà di incontrare esiste un'edizione critica soddisfacente e/o completa – e la stessa grave lacuna affligge i quattro testimoni bizantini<sup>14</sup> –, le osservazioni e le ipotesi qui presentate aspirano anche ad essere non inutili *prolegomena* a tutti questi 'cantieri' editoriali ancora aperti.

Nello specifico, le prossime due sezioni di questo studio (§§ 2-3) definiscono modalità, contenuti e sedi delle trattazioni riservate all'antropónimo Πολύιδος dai due grammatici citati per nome in 'Cirillo' ed *Et.Gud.*, Apollonio figlio di Archibio (Apollonio Sofista, seconda metà del I d.C.) e Filosseno di Alessandria (I a.C.). Mentre risulterà presto chiaro che nessuno dei due va ritenuto responsabile della citazione, e così meritevole della conservazione, dei due versi dei *Manteis*, essi vi prepararono in un certo senso la strada, rendendo il termine Πολύιδος oggetto di attenzione erudita. La sezione successiva (§ 4) è dedicata all'intervento del cd. 'terzo autore', colui che – per anticipare le conclusioni cui si crede di poter giungere<sup>15</sup> – fuse insieme le opinioni apolloniana e filossenica su Πολύιδος (che verosimilmente si limitavano al problema ortografico ι - ει) e vi aggiunse *suo Marte* il riferimento alla συστολή sofoclea con tanto di citazione dei due trimetri, e forse anche del titolo Πολύιδος di Aristofane<sup>16</sup> – a meno che questo non fosse già presente in Apollonio e/o Filosseno ed abbia agito da ispirazione per l'altra citazione drammatica, quella sofoclea (per la discussione relativa, vd. *infra*). La sezione § 5 affronta il dibattito ancora aperto, e non facilmente risolvibile, su identità ed opera del 'terzo autore' nella prospettiva che la doppia citazione dai *Manteis* sia avvenuta per sua iniziativa. La sezione finale (§ 6) sintetizza il percorso compiuto, proponendo l'integrazione del nome della fonte grammaticale 'primigenia' nell'edizione dei testimoni dei due frammenti e visualizzando i rapporti testuali ricostruiti per mezzo di uno schema.

**12** Alpers 2004, 3.

**13** L'edizione critica di riferimento per questo grammatico è Theodoridis 1976.

**14** Vd. *supra*, nota 1. Un importante progetto di edizione di *Et.Gud.*, che coinvolge su larga scala la letteratura etimologica, è ora in corso all'Università di Amburgo / Akademie der Wissenschaften in Hamburg, <https://www.awhamburg.de/forschung/langzeitvorhaben/etymologika.html>.

**15** Vd. in questa direzione ed in breve già Carrara 2020a, 97.

**16** Su questa commedia, in attesa del volume relativo di *KomFrag* (10.7, a cura di M.C. Torchio), vd. Carrière 2000, 226-7; Pellegrino 2016, 279, 281, 286.

Come punto di partenza e per comodità di consultazione, si riproducono testo e traduzione dei testimoni e frammenti in esame da un'edizione recente dei *Manteis*:<sup>17</sup>

**Soph. fr. 390** (390 R., 358 N.<sup>2</sup>)

ὄρω πρόχειρον Πολυΐδου τοῦ μάντεως

Cyrilli *Lexicon* codd. bN p. 188, 25-31 Cramer = *Etym. Gud.* codd. d f. 123<sup>r</sup> add. marg. sup, alz (p. 1921BC Gaisford), w (p. 474, 24-29 Sturz) Πολυΐδος οὕτως καὶ Ἀπολλώνιος ὁ τοῦ Ἀρχιβίου [ὁ τοῦ Ἀρχιβίου om. w]· καὶ ἔστι, φησί [al: φασι dzw, bN] πολυΐδμων, μάντις ὤν. οὕτως δὲ καὶ τὸ δράμα ἐπιγράφεται παρὰ Ἀριστοφάνει [*Etym. Gud.* (-νη zw) : ὑπὸ Ἀριστοφάνους bN] (test. iii K.-A. Aristoph. *Polyidus*)· μαρτυρεῖ δὲ καὶ Φιλόξενος (fr. 580 Theodoridis), καὶ Σοφοκλῆς δ' ἐν Μάντεσι [*Etym. Gud.*: Μαντεῦσι Cyrill.] συνέσπειλεν· 'ὄρω - μάντεως' καὶ πάλιν 'οὐκ - Κοιράνου' | *Etym. Gen. cod.* A f. 252<sup>v</sup> rr. 24-25, cod. B f. 213<sup>r</sup> rr. 4-5 = *Etym. Magn.* p. 681, 22-26 Gaisford, e Choerobosci *Orthographia*: Πολυΐδος [-ειδος *Etym. Magn.*]· Ἰλιάδος ε' 'ὁ δ' Ἄβαντα μετώχεται καὶ Πολυΐδον' [sic *Etym. Magn.*, immo -ΐδον] (Hom. *Il.* 5.148) ἐν ἄλλοις δὲ διὰ τοῦ ἰ συνεσταλμένου [Ἰλιάδος - συνεσταλμένου non habet *Etym. Gen.*], ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ, 'ὄρω - μάντεως' καὶ πάλιν ὁ αὐτὸς [ὁ αὐτὸς om. AB] 'οὐκ - κοιράνω'. Χοιροβοσκό

Multo brevius epitoma Choer. *Orthographiae* in *Anecd. Ox.* 2.250.21-22 Cramer Πολυΐδος· Ἔστιν δὲ ὄνομα κύριον μάντεως, διὰ τοῦ ἰ γράφεται· εὐρέθη γὰρ καὶ ἐν συστολῇ

ὄρω AB, N: ὄρω b, dalz: ὄρω w | πρόχειρον *Etym. Gud.* (πρόχ. καὶ w), Cyrill.: προχείρων A (-ὤν B), *Etym. Magn.* M: πρὸ χειρῶν *Etym. Magn. cett.*, iam con. Valck. | Πολυΐδου *Etym. Gud.*, Cyrill., *Etym. Magn. cett.* : Πολυΐδος AB, *Etym. Magn.* M | μάνταιως Cyrill.

**Soph. fr. 390** (390 R., 358 N.<sup>2</sup>)

Vedo (presente?) (del)l'indovino Poliido

Cirillo, *Lessico = Etimologico Gudiano* 'Poliido': così (cioè Πολυΐδος) anche Apollonio, figlio di Archibio; ed è, dice, uno che sa molto, poiché è un indovino. Così è intitolata anche un'opera in Aristo-

<sup>17</sup> Carrara 2014, 128-9, con minime modifiche.

fane (Aristofane, *Poliido* test. iii K.-A.). Ne è testimone anche Filosseno (fr. 580 Theodoridis), e Sofocle negli *Indovini* abbrevia (fr. 390) ed anche (fr. 391) | *Etimologico Genuino* = *Etimologico Magno* 'Poliido': nel quinto libro dell'*Iliade* 'ed egli (Diomede) inseguì Abante e Poliido' (Hom. *Il.* 5.148). In altri autori con  $\iota$  abbreviato, come in Sofocle (fr. 390) ed ancora lo stesso (fr. 391). Cherobosco.

**Soph. fr. 391** (391 R., 359 N.<sup>2</sup>)  
οὐκ ἔστιν εἰ μὴ Πολυῖδω τῷ Κοιράνου

Testimonia vide ad fr. 390

-----

Πολυῖδω Etym. Gen., Etym. Magn. iam coni. Valck.: Πολυίδην Etym. Gud. : Πολυίδων Cyrill. : Πολυίδη coni. Welcker | Κοιράνου Welcker : κοιῖράνου A κοιῖνανου OP : κοινῖναχου M : κοιράνω dalz : κοιράνω B : κυρανῶ b (-νω N) : τυράνω w

**Soph. fr. 391** (391 R., 359 N.<sup>2</sup>)  
Non è (possibile) se non per Poliido, il figlio di Koiranos

Per i testimoni vd. a fr. 390.

		<i>Sigla codicum</i>		
		<i>Cyrilli, Lexicon</i>	<i>Etymologicum Genuinum</i>	
b	Bodl. Auct. T II.11, saec. XIV-XV		A	Vaticanus Gr. 1818, saec. X <sup>ex</sup>
N	Deventriensis 1798, saec. XI-XII		B	Laurentianus S. Marci 304, a. 994
		<i>Etymologicum Gudianum</i>	<i>Etymologicum Magnum</i>	
d	Vaticanus Barb. Gr. 70, saec. X <sup>ex</sup> /XI e quo pendent:		M	Marcianus Gr. 530, saec. XIII
a	Parisinus Gr. 2630, saec. XIII		O	Bodl. Auct. X 1 1,2, saec. XV
l	Parisinus Gr. 2638, saec. XV		P	Parisinus Gr. 2654, a. 1273l
z	Paris. Suppl. Gr. 172, saec. XIII			
w	Guelpherbytanus Gud. Gr. 29/30, a. 1293			

## 2 Apollonio figlio di Archibio (Apollonio Sofista)

Il primo nome di grammatico fatto da 'Cirillo' ed *Et. Gud.* nella glosa su Πολύιδος è quello di Apollonio figlio di Archibio (Ἀπολλώνιος ὁ τοῦ Ἀρχιβίου, seconda metà del I d.C.), più noto come Apollonio So-

fista.<sup>18</sup> A monte di questa menzione mi pare plausibile (sup)porre la voce dedicata all'indovino Poliido nell'opera di questo grammatico intitolata λέξεις Ὀμηρικαὶ κατὰ στοιχεῖον,<sup>19</sup> oggi meglio conosciuta come *Lexicon Homericum* e supersiste, in forma *brevior* rispetto all'originale, nel cod. *Coislinianus Par. gr.* 345, X sec. (da qui in avanti *Coisl.*).<sup>20</sup> Il *Lexicon Homericum* di Apollonio trattava il patrimonio lessicale dei poemi omerici, se non in maniera onnicomprensiva,<sup>21</sup> comunque con inclusione dei nomi propri: già nella versione epitomata del *Coisl.* figurano nomi maschili quali Φεῖδων (Apollon. *Lex.* 162, 7 Bekker, cf. Hom. *Od.* 14.316, *Od.* 19.287), Φοῖνιξ (Apollon. *Lex.* 164, 27-28 Bekker, cf. *Il.* 9, 621, 659 et al.), Φόρκυς (al genitivo Φόρκυνος, Apollon. *Lex.* 165, 2 Bekker, cf. *Od.* 1.72 et al.). Un lemma dedicato a Πολύδης, nome tre volte iliadico (Hom. *Il.* 5.148; *Il.* 13.663, 666), manca invero in *Coisl.*; è però possibile che esso si sia perso durante il processo di riduzione che ha prodotto *Coisl.* dalla versione originale del *Lexicon Homericum*, a sua volta in parte recuperabile grazie a ritrovamenti papiracei sostanziali, atti a dar l'idea della quantità (e qualità) di materia tralasciata in *Coisl.*<sup>22</sup> Non pare inutile a questo proposito sgomberare il campo dall'incertezza generata da J. Schneider secondo cui «nous ignorons si Πολύδης figure» nel *P. Mich.* 5451 (= Π<sup>1</sup> Haslam), descritto da Schneider come contenente lemmi in πολυ- ed ancora inedito;<sup>23</sup> *P. Mich. inv.* 5451 era già stato pubblicato nel 1979 e non aveva restituito alcuna voce Πολύδης, ma solo le tre glosse πολύμητις, πολύτροπος, πολύκμητον.<sup>24</sup>

Un indizio a favore dell'assegnazione al *Lexicon Homericum* della notazione apolloniana su Πολύδης estrapolabile da 'Cirillo' ed

**18** Su Apollonio Sofista vd. Schneider 1999, 867, nota 56 (con bibliografia precedente); Alpers 2001, 200; Dickey 2007, 24-5; Matthaios 2015, 277, nota 509 (con bibliografia precedente); la più ampia raccolta di notizie antiche su di lui rimane quella di Steinicke 1957, v-xiii (sezione III *De testimoniis*).

**19** Cf. *Suid.* α 3423 Adler Ἀπολλώνιος, Ἀρχεβούλου ἢ Ἀρχιβίου. ἔγραψε περὶ λέξεων Ὀμηρικῶν κατὰ στοιχεῖον.

**20** Su questo importante codice lessicografico vd. le indicazioni di Pontani 2015, 346, nota 263; anche De Leeuw 2000; sull'epitomazione del *Lessico* di Apollonio vd. Matthaios 2015, 278; Dickey 2015, 465.

**21** Così Schenck 1974, 7, nota 9; di «systematic treatment» parla anche Matthaios 2015, 277.

**22** Si tratta di sette papiri, elencati con la bibliografia relativa in Haslam 1994, 107-8. A Π<sup>7</sup> Haslam (*P. Berol. inv.* 16705) si è aggiunto nel 2001 *P. Berol. inv.* 21253, parte del medesimo manufatto, con glosse in α-, δ-, ε- (edizione in Fakas 2001). Per i dettagli vd. le singole edizioni, ove vengono anche rilevate le differenze esistenti tra il testimone papiraceo in esame ed il *Coisl.*; alcuni esempi di soppressione di materiale etimologico nel *Coisl.* rispetto ai papiri fa Lundon 2003, 81 con nota 14.

**23** Schneider 1999, 871, nota 66, sulla scorta di Henrichs, Müller 1976, 29, nota 6.

**24** Per l'edizione vd. Renner 1979, 321-31; non è neppure certo che il papiro contenga il *Lexicon Homericum* di Apollonio e non piuttosto quello, precedente, di Apione (così Haslam 1994, 113-14).



*Et.Gud.* potrebbe essere il risalto ivi dato solo in coda alla prosodia con  $\bar{i}$  del nome del vate, il che parrebbe suggerire, per converso, che gli *auctores* grammaticali citati all'inizio – Apollonio e Filosseno, per l'appunto – avessero avuto come punto di partenza la prosodia iliadica con  $\bar{i}$ ; un'opera di lessicografia omerica è dunque un credibile contenitore per l'opinione di Apollonio Sofista su Πολύιδος. Il lemma Πολύιδος, se ritenuto vittima, come par di dover fare, del processo di epitomazione sfociato in *Coisl.*, andrà dunque reintegrato, insieme a tutte le altre glosse apolloniane ortografiche di tradizione unicamente ovvero parzialmente<sup>25</sup> indiretta (ed insieme anche ai materiali papiracei, per cui vd. *supra*), nella nuova edizione del *Lexicon Homericum* ormai da gran tempo attesa dagli studi non solo del settore.<sup>26</sup>

Un'ipotesi differente in ordine al contesto originario della trattazione apolloniana di Πολύιδος aveva prospettato R. Reitzenstein nella sua fondamentale *Geschichte der griechischen Etymologika*, attraverso l'attribuzione al Sofista di un altro scritto oltre al *Lexicon Homericum*, un libro ortografico oggi perduto e non ricordato nemmeno nella voce di *Suda* sul grammatico (cit. *supra* nota 19), d'ora in avanti denominato per ipotesi e comodità περί ὀρθογραφίας. Posto che il silenzio di *Suda* su tale scritto non è in sé problema insormontabile (che le voci bio-bibliografiche dell'enciclopedia bizantina talora tralascino titoli degli autori trattati è fatto noto),<sup>27</sup> tracce positive della sua (passata) esistenza Reitzenstein trovava – oltre che (in maniera invero tautologica) nel gruppo di lacerti apolloniani di tradizione so-

**25** A questo secondo gruppo appartengono le glosse ortografiche (ed omeriche) di Apollonio Sofista tramandate per citazione indiretta i cui lemmi figurano anche in *Coisl.* ma senza sviluppi ortografici: *Et.Gen.* α 185 Lasserre-Livadaras αἰζήρος· νεανίας· παρά τὸ ἄζω, τὸ σέβρομαι. δεῖ γινώσκειν, ὅτι οὐκ ἔχει τὸ ι προσγεγραμμένον. ὁ δὲ Ἀπολλώνιος λέγει ἐκ τοῦ αἰζήτιος αὐτὸ γεγονέναι κτλ. ~ Apollon. *Lex.* 17, 4-5 Bekker (cf. Hom. *Il.* 3.26 et al.); *Et.Gen.* α 443 Lasserre-Livadaras ἄλεισον· [il contesto è ortografico, cui segue] κρείττον οὖν λέγει Ἀπολλώνιος ὁ τοῦ Ἀρχιβίου, ὅτι παρά τὸ λείων κτλ. ~ Apollon. *Lex.* 23, 8-9 Bekker (cf. Hom. *Il.* 11.774 et al.); *Ep.Hom.* θ 33 Dycck θρώσκω· σὺν τῷ ι (...). ἀκολουθῶς καὶ τὸ θρώσμος σὺν τῷ ι, ὡσπερ Ἀπολλώνιος ὁ τοῦ Ἀρχιβίου, ἐπεὶ παρά τὸ θωρίσκειν ἔστιν ~ Apollon. *Lex.* 88, 23 Bekker (cf. per θρώσκω Hom. *Il.* 13.589 et al., per θρώσμος Hom. *Il.* 10.160 et al.); sui luoghi ortografici di Apollonio Sofista vd. anche Schneider 1999, 867-71.

**26** Da più di un secolo non c'è quasi studioso di Apollonio che non abbia espresso tale *desideratum*, vd. Leyde 1895, 1; Alpers 1966, 433; Schenck 1974, 141, nota 11; Henrichs, Müller 1976, 28, nota 4; Pontani 2005, 66. Esso è stato solo in parte soddisfatto da Steinicke 1957, edizione delle sole glosse α-δ non esente da problemi (critiche in Henrichs, Müller 1976, 28, nota 4); vd. ora Meccariello 2017. Sull'utilità degli Etimologici per lo studio dell'«original state» del *Lexicon* vd. Dickey 2015, 465.

**27** Lo stesso accade, per far tre esempi relativi a grammatici che interessarono più sotto, negli articoli su Filosseno in *Suid.* φ 394 Adler, s.v. Φιλόξενος (ove però almeno si accenna ai titoli omissi con καὶ τὰ λοιπά, vd. *infra*, nota 52), su Oro in *Suid.* ω 201 Adler, s.v. Ὀρος (vd. *infra*, nota 77) e su Apollonio Discolo in *Suid.* α 3422 Adler, s.v. Ἀπολλώνιος (è la voce precedente a quella su Apollonio di Archibio e vi manca – a meno che non sia inteso con il περί στοιχείων, vd. Schneider 1910, 6 – il περί ὀρθογραφίας, vd. Schneider 1999, 864).

lo indiretta e natura ortografica del tipo Πολύιδος, che vi andrebbe-  
 ro quindi assegnati<sup>28</sup> - in un'altra testimonianza manoscritta, di in-  
 terpretazione però pure controversa. Siccome soffermarsi su di essa  
 permette di fare conoscenza con un palinsesto (*Lipsiensis gr. 2, olim*  
*Tischendorfianus II*: da qui in avanti *Lips.*) che avrà un ruolo centra-  
 le nelle sezioni §§ 4-5 di questo studio, mette conto ripercorrere qui  
 con qualche dettaglio il ragionamento di Reitzenstein sull'esistenza  
 presunta di un περί ὀρθογραφίας di Apollonio Sofista.

Il f. 22<sup>v</sup> del *Lips.*, nel contesto di quello che pare essere il cappel-  
 lo introduttivo dello scritto ortografico trådito dallo strato inferiore  
 del palinsesto (per tutti i dettagli ulteriori vd. *infra*, § 4), dà una lista  
 di nomi di grammatici chiusa (ad oggi: il foglio conteneva ancora 2 o  
 3 righe, perduti) proprio da Apollonio figlio di Archibio:<sup>29</sup>

καὶ γὰρ Πτ	
ολεμαῖος ὁ .....] καὶ Διονύσιος ὁ Θραῖξ	
καὶ Ἀσκληπιάδης ὁ ] Μυρλεανός, ἔτι δὲ	r. 20
] φος καὶ Πτολεμαῖ-	
ος ὁ Ἀσκαλωνίτης, ἀλλὰ μὴν καὶ Δημήτρι-	
ος .....] καὶ Ἀρχίας ὁ διδάσκαλος	
Δημητρίου, αὐτός] τε ὁ Τρύφων· καὶ ὁ τ	
..... Ἀπολλώ]νιός τε ὁ τοῦ Ἀρχιβί-	r. 25
[ου]	

Secondo Reitzenstein, con questo elenco «von analogistischen Gram-  
 matikern, welche περί ὀρθογραφίας geschrieben haben»<sup>30</sup> l'autore or-  
 tografico, anonimo (ma vd. *infra*, § 5), rappresentato in *Lips.* avrebbe  
 inteso dare un resoconto cronologico dei suoi precursori in questa  
 disciplina,<sup>31</sup> tuttavia, che ciascuno dei grammatici inclusi nell'elen-  
 co avesse scritto un trattato περί ὀρθογραφίας è precisamente *quod*  
*demonstrandum*, non essendo ciò altrimenti attestato per nessuno di  
 loro.<sup>32</sup> Il ragionamento di Reitzenstein si chiude dunque in un cir-

**28** Reitzenstein 1897, 303: «Von Apollonios hätten wir es [scil. che avesse composto un trattato ortografico] aus den Fragmenten erraten können»; già Leyde 1895, 25 con nota \*\* assegnava le note apolloniane riportate *supra*, nota 25, così come quella su Πολύιδος, a «scripta quaedam» e «alia scripta Apollonii» diversi dal *Lexicon Homericum*.

**29** Testo da Reitzenstein 1897, 302 con le sue integrazioni per la parte sinistra dei ri-  
 ghi (come si vedrà in § 4, il *Lips.* è lacunoso e di ardua lettura). Per la lista dei gram-  
 matici ed i problemi ad essa connessi vd. Ascheri 2005, 422-41; l'integrazione 'Apollonio  
 di Archibio' mi pare ben più che «verosimile» (così Ascheri 2005, 428), poiché comba-  
 cia alla perfezione con quanto leggibile, νιός τε ὁ τοῦ Ἀρχιβί.

**30** Reitzenstein 1897, 302, seguito da Wendel 1942, 1439.

**31** Reitzenstein 1897, 302, nota 1; sull'ordine cronologico della lista vd. Ascheri 2005,  
 431-2, nota 3, 439.

**32** Come ammetteva del resto lo stesso Reitzenstein 1897, 302-3. Non si può, ad es., af-  
 fermare *sic et simpliciter* che di Dioniso Trace «[wird] zitiert eine Abhandlung über die

colo vizioso: il comun denominatore ortografico della lista di nomi sopra riportata, che dovrebbe sostenere la deduzione di un  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$   $\acute{\omicron}\rho\theta\omicron\gamma\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha\varsigma$  anche per Apollonio Sofista, resta un semplice assunto. Non si può escludere, al contrario, che l'autore conservato in *Lips* abbia voluto riferirsi, nel cominciare l'opera sua, non solo a scrittori ortografici come lui ma anche ad imprese tecnico-grammaticali di più ampio respiro la cui autorità era comunemente riconosciuta (quale il *Lexicon Homericum* di Apollonio Sofista)<sup>33</sup> e da cui potevano trarsi, tra le altre cose, anche insegnamenti ortografici.<sup>34</sup> In altre parole, Apollonio Sofista potrebbe aver interessato l'autore di *Lips*. in virtù - e solo in virtù - del *Lexicon Homericum*, che fungeva da opera di consultazione continua, sia grazie alle glosse contenenti specifiche prescrizioni ortografiche - nella versione tradita dal *Coisl*.<sup>35</sup> queste si appuntano soprattutto sullo  $\zeta\eta\tau\eta\mu\alpha$  per eccellenza della ling(uistic)a greca già tardoellenistica (almeno dal I sec. a.C.), l'ambiguità tra  $\epsilon\iota$  e  $\iota$ <sup>36</sup> - sia, per così dire, in forza della sua stessa esistenza; l'autore di *Lips*. poteva cioè aver interesse a verificare come uno studioso reputato quale Apollonio figlio di Archibio avesse scritto una parola incerta, indipendentemente dal fatto che l'*entry* apolloniana relativa contenesse o no espliciti dettami ortografici.

Si potrebbe obiettare che la presenza di note ortografiche nel *Lexicon Homericum* ancora non significhi che Apollonio Sofista non

---

Orthographie (T 4  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$   $\acute{\omicron}\rho\theta\omicron\gamma\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha\varsigma$ )» (così K. Linke in Linke, Haas, Neitzel 1977, 10): la lista di *Lips*. (= T 4 Linke) non è propriamente catalogabile come una 'citazione' da o di uno scritto ortografico di questo erudito. Sono preferibili formulazioni più prudenti come quelle di Pagani 2015a, 814 per lo stesso Dioniso e per Asclepiade di Mirlea («grammarians who dealt with orthography», «grammarians listed as having orthographic interests»); contro un  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$   $\acute{\omicron}\rho\theta\omicron\gamma\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha\varsigma$  di Asclepiade vd. anche Pagani 2007, 136.

**33** Sull'autorità e la fortuna del *Lexicon Homericum*, già provata dalla sopravvivenza di un esemplare (il suddetto *Coisl*.) nel gran naufragio della lessicografia antica, vd. Henrichs, Müller 1976.

**34** Così già Müller 1903, 29; Steinicke 1957, ix-x ed ora Schneider 1999, 850-1; Ascheri 2005, 432-5, 439 («verosimile che i personaggi elencati non siano ortografisti in senso esclusivo, bensì grammatici che, in scritti di contenuto vario e di carattere più generale, abbiano riservato qualche spazio ad osservazioni di tipo ortografico»); Valente 2015b, 954-5 («grammarians who dealt with orthographic problems, but not necessarily authors of monographs on this subject»); vd. anche Blank 1998, 197 («writers on orthography»); Valente 2014, 573.

**35** Cf. Apollon. *Lex.* 86, 24-29 Bekker  $\theta\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\cdot \tau\omicron\nu\ \alpha\acute{\iota}\gamma\iota\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu\ \dots \ \kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\ \delta\eta\ \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\nu\ \tau\omicron\nu\ \lambda\omicron\gamma\omicron\nu\ \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omicron\iota\ \tau\iota\varsigma\ \grave{\alpha}\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau\eta\nu\ \rho\acute{\iota}\nu\alpha\ \delta\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \epsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \iota\cdot \ \kappa\tau\lambda.; Apollon. *Lex.* 92, 24-28 Bekker  $\acute{\iota}\rho\epsilon\rho\omicron\nu\ \delta\omicron\upsilon\lambda\epsilon\acute{\iota}\alpha\nu\ \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\tau\alpha\ \delta\epsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \delta\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \epsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \delta\acute{\iota}\alpha\ \kappa\tau\lambda.; Apollon. *Lex.* 99, 7 Bekker  $\kappa\eta\lambda\acute{\epsilon}\omega\ \kappa\alpha\upsilon\sigma\iota\kappa\acute{\omega}$ .  $\tau\omicron\ \alpha\upsilon\tau\omicron\ \sigma\eta\mu\acute{\alpha}\iota\nu\epsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \chi\omega\rho\acute{\iota}\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\ \iota\ \kappa\eta\lambda\acute{\epsilon}\omega$ ; Apollon. *Lex.* 107, 24-27 Bekker  $\lambda\epsilon\iota\rho\acute{\iota}\omicron\nu\epsilon\tau\alpha\ \acute{\alpha}\pi\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu\ (\dots)\ \tau\omicron\ \delta\epsilon\ \lambda\acute{\iota}\rho\omicron\varsigma\ \delta\ \delta\eta\lambda\omicron\acute{\iota}\ \tau\omicron\nu\ \acute{\alpha}\nu\alpha\acute{\iota}\delta\eta\ \delta\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \iota\ \kappa\tau\lambda.; Apollon. *Lex.* 131, 26-29 Bekker  $\pi\epsilon\acute{\iota}\rho\eta\ \lambda\iota\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\ (\dots)\ \acute{\omicron}\ \delta\epsilon\ \acute{\Lambda}\pi\acute{\iota}\omega\nu\ \dots\ \delta\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \epsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \eta\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\ \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\theta\omicron\sigma\alpha\ \kappa\tau\lambda.$$$$

**36** Sul noto problema, fonico e poi grafico, vd. Siebenborn 1976, 40; Blank 1998, 165, 197-9 (commento a S.E. *M.* 1.169: una tipica *quisquilia* grammaticale è se  $\epsilon\upsilon\chi\acute{\alpha}\lambda\iota\nu\omicron\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \epsilon\upsilon\delta\omicron\delta\acute{\iota}\alpha\varsigma\ \tau\acute{\omega}\ \iota\ \mu\omicron\nu\omicron\nu\ \gamma\rho\alpha\pi\tau\acute{\epsilon}\omicron\nu\ \eta\ \tau\eta\ \epsilon\iota$ ); Valente 2014, 574; Valente 2015b, 950 con nota 11 (bibliografia), 956-7.

avesse potuto riprendere (o anticipare?) materiale dello stesso tenore in una monografia specifica. E tuttavia già K. Steinicke aveva rilevato che in tutti i luoghi di tradizione indiretta documentanti un'opinione ortografica di Apollonio di Archibio il termine in questione è omerico, quindi verosimilmente già compreso nel *Lexicon* (si tratta, oltre che di Πολύιδος, dei termini πῖλος [An.Par. IV p. 188, 18, cf. Hom. Il. 10.265], νίκη [An.Par. IV p. 188, 32, Il. passim] e νήφω [EM 605, 33 Gaisford, cf. Hom. Il. 12.280 νιφέμεν]);<sup>37</sup> se fosse esistito un περί ὀρθογραφίας di Apollonio aperto a termini graficamente dubbi in generale, senza distinzione di provenienza o categoria, com'era proprio di questa tipologia di scritti, sarebbe coincidenza invero strana che ne siano sopravvissuti in tradizione indiretta soltanto estratti su termini omerici. È ovviamente impossibile affermare in base agli argomenti finora vagliati, in parte *ex silentio*, che Apollonio di certo non scrisse un περί ὀρθογραφίας; d'altro canto, nulla rende inevitabile o anche solo plausibile tale ipotesi sicché è preferibile, almeno fino a prova contraria,<sup>38</sup> continuare a considerare il *Lexicon Homericum* l'unica sorgente da cui promana ai secoli successivi la dottrina, ortografica e non, del figlio di Archibio, e dunque anche la sua indicazione su Πολύιδος (con ι) in 'Cirillo' ed *Et.Gud*.

Un altro indizio che sconsiglia di (sup-)porre un'opera diversa dal *Lexicon Homericum* (ad es. un περί ὀρθογραφίας) a monte dell'opinione apolloniana su Πολύιδος confluita in 'Cirillo' - *Et.Gud*. è il fatto che anche l'altra informazione ivi ricondotta al Sofista oltre al dettame grafico, l'annotazione in citazione diretta καὶ ἔστι, φησί [i.e. Ἀπολλώνιος], πολυῖδμων, μάντις ὄν, ben corrisponde per forma e contenuto a quanto si conosce della *scholarship* omerica di questo grammatico. La formula καὶ ἔστι πολυῖδμων, μάντις ὄν sarebbe cioè quanto resta della parafrasi esplicativa-etimologizzante che, a giudicare dal confronto con una tipologia di *entry* effettivamente presente nel *Coisl*. (cf. e.g. Apollon. *Lex.* 115, 20 Bekker νέκταρ· τὸν τῶν θεῶν πόμα, οἷον νεόκταρ τι ὄν), doveva accompagnare nel *Lexicon*

**37** Steinicke 1957, x: «Revera, ubi Apollonii Archibii filii nomen occurrit, sive in Anecdotis Parisinis sive in codice Tischendorfiano sive in aliis lexicis, de vocibus homericis disputatur».

**38** Tale prova contraria potrebbe fornire il reperimento in tradizione indiretta di una nota ortografica (a) attribuita ad un Apollonio (senza altre qualifiche) e (b) concernente una voce non omerica per cui (c) l'Apollonio in questione risulti essere il figlio di Archibio, e non un omonimo. Un caso dubbio in questo senso è la voce φειδωλός di *Lips*. (per cui vd. *infra*, nota 67), ortografica, apolloniana ma senza specificazione 'di Archibio' e non omerica (cf. però Hom. Il. 22.244 per φειδωλί). Vagliare se e quante delle note ortografiche di 'Apollonio' siano riconducibili al figlio di Archibio è compito della futura edizione del suo *Lexicon* (vd. *supra*, nota 26): per φειδωλός, Schneider 1999, 872-4 riteneva l'Apollonio in questione il Discolo, autore di un περί ὀρθογραφίας (su cui vd. Schneider 1910, 6-7; Schneider 1999, 863-7; Valente 2015b, 961-4; cf. *infra*, nota 84); *contra* Ascheri 2005, 435, nota 1.

*Homericum* in versione originaria il lemma Πολύιδος.<sup>39</sup> Venendo al contenuto della stringa ἔστι πολυῖδμων, μάντις ὢν, l'impressione è che Apollonio, trovandosi nella necessità di spiegare Πολύιδος come 'colui che sa molto' (πολυ + \*FιδFος: l'unica etimologia del nome possibile e percepita dai parlanti greco di ogni tempo, è nome parlante per un μάντις),<sup>40</sup> abbia di proposito evitato la parafrasi più onnia, ὁ πολλὰ εἰδώς, poiché il participio di οἶδα è scritto διὰ τῆς εἰ διφθόγγου ed avrebbe potuto generare confusione sulla grafia da preferire, sembrando appoggiare l'errato Πολύειδος. Una situazione analoga 'al contrario' si ha per un'etimologia coinvolgente la radice di οἶδα nel *Cratilo* di Platone, la seconda ivi data per il teonimo Ποσειδῶν: il participio εἰδώς viene suggerito da Socrate quale secondo componente di Ποσ-ειδῶν proprio con intento fonico-grafico (e nessuna legittimità linguistica), per dar cioè ragione del dittongo εἰ nel nome del dio: Ποσειδῶν ... ὡς πολλὰ εἰδότης τοῦ θεοῦ (Pl. *Cra.* 403a1-2).<sup>41</sup> Tornando a Πολύιδος, l'inadattabilità ortografica di εἰδώς all'etimo palese del nome del vate obbligò Apollonio Sofista ad andare in cerca di un'altra parafrasi composta dalla radice -ιδ- e da πολυ- che, come Πολύιδος, indicasse l'essere 'molto sapiente' e che, come Πολύιδος, fosse priva del dittongo εἰ: la scelta, quasi obbligata, cadde sul raro aggettivo πολυῖδμων, di attestazione altrimenti molto più tarda, cf. Orph. *L.* 697 μάγοισι... πολυῖδμοσι, 715 θεοπροπῆς πολυῖδμονος; AP 2.133 [Christod.] πολυῖδμονος ... Μούσης; in autori bizantino-rinascimentali: Joh. Geom. 290.59 πολυῖδμονας ἄνδρας; Th. Meth. 11.264 πρῶτατος ἔκκριτος πολυῖδμων; Leo All. *Hellas* 191 λόγιό τ' ὄργια πολυῖδμονος: quella qui rivendicata al Sofista verrebbe dunque ad essere l'occorrenza più antica di πολυῖδμων. Preferendo la parafrasi etimologizzante πολυῖδμων al più onnio ὁ πολλὰ εἰδώς per ragioni grafiche, Apollonio Sofista non fece dunque altro che applicare al caso specifico una delle quattro norme canoniche dell'ortografia antica, quella, appunto, della «ricostruzione etimolo-

**39** Per parafrasi apertamente etimologizzanti nell'Apollonio di *Coisl.* vd. Lunden 2003, 83-86; per la forma standard delle glosse apolloniane vd. anche Haslam 1994, 29: «Apollonius' entries typically take the form of a simple gloss on a particular lexis in a particular place, identified by quotation».

**40** Su questo etimo di Πολύιδος (con ι), linguisticamente non del tutto perspicuo ma inevitabile - tutte le etimologie moderne che vi prescindono sono da rigettare, vd. Bernert 1952, 1649-50 -, vd. le indicazioni date in Carrara 2014, 147, nota 14; anche O'Sullivan 2004.

**41** Per il primo membro Ποσ- si avanza l'equazione ἀντὶ τοῦ σίγμα δύο λάβδα (Pl. *Cra.* 403a1); su questa, la più concisa, e le altre due etimologie platoniche del recalcitrante teonimo Ποσειδῶν, oggi infine spiegato come πόσις + \*δα / γῆ ('sposo della terra'), vd. Lallot 1991a, 140, 146-7; Anceschi 2007, 85-7. Sulla fortuna delle etimologie platoniche negli Etimologici bizantini vd. Valente 2019.

gica» (ἐτυμολογία),<sup>42</sup> che non fu mai, nella linguistica antica, «fine a sé stessa, ma [atta] a motivare la preferenza per l'ortografia».<sup>43</sup> Detto altrimenti, l'opzione di Apollonio per la grafia Πολύτιδος si riflette nell'analisi etimologica da lui proposta (πολυτίδμων) nonché in quella evitata (ὁ πολλὰ εἰδώς).

Per quanto riguarda, infine, la possibilità che alla versione originale – perduta, ma qui nei limiti del possibile in ricostruzione – della glossa su Πολύτιδος del *Lexicon Homericum* appartengano non solo le notazioni ortografiche ed etimologiche finora analizzate ma anche le due citazioni dai *Manteis*, bisogna anzitutto osservare, in positivo, che Apollonio Sofista non così di rado introduce citazioni poetiche a sostegno e completamento delle proprie trattazioni: la più preziosa è senza dubbio quella del celebre 'notturno' di Alcmane (Alcm. *PMGF* 89), di cui il *Lexicon* è testimone unico; ma diverse altre, anche dai Tragici,<sup>44</sup> sono sopravvissute fin nella versione abbreviata del *Coisl.* ed una citazione è emersa anche su papiro (Π<sup>4</sup> Haslam [*P. Oxy.* 2517] s.v. θεία con Antim. fr. 112.2 Matthews θοὸν δόμον); d'altra parte, resta vero che quella completa di citazione dotta non può oggettivamente definirsi – almeno a giudicare da *Coisl.* – come la tipologia standard dei lemmi apolloniani.<sup>45</sup> Inoltre, nemmeno l'*ordo verborum* della voce Πολύτιδος in 'Cirillo' ed *Et.Gud.*, ove i due versi sofoclei compaiono in coda ed addirittura dopo il nome di un altro grammatico, Filosseno, incoraggia a vedere nella doppia citazione dai *Manteis* un contributo portato da Apollonio di Archibio alla delucidazione del lemma Πολύτιδος.

In conclusione, al dubbio lasciato aperto da J. Schneider riguardo a interessi e confini della notazione apolloniana su Πολύτιδος («dans le Cyrille, il [*scil.* Apollonio di Archibio] est cité pour le mot Πολύτιδος sans qu'on comprenne bien ce qui lui est attribué»),<sup>46</sup> si risponde che Apollonio Sofista prescrisse la grafia con ι ed escogitò un'etimologia

**42** Gli altri tre sono ἀναλογία, διάλεκτος e ἱστορία / παράδοσις, vd. Siebenborn 1976, 54, 159-63; Valente 2014, 574; Valente 2015b, *passim*. Gli stessi criteri, insieme alla συνήθεια, 'l'uso comune', regolano l'ἔλληνησιμός, i.e. l'impiego corretto del greco, vd. Siebenborn 1976, 30-1, 53-5; Blank 1998, 201-5; Pagani 2015a, 832-48; già Usener 1892, 622-3; Reitzenstein 1907, 810.

**43** La citazione da Corcella 2017, 424-5, vd. in questo senso anche Lallot 1991a, 145; Lallot 1991b, 137-8; già Reitzenstein 1907, 810. Sull'etimologia nel *Lexicon Homericum* vd. London 2003.

**44** Su queste, cinque in tutto, vd. l'analisi di Carrara 2020a, 104; per una citazione non tragica cf. Apollon. *Lex.* 107, 26 Bekker (Call. fr. 74 Pfeiffer).

**45** Vd. Haslam 1994, 29: «now and again an entry ... may ... quote other poets», 117: «clearly such passages were never more than an occasional feature». Formulazioni più positive in Alpers 1966, 431 («Dichterzitate sind bei Ap. S. nicht selten») e Schenck 1974, 9, nota 13, 143 («der Fragmentschatz der griechischen Poesie wird ... um kostbare Stücke bereichert»), ma il dato numerico è oggettivamente contenuto.

**46** Schneider 1999, 868.

a questa consona (πολυῖδμων), ma non incluse né una nota prosodica né la doppia citazione sofoclea. Siffatta trattazione apolloniana di Πολύιδος, termine iliadico, era compresa *suo loco*, cioè secondo l'ordine alfabetico,<sup>47</sup> nel *Lexicon Homericum* e non in un περί ὀρθογραφίας, mai composto da questo grammatico.

### 3 Filosseno di Alessandria

La definizione di contenuto, forma e sede originaria dell'intervento del grammatico tardorepubblicano Filosseno di Alessandria<sup>48</sup> su Πολύιδος ruota intorno alla domanda se e quanto di suo si sia depositato in un altro luogo dell'erudizione bizantina, il seguente passo del commento ai *Canoni sulla declinazione dei nomi e dei verbi* di Teodosio di Alessandria del già citato Giorgio Cherobosco (Choerob. in *Theod.* 2, 349, 11-16 Hilgard):

Ὁ δὲ Φιλόξενος [CO: Φιλόπρονος Hilgard]<sup>49</sup> λέγει, ὅτι ἐστὶν εἶδω εἶσω, ὃ σημαίνει τὸ γινώσκω, ἀφ' οὗ τὸ ἰστός, ὃ σημαίνει τὸ ἐπιστήμων· γράφεται δὲ διὰ τοῦ ι τὸ ἰστός, ἐπειδὴ τὸ εἶδω ἐν ταῖς συνθέσεσι ταῖς ὀνομαστικαῖς καὶ ταῖς παραγωγαῖς ταῖς ὀνομαστικαῖς ἀποβάλλει τὸ ε, οἷον ἴδμων ἱστορία νῆϊς (ὁ ἄπειρος, ὁ τοῦ εἰδέναι ἐστερημένος) Πολύιδος (ἔστι δὲ ὄνομα μάντεως).

Filosseno dice che (la forma) è εἶδω εἶσω, che significa 'conosco', da cui ἰστός, che significa 'sapiente' (ἐπιστήμων); ἰστός si scrive con ι, poiché εἶδω nei composti nominali e nei derivati nominali rigetta ε, come ad esempio ἴδμων, ἱστορία, νῆϊς (l'inesperto, colui che è privo di sapere), Πολύιδος (è il nome di un indovino).

Che la porzione di testo da ὁ δὲ Φιλόξενος fino ad ἐπιστήμων (rr. 11-13 Hilgard), con la derivazione di ἰστός (parola in sé non attestata come sinonimo di ἐπιστήμων) da εἶδω, sia filossenica, è fuor di dubbio: lo conferma l'articolo sull'antonimo ἄϊστος in *Et.Gen.* α 277, 6-8

<sup>47</sup> Per l'ordine di disposizione delle glosse nel *Lexicon Homericum* in versione originale (alfabetico su due lettere) e nei suoi testimoni, manoscritti e papiracei (anche su tre lettere), vd. Haslam 1982; Matthaios 2015, 277 (due lettere); Dickey 2015, 465 (due o tre lettere).

<sup>48</sup> Su Filosseno vd. Reitzenstein 1901, 81-8; 443-6; Theodoridis 1976 (edizione di riferimento); Montana 2015, 166-7; Dickey 2015, 496, con bibliografia; Pagani 2015b.

<sup>49</sup> Il Φιλόπρονος di Hilgard 1894/II, 349 r. 11, i.e. Giovanni Filopono, filosofo e grammatico cristiano tardoantico (ca. 490-570 d.C.; sulla sua attività ortografica vd. Schneider 1999, 765-6), è arbitrario: non solo Φιλόξενος è trasmesso da entrambi i codici di Cherobosco, C (*Coisl.* 176) e O (*Oxon. Baroccianus* 116), ma è anche presente nella tradizione parallela di *Et.Gen.* ed *EM*, vd. *infra* a testo.

Lasserre-Livadaras = EM 43, 15-17 Gaisford, che ha contenuto analogo (ἀπὸ τοῦ εἶδω ἰστός) e dà il nome dell'*auctor*-fonte, con tanto di titolo dell'opera di provenienza: Φιλόξενος εἰς τὸ Ρημματικόν (cf. Philox.Gramm. fr. 377a, 377b Th.). Dibattuto resta invece quanto della disquisizione ortografica apposta in (da?) Cherobosco a questa etimologia risalga, ovviamente mediata ed 'annacquata', a Filosseno: nell'apparato al suo fr. 377, Theodoridis respinge questa derivazione e limita di conseguenza il frammento filossenico a ἐπιστήμων.<sup>50</sup> Tuttavia, una menzione di Πολύιδος da parte di Filosseno è positivamente documentata - con l'esplicito μαρτυρεῖ δὲ καὶ Φιλόξενος - dalla glossa cirilliana e gudiana qui in esame: è coincidenza almeno da registrare che i due nomi, quello del grammatico e quello dell'indovino, ritornino a breve distanza l'uno dall'altro e nel medesimo contesto argomentativo (etimologico-ortografico) anche in Cherobosco.

Se fosse legittimo vedere nell'intero passo di Cherobosco sopra riprodotto un riflesso più o meno fedele del brano di Filosseno su e con Πολύιδος, si avrebbe la certezza che il nome del vate avesse occupato questo grammatico per motivi ortografici (e non per altro), dato che in Cherobosco Πολύιδος serve da termine-esempio per la grafia διὰ τοῦ ι dei derivati nominali della radice ἰδ-. Dal silenzio di Cherobosco sia sui due trimetri dei *Manteis* sia sul titolo della perduta commedia aristofanea Πολύιδος non si potrebbe invece ancora dedurre che essi mancassero nel passo filossenico a monte, poiché Cherobosco, pur eventualmente trovandoli attribuiti a Filosseno nella fonte che gli tramandava, mediandola, la dottrina del grammatico alessandrino, avrebbe potuto ometterli. Facendo risalire l'intero brano di Choerobosco a Filosseno, si guadagnerebbe anche il titolo dell'opera di questi in cui Πολύιδος figurava, il Ρημματικόν (*Sul verbo*),<sup>51</sup> esplicitamente collegato all'etimo ἀπὸ τοῦ εἶδω ἰστός dalla tradizione parallela di *Et.Gen.* ed *EM* (vd. *supra*). Ciò fornirebbe una dimostrazione concreta di quanto sia superfluo, e dunque errato, postulare e ricreare un titolo περὶ ὀρθογραφίας ogniqualvolta di un erudito antico sia tramandata un'opinione ortografica: è soltanto nella tradizione posteriore, afferrabile in 'Cirillo' ed *Et.Gud.*, che il Πολύιδος di Filosseno venne ad essere inglobato in un registro ortografico (con 'coda' prosodica sofoclea) sul nome del vate. Di un περὶ ὀρθογραφίας di Filosseno non si fa del resto cenno né nell'articolo della *Suda* a questi dedicato (*Suid.* φ 394 Adler, s.v. Φιλόξενος = Philox.Gramm. test. 1 Th.) né mai altrove. È vero che la *Werkliste* di Fi-

**50** Theodoridis 1976, 267: «regula de orthographia voc. ἰστός ab etymologia Philoxeni aliena, ut opinor»; tuttavia, proprio a Choerob. in *Theod.* 2, 349, 16 Hilgard rimanda Theodoridis 1976, 348, tra i *loci similes* al fr. 580 *inc. sed.* di Filosseno.

**51** Vd. su questo titolo, tra i più noti del grammatico (fr. 354-400 Th.), Theodoridis 1976, 8-9.



losseno nella *Suda* è, per ammissione esplicita dell'enciclopedia, incompleta (ad un elenco di dodici titoli segue καὶ τῶν λοιπῶν);<sup>52</sup> ed è vero anche che diversi altri titoli del grammatico come gli omerici περὶ σημείων τῶν ἐν τῇ Ἰλιάδι e τῶν παρ' Ὀμήρου γλωσσῶν (entrambi solo in *Suda*) o i linguistici περὶ συζυγιῶν (solo in *Suda*), περὶ προσωδίων (cf. fr. 407 Th.), περὶ παραγῶγων (cf. fr. 330 Th.) e περὶ ἔθνικῶν (cf. test. 3 Th.) sono debolmente attestati, contando non più di un'unica, isolata menzione in tutta la produzione tecnico-grammaticale antica e bizantina, sicché il silenzio delle fonti su un περὶ ὀρθογραφίας non può valere come del tutto probante.<sup>53</sup> È anche vero che, oltre a quella su Πολύιδος, sopravvivono in tradizione indiretta diverse altre opinioni di Filosseno sull'oscillazione εἰ-ι prive del titolo dell'opera di provenienza (esse figurano tra i frammenti *incertae sedis* nell'edizione di Theodoridis)<sup>54</sup> alla luce delle quali l'ipotesi di un suo περὶ ὀρθογραφίας potrebbe apparire tentante e per certi versi anche economica. Ma tali indizi e ragionamenti restano, globalmente considerati, troppo esili, sicché pare giusta la scelta di Theodoridis di non isolare per Filosseno una specifica rubrica ortografica sotto forma di scritto dedicato al tema.<sup>55</sup>

Se invece non si accetta la paternità filossenica dello sviluppo ortografico presente nel brano di Cherobosco (rr. 13-16 Hilgard) e lo si mette in conto al Bizantino stesso e/o alla fonte che gli trasmise il nome di Filosseno insieme alla dottrina relativa (ἀπὸ τοῦ εἶδω ἰστός), non si hanno altri appigli per localizzare l'occorrenza di Πολύιδος nella vasta opera del grammatico alessandrino. Scartato un περὶ ὀρθογραφίας (vd. *supra*) ed essendo Πολύιδος, come già detto più volte, parola iliadica, si potrebbe pensare ad uno degli scritti di Filosseno di critica omerica, segnatamente o il Περὶ σημείων τῶν ἐν τῇ

**52** Equivalente a καὶ τὰ λοιπά usuale nelle voci bio-bibliografiche di *Suda*, vd. Pagani 2015b, 239, nota 3.

**53** Vd. sui titoli di Filosseno Theodoridis 1976, 8-14; utili panoramiche anche in Pagani 2015a, 814; Pagani 2015b, 240 (vd. inoltre 241-2 e 261 per i due titoli su Omero citati *supra* a testo); Montana 2015, 166; Valente 2015a, *passim* (in corrispondenza delle singole tipologie di trattato).

**54** Philox.Gramm fr. 447 Th. (Ἀρκείσιος / Ἀρκίσσιος); fr. 475a Th. (Ἴρα nome di città / Ἴρα = ἡ ἐκκλησία ... ἀπὸ τοῦ ἱερὸν... τοῦ ι καὶ εἰς το ι κεκραμένων / εἶρα = ἡ ἐκκλησία ... ἀπὸ τοῦ εἶρω); fr. 485 Th. (ἐρεθεύω / ἐρειθεύω); fr. 486 Th. (ἐρίτω / ἐρειπίω); fr. 507 Th. (Κάβιροι / Κάβειροι); fr. 541 Th. (λιτός / λειτός); fr. 542 Th. (μάγειρος / μάγυρος); fr. 583 Th. (προύνεικοι); fr. 597 Th. (Στάγειρα / Στάγυρα); fr. 615 Th. (φαεινός); fr. 618 Th. (Φειδύλος / Φιδύλος); fr. 619 Th. (φθισήνωρ / φθεισήνωρ); fr. 632 Th. (χρήσις / χρεῖσις).

**55** Dà ragione a Theodoridis anche Schneider 1999, 851 (per un caso analogo, cf. Berndt 1906, 48-9, 54-60, che nega un περὶ ὀρθογραφίας ad Alessione per quanto di lui siano noti interventi ortografici, alcuni dal *Lips.*, vd. *infra*, § 4). Per Filosseno, Valente 2015b, 958, nota 60 impiega una formulazione aperta - «we are aware that other grammarians like Philoxenus ... dealt with orthography» - da cui non pare del tutto escluso un περὶ ὀρθογραφίας; Ascheri 2005, 434 con nota 4 include invece Filosseno «tra gli autori che furono per certo autori di opere ortografiche a tutti gli effetti».

Ἰλιάδι (fr. 216-217 Th.) οἱ τῶν παρ' Ὀμήρου γλωσσῶν (nessun frammento superstite); tuttavia, proprio la studiosa che più di recente si è occupata dei trattati filossenici su Omero ha rilevato «la pervasiva presenza del poeta nel lavoro» di questo erudito, «che assiduamente lo cita anche in scritti non precipuamente rivolti ai poemi, per questioni prosodiche, etimologiche, latamente linguistiche, in un'intersezione di competenze e interessi tutt'altro che inedita nel mondo antico»,<sup>56</sup> cosicché anche questa traccia resta speculativa. In ogni caso, per venire a quanto qui più interessa, anche qualora si ritenesse il passo filossenico su e con Πολύιδος da ricostruire solo sulla base di 'Cirillo' ed *Et.Gud.* e non più e meglio riflesso in Cherobosco, non si sarà particolarmente tentati di attribuirvi i due versi dei *Manteis*, e ciò nonostante i resti accertati dell'opera di Filosseno siano piuttosto ricchi di citazioni d'autore, anche dai Tragici.<sup>57</sup> come già detto a proposito di Apollonio Sofista, la posizione estrema dei due trimetri nella glossa cirilliana e gudiana sconsiglia il loro collegamento con uno dei due precedenti nomi di grammatici e configura la sezione sofoclea come una giunta. All'indagine su operato, opera ed identità di colui che per primo espanse in direzione prosodica la trattazione del nome Πολύιδος dopo aver assemblato le opinioni ortografiche a riguardo di Apollonio e Filosseno (ed eventualmente di altri eruditi, poi omessi nella catena della trasmissione?) – è il 'terzo autore' di cui sopra, § 1 – ed ai canali che la nota così formatasi percorse per arrivare in 'Cirillo' ed *Et.Gud.* nonché, scorciata, in *Et.Gen.* ed *EM* sono dedicate le prossime due sezioni (§§ 4-5) del presente studio.

Prima di passare a questo tema, e come viatico alla transizione dai due eruditi alessandrini alla doppia citazione dal dramma classico, rimane da considerare il riferimento al titolo della perduta commedia Πολύιδος di Aristofane, incastonato nella glossa cirilliana e gudiana tra i nomi di Apollonio di Archibio e Filosseno (Aristofane è assente, come Apollonio e Filosseno, in *Et.Gen.* ed *EM*). Dal punto di vista argomentativo, il rinvio al titolo aristofaneo è congruo alla prospettiva ortografica aperta dai riferimenti ad Apollonio Sofista e Filosseno, poiché anch'esso serve ad appoggiare la grafia con  $\iota$  del nome dell'indovino: οὕτως (i.e. Πολύιδος, non Πολύειδος) δὲ καὶ τὸ δρᾶμα ἐπιγράφεται παρὰ Ἀριστοφάνει. Mentre nel *Lexicon Homericum* di Apollonio Sofista, almeno per come noto dal *Coisl.*, titoli di opere, a differenza di citazioni di versi (queste per altro sporadiche,

**56** Pagani 2015b, 262; vd. inoltre 241-61 per i tre scritti di Filosseno su Omero (oltre ai due citati a testo come potenzialmente 'ricettivi' per Πολύιδος, esistette anche un commentario all'*Odissea*).

**57** Vd. per i Tragici la raccolta delle voci rilevanti, con analisi delle cinque citazioni euripidee, in Carrara 2020a, 98-100; come Apollonio Sofista, anche Filosseno cita da tutta la letteratura greca, da Omero fino ai poeti ellenistici, vd. *l'Index Auctorum* in Theodoridis 1976, 408-10.

vd. *supra*, nota 45), non si trovano mai utilizzati quale prova o esempio di quanto esposto (ma in sé l'*argumentum ex silentio* non è del tutto conclusivo), nel *corpus* frammentario di Filosseno questo accade almeno una volta: nel suo fr. \*240 Th. (dal περί ἀναδιπλασιασμοῦ) si cita a proposito del termine δαιταλεύς, la cui genesi viene ricostruita in maniera tipicamente filossenica (δαιτεὺς καὶ πλεονασμῶ τοῦ ἀλ δαιταλεύς),<sup>58</sup> il titolo della commedia aristofanea Δαιταλῆς, *I Banchettanti* (καὶ Δαιταλεῖς δράμα Ἀριστοφάνους = Aristoph. *Daitaleis*, test. iii K.-A.). Se a proposito del raro termine δαιταλεύς<sup>59</sup> Filosseno poté ricordare l'attestazione fornitane dal titolo plurale Δαιταλεῖς, è altrettanto possibile che per la grafia Πολύτιδος egli avesse richiamato un altro titolo dello stesso poeta. In tal caso, la menzione di Aristofane in Filosseno (e/o anche, eventualmente, in Apollonio Sofista) avrebbe potuto suscitare nel 'terzo autore' il ricordo di un altro Πολύτιδος 'in scena', quello sofocleo, e ispirare la coda prosodica. Che il cenno alla commedia aristofanea manchi nel luogo di Cherobosco discusso *supra* come potenziale 'specchio' della nota di Filosseno su Πολύτιδος non ha, come già detto, gran significato, avendo il Bizantino potuto voler omettere tale dettaglio. D'altra parte, la funzione di conferma ortografica svolta dal titolo aristofaneo si attaglia altrettanto bene, se non meglio, al tenore dell'intera nota su Πολύτιδος come presente in 'Cirillo' ed *Et.Gud.* una volta fuse insieme le opinioni di Apollonio Sofista e Filosseno e potrebbe quindi risalire direttamente al 'terzo autore' responsabile di questa fusione. Per quanto, a differenza della giunta sofoclea, conclusiva ed addizionale, il riferimento aristofaneo sia posizionato al centro esatto della glossa e sia quindi almeno potenzialmente disponibile a varie sistemazioni, l'impressione è che esso non appartenga più alla citazione diretta (φησι) da Apollonio di Archibio (che andrà dunque limitata nella futura edizione del *Lexicon Homericum* a πολυτίδμων, μάντις ὧν con eventuale indicazione della grafia διὰ τῆς εἰ διφθόγγου, vd. *supra*) né appartenga ancora a Filosseno (che viene menzionato solo in breve, μαρτυρεῖ δὲ καὶ Φιλόξενος), ma risalga anch'esso a colui che raccolse le opinioni dei due eruditi precedenti ed ebbe l'iniziativa della doppia citazione sofoclea, il 'terzo autore' protagonista delle prossime due sezioni di questo studio.

**58** Il 'pleonasma di αλ' è una delle spiegazioni 'patologiche' preferite da Filosseno per la genesi di parole polisillabiche: cf. e.g. Philox.Gramm. fr. 246 Th. ἰδάλιμος· ἴδος· τούτου παράγωγον ἴδιμος, προσθέσει τοῦ ἀλ ἰδάλιμος· οὕτω Φιλόξενος; vd. Landon 2003, 81; Carrara 2020a, 98, nota 35, già Reitzenstein 1907, 809-10. Questo è il motivo per cui, nonostante nei due vettori di fr. \*240 Th. (Orione ed *Et.Gen.*) il nome di Filosseno non compaia, Theodoridis assegna a lui la nota su δαιταλεύς; l'incertezza residua è segnalata, secondo convenzione editoriale, dall'asterisco.

**59** Attestato solo in Aesch. PV 1024 ἄκλητος ἔρπων δαιταλεύς πανήμερος; adesp. comp. fr. \*115 K.-A. ὁ στωμυλῆθραι δαιταλεῖς (dagli stessi *Daitaleis*?, vd. Kassel, Austin 1984, 148, ad Aristoph. fr. 255).

#### 4 Il terzo autore: l'autore ortografico di *Lipsiensis gr. 2*

Per cominciare, si metta a confronto l'articolo Πολύτιδος di 'Cirillo' ed *Et.Gud.* con i seguenti quattro brani tecnico-grammaticali provenienti dal già menzionato (vd. *supra*, § 2) codice palinsesto *Lipsiensis gr. 2*:

[Ἀρκείσιος· διὰ τῆς εἰ διφθόγγου, ὡς φησιν] ... [ἔτυμολογεῖται γὰρ ἀπὸ τοῦ ἀρκεῖν καὶ τῆς οὐσίας μεταβολῆ τῶν διφθόγγων]. Φιλοξένω [fr. 447 Th. *inc. sed.*] δὲ [μᾶλλον δοκεῖ παρὰ τὸν ἀρκέσω μέλλοντα. [εἰ δὲ γράφεται διὰ διφθόγγου ὁμοίως τῷ Σιμοείσιος, διέφθαρται ἢ] παράδοσις, διότι [παντελῶς διαφωνεῖ] πρὸς τὴν διφθογγίζουσαν γραφὴν ἢ] τῶν δύο ὀνομάτων [ἀνάλογος ἔτυμολογία]. τὸ Σιμοείσιος [γὰρ παράγεται παρὰ τὸν ἴσω μέλλοντα, καὶ ὠφείλειεν ἴσιν τὸ παράγωγον εἶναι, ὡς ἀπὸ τοῦ [πράξω καὶ λέξω [*sic*] γέγονε] λέξις πράξις, καὶ ἐκ τοῦ ἴσιν τὸ ἴσιος παράγεται· ἴσως τοίνυν [ῶσαύτως ἄψις παρ' Ἡσιόδῳ «τρισπίθαμο<v> ἄψιν» [Hes. *Op.* 426] παρὰ τὸ ἄψω. [ἔστι δὲ ὄνομα Σιμοείσιος, καὶ φησὶν Ἀλεξίων [deest Berndt], ὅτι τὸ Σιμοείσιος] ἔστιν ὀνοματικόν· οὐκ ἄρα ἀνάλογον. διὰ διφθόγγου μέντοι [καὶ τὸ Ἀρκείσιος γράφεται], ὅτι τὰ ὀνοματικά διφθογγον ἔχει].

Archeisio: con il dittongo εἰ, come dice ... L'etimologia viene fatta derivare da ἀρκεῖν ['difendere'] e da οὐσία ['sostanza'] con scambio dei dittonghi. A Filosseno [fr. 447 Th. *inc. sed.*] sembra piuttosto [derivato] dal futuro ἀρκέσω. Se si scrive con il dittongo in maniera analoga a Σιμοείσιος, si altera la tradizione [*paradosis*] poiché l'etimologia per analogia dei due nomi contrasta in pieno con la grafia dittongata. Il nome Σιμοείσιος infatti è derivato sulla base del futuro ἴσω ['io andrò', tratto da una forma base ἴω, n.d.A], ed il sostantivo derivato dovrebbe essere ἴσις, come da πράξω e λέξω risulta λέξις e πράξις, e da ἴσις si deriva ἴσιος; probabilmente quindi come ἄψις in Esiodo, τρισπίθαμο<v> ἄψιν [«ruota di tre palmi», Hes. *Op.* 426] da ἄψω (futuro di ἄπτω, n.d.A.). Il nome è Σιμοείσιος ('Simoenta'), ed Alessione dice che Σιμοείσιος è un derivato nominale; dunque non è formato per analogia. Quindi anche Archeisio si scrive con il dittongo, poiché i derivati da nomi hanno il dittongo.

Πτωῖον ὄρος σὺν [τῷ ἰ Πίνδαρος (fr. 51b Sn.-M.) 'κα]ί ποτε τὰν (*sic*) τρικάρων Πτωίου κευθ]μῶνα κατέσχε<θε> κού[ρα'. τοῦτο ὅτε κτη]τικὸν τύπον ἔχει, σὺν [τῷ ἰ, ὅτε δὲ κύριον,] τὸ ω συνέσταλται· Πτωῖον γὰρ Καλλιμάχος (fr. 558 Pfeiffer).

Ptoion il monte con ἰ, come Pindaro (fr. 51b Sn.-M.) «e allora la figlia abitava il recesso dalle tre cime dello Ptoion». Quando è di tipo possessivo, con ἰ; quando invece è nome proprio, ω si abbrevia: infatti Callimaco dice Πτωῖον (fr. 558 Pfeiffer).

Φειδύλος· ει· ούτω [καὶ Ἀρχίας καὶ Φιλόξενος (fr. 618 Th. *inc. sed.*)] καὶ Ἀπολλώνιος, Ἀλεξίων (fr. 16 Berndt) δὲ διὰ τοῦ ι, ἐπεὶ ὀνοματικόν.

Φειδύλος: con ει; così Archia, Filosseno (fr. 618 Th. *inc. sed.*) e Apollonio, Alessione (fr. 16 Berndt) invece con ι, poiché è un derivato nominale.

[φθ]εισίνωρ· ει· ἡ παράδοσις [καὶ οἱ παλαιοὶ γραμματικ]οί, ἴσως ἀπὸ τοῦ [φθ]είσω. τοῦτο δὲ Ἀλεξίων (fr. 22 Berndt) καὶ Φιλόξενος (fr. 619 Th. *inc. sed.*) [διὰ τοῦ ι γράφουσιν] κατὰ τὴν ἀναλογία [τοῦ φθίω, ὡς Ὅμηρος] «ἦ τοι ὁ τῆς ἀχέων [φρένας ἔφθινεν]» (Hom. *Il.* 18.446) καὶ «ἀπ]ὸ δ' ἔφθιθον (lies ἔφθιθεν) ἐσθλοὶ [ἑταῖροι]» (Hom. *Od.* 23.331) τὴν δὲ διὰ τ]οῦ [ι] γραφὴν Δίδυμος [ἐν τῷ β' ὑπομνήματ]ι αὐτοῦ τῷ Τρύφω[νι ἐπόμενος ἐλέγχει λ]έγων· ἐπεὶ ἡ παράδοσις [ε] ἔχει τὸ ει φθεισίνωρ (Hom. *Il.* 2.833) καὶ φθείσω (cf. Hom. *Il.* 6.407 φθίσει) [οὐκ ἀποβλητέον. ἀλλ'] εἰ ἔστιν τὸ φθίω, [ἐκ τοῦ φθῶ ἐστιν, τ]οῦ δὲ φθῶ τ<ὸ> φ<θ>ει>[ω παράγωγον, ἔχον τὴν δί]φθογγον. ἔστιν δὲ [ῶσαύτως διὰ διφθόγγ]ου τὸ χλίω καὶ χλείω καὶ τίω, ἀφ' οὗ ἀτίω κ]αὶ τεῖω, ἀφ' οὗ ἡ [τεῖσις, καὶ ἴω, τὸ εἶ]μι, καὶ εἴω, ἀφ' οὗ «ἐγ[κίρκα, ὡς εἴω]» (Sophr. fr. 47 K.-A.) κτλ.

φθεισίνωρ: con ει la *paradosis* ed i grammatici antichi, forse da φθείσω. Alessione (fr. 22 Berndt) e Filosseno (fr. 619 Th. *inc. sed.*) lo scrivono con ι, per analogia con φθίω, come Omero «egli consumava il suo cuore per lei dolendosi» (Hom. *Il.* 18.446) e «perciò perirono i nobili compagni» (Hom. *Od.* 23.331). Nel secondo libro del suo *Commentario*, Didimo, seguendo Trifone, confuta la grafia con ι dicendo: «siccome la *paradosis* ha il dittongo ει in φθεισίνωρ (Hom. *Il.* 2.883) e φθείσω (cf. Hom. *Il.* 6.407 φθίσει), non va rigettata. Ma se φθίω è da φθῶ, da φθῶ è derivato φθειώ con dittongo. È parimenti con il dittongo χλίω e χλείω, τίω, da cui ἀτίω, e τεῖω, da cui τεῖσις, e ἴω, che è εἶμι, e εἴω, da cui «mescola, affinché io vada» (Sophr. fr. 47 K.-A.) etc.

La somiglianza tra la voce cirilliana e gudianiana su Πολύιδος e questi quattro estratti è evidente: come quella, anche questi (a) riguardano l'oscillazione tra grafia semplice (ι; ω) o dittongata (ει; ωι) in parole ambigue, tre delle quali - Ἀρκεῖσιος, Σιμοεῖσιος e Φειδύλος - sono antroponomi maschili, i primi due già omerici (Archesio è il padre di Laerte, Simoesio un guerriero troiano minore),<sup>60</sup> proprio come

<sup>60</sup> Cf. per il primo Hom. *Od.* 14.182 Ἀρκεῖσιου ἀντιθέοιο, *Od.* 16.118 Λαέρτην Ἀρκεῖσιος υἱόν, per il patronimico *Od.* 4.755 γονὴν Ἀρκεῖσιάδαο, *Od.* 24.270 Λαέρτην Ἀρκεῖσιάδην, 517 ὦ Ἀρκεῖσιάδη; per il secondo Hom. *Il.* 4.474 ἦθηον θαλερὸν Σιμοεῖσιον, 477 τοῦνεκά

Πολύδοξ; (b) riportano opinioni di Filosseno, Apollonio di Archibio ed altri grammatici alessandrini; (c) coinvolgono nella discussione citazioni o menzioni di *auctores antiqui* (Esiodo, Omero, Pindaro, Sofrone; Callimaco) (d) collegano in un caso alla dottrina ortografica la notazione prosodica (alla voce Πτώιον: τὸ ω συνέσταλται).

Come già accennato, i quattro estratti sono tutti trãditi dal codice *Lipsiensis gr. 2* (olim *Tischendorfianus* II, vd. *supra* § 2), manufatto che mette ora conto presentare piú da vicino dal punto di vista codicologico e contenutistico. Si tratta di palinsesto pergamenaceo formato da 22 fogli (non numerati) la cui scrittura superiore araba, di contenuto agiografico, si data al nono secolo (a. 885-886), mentre le inferiori, entrambe greche, variamente tra il settimo ed il nono. Soltanto la scrittura sottostante greca di una metà del f. 15 e dei ff. 17, 19, 20, 21, 22, sia *recto* che *verso*, è di contenuto grammaticale ed interessa qui, mentre il testo greco degli altri fogli, di provenienza e mano diversa, è veterotestamentario (*Septuaginta*). Il testo greco grammaticale è di difficile lettura, a motivo, oltre che della riscrittura, del cattivo stato di conservazione del supporto materiale nonché, a monte, delle operazioni di cucitura per il confezionamento dei fogli.<sup>61</sup> Il palinsesto fu portato in Europa dal Monastero Mar Saba di Gerusalemme dal teologo e paleografo tedesco L.F.C. von Tischendorf (1815-1874), lo scopritore del *Codex Sinaiticus*, che ne fece una trascrizione parziale; esso fu poi studiato da R. Reitzenstein, il quale tra il 1897 ed il 1901 procurò l'*editio princeps* di alcune delle sezioni grammaticali – si tratta dell'unica edizione finora esistente – e ne diede una prima valutazione critica.<sup>62</sup> Da allora, un'edizione complessiva almeno dei fogli grammaticali del palinsesto è stata piú volte annunciata ed intrapresa, anche con strumentazione tecnica avanzata atta alla decifrazione della scrittura era-

μιν κάλειον Σιμοείσιον (cioè perché la madre andò [ἴω / εἶμι] a partorire al fiume Simoenta [Σιμόεις], cf. *Il.* 4.475 κατιούσα παρ' ὄχθησιν Σιμόεντος, vd. Reitzenstein 1901, 86, nota 2), 488 Ἀνθεμίδην Σιμοείσιον.

**61** Per questi ed altri, piú specifici, dati codicologico-paleografici vd. Tischendorf 1847, 54-6; Tischendorf 1855, 17-19; Rahlfs 1914, 96-8 (nr. 2), 222 (nr. 26) = Rahlfs 2004, 190-3 (nr. 2), 329 (nr. 26); vd. inoltre Schneider 1999, 808-10; Alpers 2004, 42-3; Ascheri 2005, 414-17. La prima considerazione critica del palinsesto, dopo Tischendorf (e per suo tramite), si deve a F. Nietzsche: vd. Förster-Nietzsche 1895, 240 (dai ricordi del biennio lipsiense del fratello filosofo, 1865-1867).

**62** Reitzenstein 1897, 299-311 e Reitzenstein 1901, 84-6. Nello specifico: Ἀρκείσιος *Lips.* f. 19<sup>v</sup> col. II, ed. Reitzenstein 1901, 86 (su cui si basa Theodoridis 1976, 297 con la sola, logica, inversione di πράξω e λέξω ed arrendendosi alla citazione esiodea); Πτώιον *Lips.* f. 22<sup>v</sup>, ed. Reitzenstein 1897, 305; Φειδύλος *Lips.* f. 19<sup>v</sup>, ed. Reitzenstein 1897, 308 (ripreso da Theodoridis 1976, 362); φθεισῆνωρ *Lips.* f. 19<sup>v</sup> col. II, ed. Reitzenstein 1901, 84-85 (ripreso da Theodoridis 1976, 362; cf. Reitzenstein 1897, 307; testo, traduzione ed analisi di questo lemma quale «a good example of an ancient orthographic investigation» in Valente 2015b, 976). Sulla provenienza dei tanti supplementi di Reitzenstein al testo lacunoso o indecifrabile del *Lips.* vd. *infra*, a testo.

sa, ma ancora non portata a termine.<sup>63</sup>

In virtù delle somiglianze di forma e contenuto intercorrenti tra le trattazioni ortografiche del *Lips.* illustrate sopra tramite lo *specimen* delle quattro voci Ἀρκείσιος, Πτώιον, Φειδύλος, φθεισῆνων ed il lemma su Πολύιδος in 'Cirillo' ed *Et.Gud.*, si avanza qui l'ipotesi che anche Πολύιδος comparisse *suo loco* nella versione originale e completa dello scritto ortografico parzialmente conservato nel *Lips.* Nella sezione dedicata ai problemi di quantità vocalica (ποσότης) di *Lips.*, abbondano, al f. 21<sup>v</sup>, proprio i lemmi iniziati in π-, tra i quali Reitzenstein riuscì a leggere Πολύκλειτος, Ποδαλείριος, Ποσειδών (*sic*) e Πείσανδρος;<sup>64</sup> si tratta di nomi maschili dalla grafia oscillante tra εi e ι, gli ultimi tre iliadici: in tale compagnia il parimenti ambiguo ed iliadico Πολύιδος non avrebbe sfigurato. In risposta ad una mia passata richiesta, gli studiosi amburghesi cui sono oggi affidate decifrazione ed edizione di *Lips.* non hanno potuto reperire sul f. 21<sup>v</sup> alcun lemma Πολύιδος.<sup>65</sup> Tuttavia, il *Lips.* restituisce un'immagine troppo incompleta e lacunosa dello scritto grammaticale poi eraso - per tacere delle difficoltà di lettura, per confezionare il palinsesto si prese da questo tomo un numero esiguo e verosimilmente scelto a caso di fogli (vd. su questo nota 92) - per permettere conclusioni *ex silentio*.

Alla formulazione della medesima ipotesi ora esposta, che costituisce il cuore ed il motore del presente studio e che è stata, in pri-

---

**63** Riassumendo le tappe di una vicenda editoriale complessa, Reitzenstein 1897, 301 demandava la pubblicazione integrale di *Lips.* al *Corpus Grammaticorum*, la collana teubneriana poi denominata *Grammatici Graeci* la quale non giunse però mai al volume quinto, ove, per le cure di P. Egenolff (morto prematuramente, vd. su di lui Di Brazzano 2008-2009, 54-8), avrebbero dovuto trovar posto i resti degli scritti ortografici dell'antichità (vd. Schneider 1999, 1-2). In tempi più recenti, una trattazione del *Lips.* ha promesso e poi fornito K. Alpers (vd. Alpers 1981, 86, nota 13; Alpers 2004, 42-50; Dyck 1993, 788 annunciava di Alpers una vera e propria «new edition of the palimpsest fragments», cf. anche Ascheri 2005, 417). Alpers è stato il primo studioso, dopo Reitzenstein, ad aver potuto esaminare per intero la parte grammaticale del palinsesto, seppur solo in riproduzione, sia su fotografie analogiche sia con le immagini digitali prodotte dal progetto europeo 'Rinascimento virtuale' agli inizi degli anni Duemila ([www.rinascimentovirtuale.eu](http://www.rinascimentovirtuale.eu), vd. Παλιψηστος 2004; Grusková 2010, 17-22, con bibliografia). A detta di Alpers 2004, 43, nota 179 le immagini di 'Rinascimento virtuale' non hanno apportato novità rispetto alle fotografie, che avevano invece permesso alcune correzioni alle letture di Reitzenstein. Ai giorni nostri, i lavori sul palinsesto proseguono all'Università di Amburgo, vd. *infra*, nota 65.

**64** Reitzenstein 1897, 307; oltre ai lemmi, Reitzenstein riportava solo pochi dettagli delle singole voci.

**65** Comunicazione del prof. C. Brockmann dell'Aprile 2016. Al termine del progetto 'Rinascimento virtuale' (su cui vd. *supra*, nota 63), i lavori sul palinsesto lipsiense sono stati trasferiti ad Amburgo, al locale Ateneo e presso il laboratorio *Teuchos - Zentrum für Handschriften- und Textforschung*. Nel 2009 il team di *Teuchos* sottopose un singolo foglio del *Lips.* (non è noto quale), a mo' di campione, ad una lettura a raggi X che diede risultati definiti come promettenti (vd. [www.teuchos.uni-hamburg.de/palimpsestuntersuchung](http://www.teuchos.uni-hamburg.de/palimpsestuntersuchung)). Al prof. Brockmann ed ai suoi collaboratori Dr. S. Valente e Dr. D. Deckers è affidato anche il riesame delle immagini digitali.

ma battuta, autonomamente formulata, era già giunto tramite il percorso di lettura inverso rispetto a quello qui seguito (cioè da *Lips.* a 'Cirillo' e non, come qui, da 'Cirillo' a *Lips.*), lo stesso Reitzenstein:<sup>66</sup>

«Wer bei Cramer [*scil.* in 'Cirillo'] etwa die Glossen 179, 24 Ἀμφιτρίτη; 179, 29 Ἀργειφόντης; 188, 25 Πολύτιδος; 188, 32 Ποσειδῶν [*sic*]; 189, 13 Προύνεικος; 189, 20 ῥήβας; 193, 13 Φειᾶς; 193, 17 Φθία; 193, 21 Φιλίτης unmittelbar nach den Leipziger Fragmenten liest, empfindet die vollkommenste Übereinstimmung im Gesamtcharakter».

Quando le medesime *entries* ortografiche sono fisicamente presenti sia in *Lips.* sia in 'Cirillo' (non è il caso di Πολύτιδος, vd. *supra*), la consonanza di tenore generale tra di cui parla Reitzenstein («die vollkommenste Übereinstimmung im Gesamtcharakter») si rivela essere sovrapponibilità delle glosse fin nei dettagli; per non fare che un esempio, si confronti quanto è concretamente leggibile su *Lips.* per il lemma Φειδύλος con la voce cirilliana corrispondente (per maggiore evidenza, le coincidenze sono sottolineate):<sup>67</sup>

*Lips.* f. 19<sup>v</sup>, rr. 15-16

*An.Par.* IV 193, 14-15

Φειδύλος· ει· οὔτω [...]

Φειδύλος· οὔτως καὶ Ἀρχίας καὶ Φιλόξενος

καὶ Ἀπολλώνιος, Ἄλε [...]

καὶ Ἀπολλώνιος, Ἄλεξιῶν δὲ διὰ τοῦ ι,

ὀνοματικόν

ἐπεὶ ὀνοματικόν

Tali convergenze sono al meglio, e ad oggi concordemente, spiegate non come frutto del caso (il che sembra in effetti impossibile) o di fon-

**66** Reitzenstein 1897, 308 (sulla sua lista vd. anche *infra*, nota 71), seguito da Steinicke 1957, vii-viii. La glossa cirilliana su Poliido figurava già nell'edizione dell'*Orthographia* di Erodiano di Lentz 1868 (2, 572, 11-17), ben prima della scoperta di *Lips.*; vd. anche Siebenborn 1976, 88, nota 1.

**67** Siccome la prova ha valore cumulativo, non sarà inutile riportare almeno in sintesi qualche altro caso di coincidenza: φειδωλός, *Lips.* f. 19<sup>v</sup>, 10-12 (ed. Reitzenstein 1897, 308-9) ~ *An.Par.* IV 193, 10-12; Πειρήνη, *Lips.* f. 21<sup>v</sup> (ed. Reitzenstein 1897, 309) ~ *An.Par.* IV 188, 8-9; νίκη, *Lips.* f. 17<sup>v</sup> (ed. Reitzenstein 1897, 309) ~ *An.Par.* IV 186, 32-187, 3 (questo è il passo latore del verso simonideo 'motore' del libro di J. Schneider, vd. *supra*, § 1). Si potrebbe aggiungere anche la glossa παράδεισος presente in *Lips.* e così edita da Bühler 1967, 103: παράδεισος· οὔτω ἢ παράδοσις· καὶ οἱ μὲν λέγουσι Μηδικὴν τὴν λέξιν· οἱ δὲ καὶ τὴν δεῖσαν ἐγγεῖσθαι. Ἄλεξιῶν (deest Berndt) δὲ καὶ τὸ δασὺ ἔλεγεν ἐγγεῖσθαι. δύναται δὲ καὶ παρὰ τὸ δεῦσο γεγενῆσθαι κατὰ μεταβολὴν, che torna identica in *An.Par.* IV 188, 1-3 ed in *Et.Gud.*; si darebbe la medesima costellazione che per Πολύτιδος; glossa di materia ortografica (il punto, anche se non è detto esplicitamente, è la scelta tra παράδεισος e παράδισος) e tenore erudito (cf. la citazione dal grammatico Alessione), condivisa da 'Cirillo' ed *Et.Gud.* avente come sua fonte - secondo l'ipotesi qui presentata - il trattato sopravvissuto in *Lips.*



te comune (eventualmente pensabile), ma come risultato di dipendenza forse addirittura diretta del materiale ortografico cirilliano dallo scritto recato da *Lips.*:<sup>68</sup> una versione semplice (la primigenia?) del *Lexicon Cyrilli* fu arricchita in una delle sue famiglie manoscritte (la quarta, italo-greca, denominata 'n' dal suo scopritore)<sup>69</sup> con glosse ortografiche prese dall'opera trasmessa da *Lips.*, generando così la *versio aucta* del *Lexicon* oggi nota a stampa nell'edizione del tardo *Bodleianus auct.* T II.11 di J.A. Cramer. A tal proposito, W. Bühler riferiva l'interessante dettaglio per cui altri due manoscritti cirilliani della medesima famiglia n, N (*Deventriensis* 1798, sec. XI-XII) e m (*Messanensis San Salvatore* 167, sec. XII), recano varie glosse di natura grammaticale (i.e. del tipo Πολύιδος) ancora nei margini, segno di aggiunta seriore, mentre nel codice Bodleiano esse sono inglobate nel corpo del testo.<sup>70</sup> Riconosciuta ed ammessa tale dipendenza, Reitzenstein poté editare le lacunose glosse del *Lips.* integrandole a partire dagli articoli omologhi di 'Cirillo' (vd. *supra* per Ἀρκείσιος, Πτώιον, Φειδύλος, φθεισήνωρ), un'operazione non circolare nella misura in cui le sovrapposizioni certe sono ricorrenti ed estese, non episodiche ed esigue.

Se, per una parte del materiale ortografico cirilliano, è accertato un rapporto di derivazione e discendenza dall'opera di analogo soggetto emersa nel palinsesto tischendorfiano, diventa possibile, e probabile, assegnare anche le altre glosse ortografiche di 'Cirillo' non (ancora?) restituite dal manufatto lipsiense - è il caso di Πολύιδος - alla versione completa del trattato da questo recato. Tra le nove glosse di 'Cirillo' analoghe «im Gesamtcharakter» a *Lips.* elencate da Reitzenstein (vd. *supra*), quella su Πολύιδος è anzi la candidata più convincente per l'attribuzione a quest'ultimo, poiché presenta tutti gli ingredienti-base tipici degli articoli lipsiensi leggibili e/o ricostruiti: oscillazione grafica ε<sub>1</sub>-ι ed esplicita dichiarazione della grafia preferita; opinioni in merito di antichi grammatici; citazioni dotte a supporto.<sup>71</sup> Per la storia della trasmissione dei due frammenti

<sup>68</sup> Reitzenstein 1897, 308-10; Bühler 1967, 102; Alpers 2004, 43; vd. anche Schneider 1999, 820-1, ove, tuttavia, la questione viene presentata in termini di rapporto diretto (il che abbisognerebbe invero di spiegazione) tra i due singoli manufatti, l'orientale *Lips.* e l'occidentale e tardo *Bodleianus*, e non come legame tra un'intera famiglia cirilliana (N) e l'opera da *Lips.* trädita.

<sup>69</sup> Latte 1953, xlvii-il; Latte 1941, 84, nota 1 (per il *Messanensis* vd. già Reitzenstein 1897, 309-10, nota 6); vd. anche Schneider 1999, 813-14; sull'archetipo di questa famiglia, il *Vatic. gr.* 1456 (X sec.), oggi mancante per lacuna meccanica dei fogli cirilliani, vd. Latte 1953, il; Alpers 2004, 43, nota 181; Ucciardello 2008, 484 note 3 e 4, tutti con bibliografia. Le altre tre recensioni del *Lessico di Cirillo* (v, g, A) erano state già distinte da Drachmann 1936; vd. anche Latte 1953, xlvi-xlvii.

<sup>70</sup> Bühler 1967, 98.

<sup>71</sup> Nelle altre glosse cirilliane elencate da Reitzenstein 1897, 308 come affini «im Gesamtcharakter» a quelle di *Lips.* il tema ortografico è sempre percepibile, alme-

390 e 391 R. di Sofocle, l'ipotetica, ma a mio avviso plausibile, riconduzione della glossa cirilliana loro latrice al trattato di *Lips.* porta in dote una traccia per l'identificazione del cd. 'terzo autore' di cui sopra: il primo responsabile della citazione dei due versi - in prospettiva odierna il meritevole della loro sottrazione dall'oblio che ha colpito tanta parte del teatro attico, sofocleo in particolare - viene ad essere l'ortografista lipsiense. Ciò permette di fissare all'età sua la data dell'entrata dei due versi dei *Manteis*, così come dei due estratti da Filosseno ed Apollonio Sofista, nell'alveo della tradizione indiretta; della ricostruzione di questo snodo cruciale si occupa la prossima sezione del contributo.

## 5 L'autore ortografico di Lipsiensis gr. 2: identità ed opera (Erodiano o Oro?)

L'ottimistica previsione di Tischendorf, secondo cui l'autore lipsiense si sarebbe lasciato identificare in breve tempo e con facilità,<sup>72</sup> è andata delusa. Allo stato attuale degli studi si affrontano a riguardo due proposte, quella di R. Reitzenstein, che vedeva nel *Lips.* i resti dell'opera ortografica di Elio Erodiano<sup>73</sup> (ca. 180-250 d.C.; da qui in avanti *Orthographia*),<sup>74</sup> sistematizzatore di questo come di molti altri ambiti della τέχνη γραμματική greca e perciò guida e modello di tanta erudizione successiva; e quella di K. Alpers, che ritiene invece trascritto nel *Lips.* l'ὑπόμνημα τῆς ὀρθογραφίας τοῦ Ἡρωδιανοῦ di

no in maniera indiretta, e presenti sono anche i riferimenti ai grammatici, ma mancano le citazioni d'autore. Una derivazione da *Lips.* mi pare proponibile - pur ad oggi in mancanza, come per Πολύδης, di un riscontro materiale sul palinsesto - per la glossa cirilliana βωνίτης: λέγει αὐτῷ [Cramer: οὕτω Wilamowitz apud Kapp teste Pfeiffer] Ἀλεξίων Αἰγύπτιος (fr. 10 Berndt) διὸ διὰ τοῦ ἰ γράφεται, ὡς καὶ ὁ Βούσιρις ἄλλως τε καὶ ὁ χαρακτήρ τὸ ἰ αἰτεῖ, ὡς Μεμφίτης, Ναυκρατίτης, ἑπαλιεῖτης, τοπίτης. Καλλίμαχος 'βωνήτισιν ἐνὶ κρύπτουσιν γυναῖκες' (fr. 251.2 Pfeiffer). σημαίνει δὲ ἡ λέξις τοῦς βουκόλους (*An.Par.* IV 180, 17-21; la stessa ipotesi in Pfeiffer 1949, 242 nell'apparato dei testimoni al verso di Callimaco; cf. anche Hdn. *Orth.* 2, 484, 25-26 Lentz). L'analisi della provenienza più o meno 'lipsiense' delle singole voci ortografiche di 'Cirillo' esula dai limiti di questa ricerca: essa è compito della futura edizione del palinsesto se non, più precisamente, di un tentativo di ricostruzione globale dello scritto ivi traddito.

<sup>72</sup> Tischendorf 1847, 54.

<sup>73</sup> Reitzenstein 1897, 299 («Reste des ersten Buches περί ὀρθογραφίας des Herodian», per il riferimento al libro primo, vd. *infra*), 301, 311 (il valore di *Lips.* non risiede tanto nei brani poetici e grammaticali salvati, ma nell'aver rivelato l'*Orthographia* di Erodiano); Reitzenstein 1901, 84 («Bruchstücke der Orthographie Herodians»).

<sup>74</sup> Questa la forma, latina, del titolo adottata da Lentz 1868, 407-611; anche Lentz 1867, xcvi-cv. I tre testimoni del titolo (per i quali vd. Lentz 1867, xcix; Schneider 1999, 770) paiono dividersi tra περί ὀρθογραφίας e ὀρθογραφία, ma il primo potrebbe essere complemento di argomento (cf. Hdn. π. μον. λέξ. 23 ἐν τοῖς [scil. βιβλίους ο sim.] περί ὀρθογραφίας, «nei libri sull'ortografia», su questo passo vd. anche *infra*), secondo un'ambiguità consueta ai titoli della letteratura tecnica greca e latina.

Oro di Alessandria (metà V sec. d.C.),<sup>75</sup> un'opera menzionata unicamente nel lemma ξίρις di *Et.Gud.* e lì distinta dall' *Orthographia* 'vera e propria' del medesimo autore<sup>76</sup> (definita a sua volta ἐν τῇ οἰκείᾳ ὀρθογραφίᾳ).<sup>77</sup> Se l'ipotesi di Reitzenstein ha goduto per decenni del consenso sia degli studiosi del settore<sup>78</sup> sia degli editori dei brani poetici e tecnico-grammaticali traditi da *Lips.* (che non hanno esitato ad impiegare, per i frammenti da questo provenienti, indicazioni di fonte esplicite come 'ex Orthographia Herodiani' o simili),<sup>79</sup> la proposta di Alpers può dirsi la nuova *communis opinio*.<sup>80</sup> Le altre candidature teoricamente avanzabili, quelle dei - pochi - altri autori ortografici che si sa esser stati attivi tra Erodiano e l'epoca di copiatura delle pagine ortografiche del *Lips.* (VIII-IX<sup>m</sup> sec.), i.e. Timoteo di Gaza (ἄκμῃ ca. 500 d.C.) e lo stesso Oro quale ortografista autonomo, sono state scartate da Alpers medesimo per assenza di coincidenze sufficienti («ausreichende Übereinstimmungen») tra (quanto noto del)le loro opere ed il materiale lipsiense.<sup>81</sup> Il περὶ ὀρθογραφίας di Giovanni Charax è (ad eccezione della *Praefatio*, vd. infra nota 87) inedito, ma chi ha potuto leggerne i codici latori conoscendo pure il *Lips.* - ancora Alpers e J. Schneider - non ha ritenuto di dover comu-

**75** Alpers 2004, 47-9; su Oro vd. Egenolff 1888, 4, nota 2; Reitzenstein 1897, 287-9; Wendel 1939; Alpers 1981; Kaster 1988, 325-7 (nr. 111); Billerbeck 2011, 429-30; Matthaios 2015, 268-9.

**76** Oltre che da citazioni indirette, l'*Orthographia* di Oro è nota dal cd. *Lexicon Messanense* (edito da Rabe 1892; Rabe 1895), un testo, trasmesso anonimo, sullo *iota anekphoneton* di cui si conservano i lemmi iniziati per μ-ω: l'identificazione del *Lexicon Messanense* con Oro è di Reitzenstein 1897, 289-99; vd. Wendel 1939, 1180; Alpers 1981, 80-3; Alpers 2004, 47-50; Billerbeck 2011, 430-1.

**77** *Et.Gud.* s.v. ξίρις· διὰ τοῦ ι. ἔστι δὲ εἶδος ἀρωματικοῦ φυτοῦ· ἰστέον δὲ ὅτι τινὲς μὲν τῶν λεξιγράφων διὰ τοῦ ι γράφουσιν αὐτό, τινὲς δὲ διὰ τῆς ι διφθόγγου, λέγεται δὲ ξίρις, ἔξ οὗ καὶ τὰ ξιρία· ὁ μὲντοι Ἱώρος ἐν τῇ οἰκείᾳ ὀρθογραφίᾳ διὰ τῆς ι διφθόγγου γράφει, ἐν δὲ τῷ ὑπομνήματι τῆς ὀρθογραφίας τοῦ Ἡρωδιανοῦ ἐγκρίνει τὴν διὰ τοῦ ι γράφει κτλ. (testo da Alpers 2004, 49, cf. *Et.Gud.* 415, 42-54 Sturz). L'ὑπόμνημα manca, ma non è l'unica assenza, nella *Werkliste* di Oro in *Suid.* ω 201 Adler s.v. Ἱώρος = Orus test. 1 Alpers (vd. anche *supra*, nota 27).

**78** Müller 1903, 28; Schultz 1912, 968; Wendel 1942, 1440-2; Giomini 1953, 368; Steinicke 1957, viii, x; Siebenborn 1976, 38, nota 2, 161; Wilson 1996<sup>2</sup>, 85 (mentre Ascheri 2005, 418, nota 7 rileva che Wilson 1984, 107 assegna ad Erodiano, probabilmente per una svista, gli scolii di *Lips.*, vd. *infra*); Desbordes 1990, 56.

**79** Maehler per Pind. fr. 51b (Πρώτος); Pfeiffer per Call. fr. 251.2 (βουνίτης), fr. 558 (πτοίον), fr. 559 (πρωιζόν); Theodoridis per Philox.Gramm. fr. 447 (Ἀρκείσιος); Linke per D.T. T 4 (vd. *supra*, nota 32).

**80** Valente 2014, 573; Valente 2015b, 954, 975-6; Pagani 2015a, 814; Corcella 2017, 432, nota 50; Pontani 2015, 339 parla invece di «a copy of Oros' commentary on Herodian's *General Prosody*». *Status quaestionis* in Ascheri 2005, 419-20 (possibilista su Erodiano); Pagani 2007, 134 (più scettica); Dyck 1993, 788-9.

**81** Vd. Alpers 2004, 47 per *Lips.* e Timoteo di Gaza (sul quale vd., dopo Egenolff 1888, 6-8, ora Schneider 1999, 15-71, con la critica di Alpers 2004, 8-19; Kaster 1988, 368-70 [nr. 156]; Corcella 2017); vd. Alpers 2004, 49-50 per il rapporto tra *Lips.* ed Oro 'ortografista'.

nicare somiglianze o sovrapposizioni tra i due.<sup>82</sup> Riguardo, infine, a possibili influssi o presenze dell'*Orthographia* di Giorgio Cherobosco nel trattato di *Lips.*,<sup>83</sup> non è nemmeno certo che questo autore (ca. 750-825 d.C., vd. *supra*, nota 4) predati la scrittura ortografica greca del palinsesto. Per la ragione uguale e contraria – cioè inesistenza del testo ortografico in questione all'epoca di scrittura del *Lips.*, tuttavia non perché non ancora composto ma perché già obliato dalla tradizione – si può ragionevolmente escludere dalla rosa dei possibili ortografisti lipsiensis anche il padre di Erodiano, Apollonio Discolo, autore sì di un *περὶ ὀρθογραφίας* che però non ebbe apparentemente ampia circolazione in epoche successive.<sup>84</sup> Nelle pagine seguenti, è mia intenzione ricapitolare e al contempo proseguire il dibattito sulla paternità di *Lips.* attraverso una rilettura dei dati noti che si discosta dall'ortodossia corrente – per quanto, come si vedrà meglio alla fine di questo paragrafo, una decisione definitiva in proposito sia (oltre che al momento irraggiungibile a motivo dello stato deficitario dei lavori editoriali sul *corpus* ortografico antico) non immediatamente rilevante per le conclusioni cui si è creduto di poter giungere nei paragrafi precedenti in relazione alla vita postuma dei due versi dei *Manteis*, le quali rimangono, si crede, valide perché si pensi del 'padre' di *Lips.*

Una presunzione di paternità erodiana è suscitata da tre caratteristiche di *Lips.* evidenti anche nell'odierno stato lacunoso e mal edito del testo: (a) l'ordinamento della materia secondo le tre rubriche *σύνταξις*, *ποιότης* e *ποσότης* dichiarato in sede di introduzione (f. 22<sup>r</sup>);<sup>85</sup> (b) l'attenzione data alla grafia ambigua *ει-ι*; (c) i riferimenti numerosi a dottrine di eruditi antichi, tutti anteriori al II secolo d.C.<sup>86</sup> Queste sono, tuttavia, condizioni necessarie ma non sufficienti alla tesi erodiana: (a) la disposizione dei temi e, di conseguenza, dei singoli lemmi ambigui secondo le rubriche *σύνταξις*, *ποιότης*, *ποσότης*, ideata o meno che fu da Erodiano, diverrà canonica con e

<sup>82</sup> Sul *περὶ ὀρθογραφίας* di Charax vd. Alpers 2004, 19-23 (corregge ed integra Schneider 1999, 72-109); Kaster 1988, 391-2 (nr. 199); alcuni estratti sono stati pubblicati in Cramer 1835, 331 r. 21-333 r. 5; Egenolff 1888, 4-10.

<sup>83</sup> Brevemente vagliato e subito rigettato da Schneider 1999, 824.

<sup>84</sup> L'*Orthographia* di Apollonio Discolo dovette essere un'opera in sé importante (vd. *supra*, nota 38), ma, a giudicare dai resti scarsi e quasi tutti da autocitazione, presto perduta, vd. Schneider 1910, 7.

<sup>85</sup> Cf. *Lips.* f. 22<sup>r</sup> rr. 11-14 (secondo l'edizione di Alpers 2004, 44; il f. 22<sup>r</sup> reca la 'lista dei predecessori': [... *περὶ*] *συντάξεως τῆς κδ* [] | *ποιότητος· ἐν δὲ* [τῷ ἐτέρῳ λοι-] | *πὸν πληρώσω μέρος ποσό-]*τητι *πειρώμεν[ο]ς* [. Vd. su questo passo anche *infra*, nota 92.

<sup>86</sup> Vd. Reitzenstein 1897, 300-1, ove non si invocava invece (*pace* Schneider 1999, 827), e a ragion veduta, l'assenza di Erodiano e/o eruditi successivi dalla 'lista dei predecessori': la lista è cronologica (vd. *supra*, nota 31), sicché Erodiano e grammatici a lui posteriori sarebbero in ogni caso comparsi dopo Apollonio di Archibio, con cui il *Lips.* però si interrompe.

dopo di lui (si ritrova in Sesto Empirico e Charax),<sup>87</sup> sicché potrebbe essere compatibile anche con l'opera di un suo allievo o epigono; (b) l'oscillazione tra  $\epsilon\iota$  e  $\iota$  dominava sì, a giudicare dai lacerti di tradizione indiretta ed attribuzione certa, l'*Orthographia* di Erodiano,<sup>88</sup> ma anche la scienza ortografica greca in generale, di cui, per dirla con il latino Mario Vittorino (GL 6, 17, 13 *Orthographia Graecorum ex parte maxima in iota littera consistit*), costituiva il problema-cardine (vd. anche *supra*, nota 36); (c) l'argomento tratto dall'assenza di grammatici 'moderni' in *Lips.* è *ex silentio* e quindi, come spesso, non cogente: Alpers vi obiettava che anche nell'*Orthographia* di Oro come recata anonima dal cd. *Lexicon Messanense* non compaiono né Erodiano né grammatici a lui successivi, il che però non ha impedito l'attribuzione e la datazione tardoantica (ad Oro, per l'appunto) di questo testo ortografico.<sup>89</sup> Per restare nel campo degli *argumenta ex silentio*, P. Ascheri trova «piuttosto strano» che «se l'autore del trattato è Erodiano, egli non faccia alcuna menzione del  $\text{περὶ ὀρθογραφίας}$  del padre, anche al di fuori del catalogo» (i.e. la 'lista dei predecessori' al f. 22<sup>v</sup>, riprodotta *supra*, § 2), relativizza però l'osservazione notando che il  $\text{περὶ ὀρθογραφίας}$  di Apollonio Discolo fu «quasi completamente trascurato dai grammatici posteriori»,<sup>90</sup> incluso il figlio (che del resto, com'è noto, della dottrina del padre non sempre aveva ottimo concetto). Due dati chiari ed interessanti come il numero di libri che formavano in origine il trattato di *Lips.* - due, come rivela l'introduzione (*Lips.* fr. 22<sup>r</sup>, rr. 8-9  $\text{ποιήσομαι δ[ὲ] τῆν πραγματείαν] ἐν δυσὶ βιβλίοις}$ <sup>91</sup> - e la loro organizzazione interna - il primo riguardava sia  $\text{σύνταξις}$  che  $\text{ποιότης}$ , il secondo la  $\text{ποσότης}$ <sup>92</sup> - non sono

**87** S.E. M. 1, 169 (con  $\text{μερισμός}$  per  $\text{σύνταξις}$ , sostituzione per cui vd. Blank 1998, 199; Ascheri 2005, 420, nota 3). Nella prefazione dell'ancora inedito trattato ortografico di Charax (fine del VI d.C.), che si ritiene comunemente derivare dal modello e dal materiale dall'*Orthographia* erodiana, si stabiliscono  $\text{εἶδη τῆς ὀρθογραφίας τρία: σύνταξις, ποιότης, ποσότης}$ , vd. Egenolff 1888, 4-6, 31; Wendel 1942, 1441-2; Siebenborn 1976, 38-40; Blank 1998, 197; Alpers 2004, 6-8 con nota 25 (edizione della *Praefatio* di Charax e sua valutazione come *Wiedergabe* di Erodiano); Ascheri 2005, 420-1 con nota 6; Valente 2015b, 947, 956-9 ( $\text{μερισμός}$  e  $\text{σύνταξις}$ ), 963-9 (sulla prefazione di Charax).

**88** Cf. Lentz 1867, ci: «Porro Herodianus disceptabat, utrum vocabulum aliquod per  $\epsilon\iota$  an per  $\iota$  scribendum esset et longe maxima pars fragmentorum versatur in hoc orthographiae loco»; Schneider 1999, 795: «il est clair que la confusion entre  $\iota$  ed  $\epsilon\iota$  était le principal problème de l'*Orthographia* d'Hérodien»; Siebenborn 1976, 40 e vd. anche gli estratti erodiani che occorrerà di citare *infra* a testo.

**89** Alpers 2004, 44-5; sul *Lexicon Messanense* vd. *supra*, nota 76.

**90** Ascheri 2005, 435 con nota 1; vd. anche *supra*, nota 84.

**91** Testo secondo Reitzenstein 1897, 303.

**92** Anche questo è rivelato dal passo dell'introduzione riportato *supra* nota 85; nell'editare questo brano, Reitzenstein 1897, 303 omise (per una svista?) il rigo relativa alla  $\text{ποιότης}$ : egli non si avvide perciò del fatto che la  $\text{ποσότης}$  non poteva che stare nel secondo libro e concluse che il *Lips.* restituiva «die Reste des ersten Buches» dell'*Orthographia* di Erodiano (Reitzenstein 1897, 299; vd. su questo punto Alpers 2004, 44;

granché rivelatori, poiché dell'*Orthographia* erodiana si sa soltanto che i libri erano più d'uno,<sup>93</sup> ma né quanti né quali con precisione. Non si sarebbe invero trattato di riscontro di per sé dirimente, non essendo due un numero particolarmente distintivo per i libri di un trattato; lo stesso vale per l'ampiezza maggiore, rispetto alle altre due, della sezione sulla ποσότης, che fu per tutti i grammatici, non solo per Erodiano, il campo principale dell'indagine ortografica greca: ma entrambi i dettagli avrebbero avuto un loro peso nel vaglio globale delle evidenze.

Prove più specifiche sotto forma di congruenze (o, al contrario, discordanze) tra le trattazioni offerte da *Lips.* ed opinioni altrove attestate per l'*Orthographia* di Erodiano sono reperibili, ma di incerta interpretazione. La coincidenza più stretta interessa il lemma φειδωλός, glossato da *Lips.* (previe le integrazioni da 'Cirillo', vd. *supra*, nota 67) come φειδωλός: Ἀπολλώνιος μὲν γὰρ φειδωλόν τινα ὄντα, ὡς καὶ Χρύσιππος τὸν φεύγοντα τὸ δοῦναι («avarò: Apollonio dice che è uno φειδωλόν, così anche Crisippo dice che è colui che fugge il dare»): la stessa glossa torna, ridotta all'essenziale (senza cioè il riferimento ai grammatici alessandrini) ma con esplicita assegnazione all'*Orthographia* erodiana, nel *Lessico* di Orione (φειδωλός: <φειδωλός> τις ἐστίν, ὁ φεύγων τὸ δοῦναι, οὕτως Ἡρωδιανὸς ἐν τῇ ὀρθογραφίᾳ, Orion 160, 6 Sturz, cf. *Et.Gud.* 549, 56-57 Sturz = Hdn. *Orth.* fr. 26 Lentz).<sup>94</sup> Un caso simile coinvolge, a mio avviso, il nome proprio Ἀρκείσιος, lungamente trattato su *Lips.* (anche qui previe le integrazioni di 'Cirillo'; è il primo dei brani riprodotti all'inizio della sezione § 4, vd. *supra*), la cui origine erodiana è suggerita da un luogo di tradizione indiretta, *Et.Gen.* α 1190 Lasserre-Livadaras Ἀρκείσιος: ὁ ἦρω, ὁ πάππος Ὀδυσσέως, (...) εἴρηται δὲ παρὰ τὸν ἄρκέσω μέλλοντα Ἀρκείσιος καὶ Ἀρκείσιος. οὕτως Ἡρωδιανὸς ἐν τῇ ὀρθογραφίᾳ.<sup>95</sup> Rispetto all'ampia trattazione di *Lips.*, *Et.Gen.* riporta soltanto la derivazione del nome del nonno di Odisseo παρὰ τὸν ἄρκέσω μέλλοντα ed in maniera anonima (εἴρηται; in *Lips.* è filossenica), esplicita la grafia che da questa discenderebbe (Ἀρκείσιος con ε, a fianco della forma invalsa Ἀρκείσιος, che fa anche da lemma) e pone a sigillo dell'intera sezione ortografica dell'*interpretamentum*

Ascheri 2005, 421 con nota 3). Siccome gran parte dei lemmi di *Lips.* riguarda la quantità vocalica, ma vista anche la presenza nel f. 22 del 'cappello introduttivo' all'opera, bisognerà concludere che nel palinsesto siano confluiti fogli sia dal primo sia dal secondo libro del trattato.

**93** Lo rivela l'autocitazione in Hdn. π. μον. λέξ. 23 ἐν τοῖς [scil. βιβλίοις ο sim.] περὶ ὀρθογραφίας, «nei libri sull'ortografia», su cui vd. *supra*, nota 74 e *infra*, a testo.

**94** Si 'arrende' a φειδωλός anche Alpers 2004, 45 («Beleg dafür, daß ein Fragment des Palimpsests in Herodians Orthographie nachweisbar ist»), 47 («positives Zeugnis»); vd. Schneider 1999, 823.

**95** Vd. Schneider 1999, 794, nota 67.

(che contiene anche altro) – dunque non, questo è il punto importante, a sostegno del solo Ἀρκέσιος con ε, il che contrasterebbe con la dottrina di *Lips.*, non più dunque accettabile come erodiana<sup>96</sup> – l'indicazione di fonte Ἡρωδιανὸς ἐν τῇ Ὀρθογραφίᾳ.

Di interpretazione incerta, e dunque ostacolo non insormontabile, mi pare invece il caso di disaccordo tra *Lips.* ed *Orthographia* di Erodiano individuato da K. Alpers e da questi giudicato almeno tanto probante (ovviamente in senso opposto) della coincidenza in accordo su φειδωλός (che Alpers riconosce, ma giudica un elemento di tradizione erodiana soltanto indiretta).<sup>97</sup> I due passi chiamati in causa da Alpers riguardano la grafia del termine greco per 'prua' (πρῶρα / πρῶρα, lt. *prora*):

*Lips.* f. 22<sup>r</sup> (ed. Reitzenstein 1897, 305, all'interno della sezione sullo ι sottoscritto) πρῶρα [...] τοῦ ι γράφεται [...] τῷ ἐνισταμένῳ [...] σαν τὸ ι φησιν εἶναι τῷ ψῶρα

*Et.Gen.* AB s.v. πρῶρα (ed. Alpers 2004, 46)· οἱ μὲν διὰ τοῦ ι, οἱ δὲ διὰ τῆς εἰ διφθόγγου· διὰ τοῦ ἰ μὲν ὅτι ἀπὸ τοῦ [ἀπὸ τοῦ om. B.] πρῶρα γέγονε [καὶ add. B] κατὰ διάστασιν τοῦ ἰ πρῶρα [πρῶρα B]. ὁ δὲ Ἡρωδιανὸς διὰ τῆς εἰ διφθόγγου πρὸς τὸν χαρακτήρα τῶν διὰ τοῦ εἰρα, ὡς παρ' Ἀπολλωνίῳ (Apoll. Rh. 1, 372) 'οἱ δὲ [ἠδὲ codd. Apoll. Rh.] κατὰ πρῶραν ἔσω ἄλος' [ἄλος AB]. λέγει γὰρ [γὰρ om. A] ὅτι τὰ διὰ τοῦ εἰρα μονογενῆ προπαροξύτονα διὰ τῆς εἰ διφθόγγου· γράφεται, οἷον σῶτειρα, ὀλέτειρα, εὐπάτειρα, γεννήτειρα [B : γενη- A], ἔθειρα, στείρα, σπεῖρα, οὕτως οὖν καὶ πρῶειρα [B : πρῶτειρα A] κτλ.

*Et.Gen.* AB s.v. πρῶρα: alcuni dicono con ι, altri con il dittongo εἰ; con ι poiché viene da πρῶρα, attraverso separazione di ι πρῶρα. Erodiano invece con il dittongo εἰ secondo la tipologia dei sostantivi in -ειρα, come in Apollonio (Rodio, 1.382) «ed essi dalla prua al mare». Dice infatti che i sostantivi in -ειρα proparossitoni con il dittongo εἰ costituiscono una classe singolare; si scrive ad esempio σῶτειρα, ὀλέτειρα, εὐπάτειρα, γεννήτειρα, ἔθειρα, στείρα, così anche καὶ πρῶειρα etc.

*Et.Gen.* riconduce ad Erodiano, senza specificare a quale opera, la grafia πρῶειρα, dunque con il dittongo εἰ, in accordo con il tipo (χαρακτήρ) dei sostantivi in -ειρα; *Lips.* ha invece come lemma πρῶρα. Tuttavia, uno scolio antico al v. 342 dei *Fenomeni* di Arato

<sup>96</sup> Così invece Schneider 1999, 823.

<sup>97</sup> Alpers 2004, 46-7, con la conclusione: «Diese beiden Testimonien blockieren sich gegenseitig».

ricordato dallo stesso Alpers collega con Erodiano, e specificamente con la sua *Orthographia*, la grafia πρόιρα:<sup>98</sup>

ἢ ὅτι τὰ περὶ τὴν πρῶραν ἔστι προνευκότα καὶ προπλέοντα, εἶγε ἐν τῇ Ὀρθογραφίᾳ περὶ τοῦ προκειμένου ἰ τῷ ω λέγων Ἑρωδιανὸς παρετυμολογεῖ, πρόιραν αὐτὴν εἰπὼν παρὰ τὸ προίεναί καὶ προπορεύσθαι.

Oppure perché quanto sta intorno alla prua [i.e. parafrasi per la prua medesima] nuota e naviga avanti, se è vero quel che dice facendo l'etimologia Erodiano nell'*Ortografia* nella sezione sullo *iota* apposto ad *omega*, dicendo che essa [si chiama] πρόιραν poiché deriva da andare e procedere avanti.

Al di là del tentativo etimologico, riferito con quale riserva (εἶγε ... Ἑρωδιανὸς παρετυμολογεῖ), lo scolio ai *Fenomeni* rivela che Erodiano aveva trattato della grafia del termine per 'prua' nella sezione relativa a *iota* ascritto ad *omega* dell'*Orthographia* (ἐν τῇ Ὀρθογραφίᾳ περὶ τοῦ προκειμένου ἰ τῷ ω): questa è esattamente la sede in cui πρόιρα compare su *Lips*. Anche il fatto che lo scolio arateo prenda le mosse dalla grafia πρόιρα / πρῶρα (τὰ περὶ τὴν πρῶραν) parrebbe suggerire che il suo estensore (o la fonte di questi) abbia consultato in merito l'*Orthographia* di Erodiano *sub eadem voce*. Interpretando lo scolio arateo in questo senso, favorevole alla paternità erodiana del *Lips.*, bisognerà concludere che nella parte oggi illeggibile della glossa lipsiense a πρόιρα compariva anche la forma paretimologica πρόιρα (tratta dalla preposizione προ-). Riguardo alla ricostruzione dell'*Orthographia* erodiana (e con, sullo sfondo, la questione della sua identificabilità con *Lips.*), la glossa πρώιρα di *Et.Gen.* non costituisce una testimonianza di segno contrario e pari valore rispetto allo scolio arateo già per il fatto di non rivelare, oltre al nome del grammatico (ὁ δὲ Ἑρωδιανὸς), anche il titolo dell'opera in cui questi aveva difeso la grafia πρώιρα: come sempre negli studi di letteratura frammentaria, è anche qui buona prassi di metodo dare la precedenza al testimone (più) esplicito e completo. Il doppione grafico erodiano per 'prua' (secondo lo scolio πρόιρα e/o πρώιρα, per l'etimologico πρώιρα) si spiega dunque al meglio non accantonando la prima testimonianza in quanto «suspekt» (in sé non lo è) a favore della seconda e riconducendo solo questa all'*Orthographia* (che il *Genuinum* neppure menziona)<sup>99</sup> ma come istanza di incoerenza interna all'opera del grammatico globalmente presa. Diversi filoni di tradizione erodia-

---

<sup>98</sup> Il testo dello scolio si trova riprodotto, oltre che in Alpers 2004, 46, in Martin 1974, 248 rr. 5-8.

<sup>99</sup> Così fa Alpers 2004, 47.



nea<sup>100</sup> suggeriscono che questi aveva stabilito ed impiegato il κανὼν dei nomi proparossitoni in -ειρα, invocato in *Et.Gen.* a sostegno della grafia πρῶειρα, nell'*opus magnum* (20 libri) sull'accentazione, la Καθολικὴ προσφῶδία:<sup>101</sup> nulla impedisce di pensare che πρῶειρα fosse addotto nella versione originale, perduta e ricchissima di termini-esempio, della καθολικὴ ad illustrazione del canone suddetto, mentre la variante con ι (πρῶιρα / πρῶρα / πρόιρα) stava, fidandosi dello scolio ad Arato, nell'*Orthographia*, opera altra e forse giovanile.<sup>102</sup> Tali mutamenti di opinione in opere ed epoche differenti all'interno della produzione di uno stesso autore non sono inauditi: per fare un altro esempio, i testimoni bizantini riconducono ad Erodiano una preferenza ora per ἐριθεύω, ora per ἐριθεύω.<sup>103</sup> Per πρῶειρα vs. πρῶιρα / πρῶρα / πρόιρα si riproporrebbe dunque una situazione simile a quella documentata, sempre per Erodiano, per l'alternativa ὀπτανεῖον / ὀπτάνιον dalla seguente voce dell'*Etymologicum Magnum*:

EM 629, 7-13 Gaisford ὀπτανεῖον· δεῖ γινώσκειν, ὅτι διὰ τῆς εἰ διφθόγγου γράφεται· σημαίνει δὲ τὸ μαγειρεῖον· πρῶτον μὲν, ὅτι λέγεται ὀπτανῆιον· δεύτερον δὲ, τῷ λόγῳ τοῦ βαλανεῖον. λέγει δὲ ὁ Ἡρωδιανὸς καὶ ἐνταῦθα [ἐν τῇ Ὀρθογραφίᾳ? cf. Hdn. *Orth.* fr. 40 Lentz] καὶ ἐν τῇ Καθόλου, ὅτι παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς καὶ διὰ τοῦ ι γράφεται καὶ προπαροξύνεται, οἷον ὀπτάνιον.

EM 629, 7-13 Gaisford ὀπτανεῖον ('cucina'): bisogna sapere che si scrive con il dittongo εἰ; significa 'cucina'. In origine si dice ὀπτανῆιον, in un secondo momento (si dice ὀπτανεῖον) secondo la regola di βαλανεῖον ('bagno'). Erodiano dice sia in questa sede sia nella *Dottrina generale (sugli accenti)* che in attico si scrive anche con ι ed è proparossitono, dunque ὀπτάνιον.

Anche se manca la certezza definitiva, è ragionevole pensare che con l'avverbio ἐνταῦθα riferito ad un altro scritto erodiano diverso dalla καθολικὴ προσφῶδία in relazione ad un tema ortografico, l'*Etymologicum Magnum* (o meglio, la sua fonte) abbia inteso rinviare all'*Or-*

**100** Riferimenti in Alpers 2004, 46 con nota 192; Theognost. *Can.* 2, 99, 28-30 e 2, 101, 25-27 Cramer (An.Ox.); Hdn. *Epim.* 224, 6-10 Boissonade; Choerob. *περὶ ὀρθογραφίας*, An.Ox. 2, 196, 20-28.

**101** Vd. su quest'opera Dyck 1993, 776-83; Dickey 2014, 334-5 (nr. 27); Dickey 2015, 477.

**102** Per l'*Orthographia* «œuvre de jeunesse» vd. Schneider 1999, 770, sulla base delle auto-citazioni in altre opere, in apparenza tutte successive (tra cui una nel *περὶ μονήρους λέξεως*, vd. *infra*).

**103** Vd. in proposito Schneider 1999, 797; sulla cautela necessaria qualora vi sia contraddizione fra due pareri ricondotti dall'erudizione posteriore allo stesso grammatico vd. anche Tosi 1988, 150-3.

*thographia*. Se così fosse, Erodiano avrebbe discusso l'oscillazione tra ὀπτανεῖον (forma regolare ed attesa) e ὀπτάνιον (forma attica, proparossitona) sia nella καθολική sia nel libro ortografico; lo stesso avrebbe fatto per πρῶεῖρα / πρῶῖρα, con la differenza che nel primo caso sarebbe giunto in ambedue le sedi alla stessa conclusione, nel secondo a due differenti. Non è inutile segnalare che, allo stesso modo dello ζήτημα ortografico relativo al termine per 'prua', anche quello riguardante la parola per 'cucina' compare nel trattato lipsiense, dal cui f. 17<sup>v</sup> Reitzenstein comunicava la sequenza ὀπτανεῖον· εἰ \*\*\* ὀπτάνιον.<sup>104</sup> La stringa di testo è certamente scarna, ma, volendo, vi si riescono a scorgere gli stessi ingredienti della trattazione erodiana secondo *EM*, e cioè la grafia ὀπτανεῖον come lemma-base, l'indicazione del dittongo εἰ e la menzione dell'alternativa minoritaria ὀπτάνιον (cf. in *EM* καὶ διὰ τοῦ ἰ γράφεται, «si scrive anche con ἰ»); si tratta certo di «correspondance infime»<sup>105</sup> ma pur sempre di corrispondenza. Dal *Referat* di Reitzenstein non è chiaro se da una nuova edizione di *Lips.* siano da attendersi in questo punto progressi di lettura o se il testo sia irrecuperabile: nel primo e più fortunato caso, non stupirebbe se (ri-)emergessero le due specificazioni erodiane sull'atticità di ὀπτάνιον e sulla sua accentazione proparossitona.

Per continuare e concludere questo filone d'indagine, vanno almeno accennati in vista di una valutazione globale due ulteriori confronti possibili tra lemmi presenti su *Lips.* e dottrina ortografica erodiana nota altrove, per quanto essi poggino su fundamenta fragili, non essendo nessuno dei due esplicitamente ricondotto nei testimoni bizantini all'*Orthographia*. Il primo caso coinvolge il lemma νηρίτης, per cui Reitzenstein editava dal f. 17<sup>r</sup> di *Lips.* la seguente pericope di testo:<sup>106</sup>

Νηρίτης... ]αρακτῆρα σημαίν[εἰ]  
 κ]όγχον καὶ γέγονεν  
 ...]Νηρηΐδας.  
 ...]τὸν χαρακτῆρα. Νη  
 χαρα]κτῆρα  
 ...]περὶ τῶν θηλυκ[ῶν  
 ...]τοῦ νησα  
 ...]παράδοσις

Questa sequenza, pur nella sua lacunosità, ricorda la voce νηρίτης di *Etymologicum Magnum*,<sup>107</sup> ove pure ricorrono la parafrasi 'conchi-

<sup>104</sup> Reitzenstein 1897, 307.

<sup>105</sup> Così Schneider 1999, 824.

<sup>106</sup> Reitzenstein 1897, 306-7.

<sup>107</sup> *EM* 604, 42-49 Gaisford νηρίτης· σημαίνει τὸν θαλάσσιον κοχλίαν. τινὲς λέγουσιν, ἀπὸ τοῦ Νηρεὺς γίνεται· ἀλλ' ὤφειλε γράφεσθαι διὰ διφθόγγου· ὁ δὲ τεχνικὸς λέγει ἀπὸ

glia marina' (*EM* σημαίνει τὸν θαλάσσιον κοχλίαν ~ *Lips.* σημαίν[ει] κ]όγγον), il nome proprio 'Nereide' (*EM* ὁ δὲ τεχνικός λέγει ἀπὸ τοῦ Νηρηΐς ~ *Lips.* Νηρηΐδας) ed il riferimento al verbo 'nuotare', veῖν (*EM* ἀλλ' ἔστιν νέω νῶ ... ὁ μέλλων, νήσω ~ *Lips.* τοῦ νησα?). A parte il fatto che, oltre all'attribuzione esplicita all'*Orthographia*, manca in *EM* anche quella ad Erodiano (il τεχνικός menzionato può, ma non deve, essere lui),<sup>108</sup> non si riesce neppure a stabilire se la glossa di *Lips.* andasse nella direzione attestata per questo τεχνικός da *EM*, cioè nel senso di una derivazione di νηρίτης da Νηρηΐς, o se usasse i medesimi termini di una stessa *koiné* tecnico-grammaticale con esiti diversi (come accade in *EM*, ove Erodiano viene citato per essere respinto: ὁ δὲ τεχνικός λέγει ἀπὸ τοῦ Νηρηΐς· ἀλλ' ὠφείλεν εἶναι Νηρηΐτης). Lo stesso discorso può farsi per il lemma ὀρίγανον, per cui Reitzenstein editava, sempre da *Lips.* f. 17<sup>r</sup>, una glossa tanto laconica – ὀρίγανον· βαρύκτυπος... ὀρείχαλκος<sup>109</sup> – quanto invece è verbosa la corrispondente voce, posta sotto l'autorità erodiana (con la mediazione di Cherobosco, cf. Χοιροβοσκός *EM* 630, 51 Gaisford), di *Etymologicum Magnum*:

*EM* 630, 18-38 Gaisford ὀρίγανον· ὠφείλεν ἐκ τῆς ἐτυμολογίας διὰ διφθόγγου γράφεσθαι· τὰ γὰρ ἀπὸ δοτικῆς τῶν εἰς ος οὐδετέρων συντιθέμενα γίνεται τοῦτον τὸν τρόπον· εἰ μὲν φωνῆεν ἐπιφέρηται ἢ ἔν ἀπλοῦν σύμφωνον, φυλάττεται ἢ εἰ διφθογγος· οἶον, ὄρει, ὀρείαυλος, ὀρειγενής, ὁ ἔν τῷ ὄρει γεννηθείς· (τὸ γὰρ κύριον ὄνομα καὶ βαρύνεται, καὶ διὰ τοῦ ω μεγάλου γράφεται καὶ διὰ τοῦ ι) ἔγχει, ἔγχειμαργος· εἰ δὲ δύο σύμφωνα ἐπιφέρηται, ἀποβάλλουσι τὸ ε· ἔγχει, ἔγχικτυπος· ὄρει, ὀρίτροφος (...). τοῦτων οὕτως ἐχόντων, τὸ ὀρίγανον ὠφείλε διὰ τῆς εἰ διφθόγγου γράφεσθαι· παρὰ γὰρ τὴν ὄρει δοτικὴν, καὶ τὸ γάνος, τὸ σημαῖνον τὴν χαρὰν, γίνεται· τὸ γὰρ ὀρίγανον τῷ ὄρει χαίρει· ἢ παρὰ τὸ ὄρᾶν καὶ τὸ γανῶ, τὸ λαμπρύνω, οἰοῖναι τὸ λαμπρύνον τὴν ὄρασιν· ὄρᾶν γὰρ καλῶς ποιεῖ τὸ ὀρίγανον· Ἑρωδιανός

*EM* 630, 18-38 Gaisford ὀρίγανον ('origano'): in base all'etimologia si dovrebbe scrivere con il dittongo; infatti i composti a par-

τοῦ Νηρηΐς (Hdn. *Orth.* fr. 43 Lentz)· ἀλλ' ὠφείλεν εἶναι Νηρηΐτης, ὡς ἀπὸ τοῦ ὄρεος ὄρεος ὄρεΐτης καὶ ὄρεΐτης· ἀλλ' ἔστιν νέω νῶ· τὸ ἀπαρέμφατον, veῖν, οἶον, πεζῆ πορεύου· veῖν γὰρ οὐκ ἐπίστασαι.

ὁ μέλλων, νήσω. Ἐκ τούτου γίνεται νηρός· λέγεται ὁ ἰχθύς, ἀπὸ τοῦ νήχεσθαι· ἐξ οὗ νηρίτης, ὡς τόπος τοπίτης.

**108** Erodiano è ὁ τεχνικός *par excellence*, ma anche altri grammatici possono essere così designati: vd. Dyck 1993, 775 con nota 10; Alpers 2004, 8 per τεχνικός riferito a Cherobosco; Matthaios 2015, 202 con n 60. In S.E. M. 1, 170 οἱ τεχνικοὶ sono i grammatici discettanti di problemi ortografici in genere (vd. anche *supra*, nota 36); in *Ep.Hom.* φ 47 Dyck (citato *infra*, nota 140) il τεχνικός è Apollonio Discolo.

**109** Reitzenstein 1897, 307; neppure qui è chiaro se si possano sperare futuri progressi di lettura.

tire dal dativo dei nomi neutri in -ος si formano in questo modo: se si aggiunge una vocale o una consonante semplice, si conserva il dittongo, come in ὄρει, ὀρείαυλος, ὀρειγενής, colui che è nato sul monte (è anche nome proprio e parossitono, e si scrive con ω lunga e ι [i.e. Ὀριγένης]), ἔγχει, ἐγχείμαργος; se si aggiungono due consonanti, rigettano ε: ἔγχει, ἐγχίκτυπος, ὄρει, ὀρίτροφος (...). Stando così le cose, ὀρίγανον si dovrebbe scrivere con il dittongo ει. Viene infatti dal dativo ὄρει e da γάνος, che significa gioia; infatti l'origano gioisce del monte. Oppure viene da ὀρᾶν ('vedere') e γανῶ ('far brillare'), come se rendesse brillante la vista; l'origano infatti fa vedere bene. Erodiano.

Sia l'autore di *Lips.* sia Erodiano discutevano la grafia della parola per 'origano', partendo entrambi dal lemma ὀρίγανον, dunque διὰ τοῦ ι. Il problema affrontato doveva essere anche in *Lips.* lo stesso che in *EM*, cioè il disaccordo tra la grafia con ι e l'etimologia ὄρει + γάνος, che dovrebbe invece dare \*ὀρείγανον per via della norma ampiamente esposta in *EM* (e cioè: i composti da dativo in -ει e altro membro iniziante per vocale o consonante semplice mantengono il dittongo, cf. ὀρείαυλος ο ὀρειγενής, mentre solo da dativo in -ει e consonante doppia risulta la grafia con ι, ad es. ἔγχει + κτύπος → ἐγχίκτυπος). Gli unici due termini sopravvissuti al naufragio dell'*interpretamentum* lipsiense relativo ad ὀρίγανον, βαρύκτυπος ed ὀρείχαλκος, hanno senso solo in qualità di termini-esempio dei due diversi tipi di composti, rispettivamente a consonante semplice o doppia, discussi *sub eadem voce* da *EM* (βαρύκτυπος ← βάρει + κτύπος; ὀρείχαλκος ← ὄρει + χάλκος).<sup>110</sup> A questa somiglianza tematica non segue però coincidenza nel dettaglio, dato che né βαρύκτυπος né ὀρείχαλκος compaiono tra i termini-esempio usati da *EM* ad illustrazione della regola dei composti. La discordanza non è ancora decisiva, poiché è risaputo che gli esempi sono tra gli elementi più mobili della lessicografia antica, e non è quindi impossibile che *Lips.* avesse su ὀρίγανον la medesima nota - di matrice erodiana - confluita in *EM*, solo corredata da altri esempi. Così facendo si sconfinava però nel ragionamento circolare, con cui più che dimostrare l'identità tra opera ortografica di *Lips.* ed *Orthographia* di Erodiano si pone quest'ipotesi alla base dei raffronti proposti. Quel che sembra, se non sicuro, almeno molto probabile è l'assegnazione all'*Orthographia* (e non ad altra opera erodiana) dell'estratto del grammatico su ὀρίγανον ricavabile da *EM* (cf. Hdn. *Orth.* fr. 12 Lenz), poiché il tipo di problema ivi affrontato per-

**110** Vd. già Schneider 1999, 821: «ὀρείχαλκος aurait sa place a côté d'ὀρειγενής»; per le vicende lessicografiche di ὀρίγανον, noto ζήτημα ortografico, e dei relativi *exempla*, tra cui ὀρείχαλκος, vd. Valente 2018, 428-30, ove si comunica, tra l'altro, il dettato della glossa ὀρίγανον in *Et.Gen.* (AB; da collazione di K. Alpers), più breve rispetto ad *EM* ma sempre sull'autorità di Ἡρωδιανός.

tiene alla σύνταξις, il τρόπος primo dell'ortografia dedicato agli esiti della combinazione di più lettere (sulla σύνταξις vd. *supra*, nota 87).

Un bilancio volutamente prudente dello studio sugli indizi interni finora condotto concluderà che l'opera recata da *Lips.* tratta alcuni vocaboli di grafia ambigua dimostrabilmente inclusi anche nell'*Orthographia* di Erodiano (φειδωλός, Ἀρκείσιος, πρῶιρα, ὀπτανεῖον, νηρίτης, ὀρίγανον, nell'ordine di comparsa della presente discussione). Mentre non v'è dubbio che si tratti di casi notoriamente difficili, che avranno impegnato più di un grammatico, non mi paiono registrabili - contrariamente a quanto sostenuto da J. Schneider per Ἀρκείσιος e da K. Alpers per πρῶιρα - reali divergenze di opinione tra quanto per ciascuno di essi estrapolabile da *Lips.* e quanto riferito ad Erodiano, e nello specifico alla sua *Orthographia*, da altri vettori della tradizione. Si osservano, tra *Lips.* ed Erodiano, singoli punti di accordo; coincidenze più estese e quindi potenzialmente determinanti sono, almeno al momento, non rilevabili a causa del lacunoso stato di conservazione ed edizione del palinsesto.

Per venire ora all'ipotesi di K. Alpers che *Lips.* rechi non l'*Orthographia* di Erodiano, ma l'ὑπόμνημα alla medesima di Oro di Alessandria, essa si fonda sull'analisi fornita dallo studioso tedesco di due dei quattro (o cinque?) scoli leggibili in *Lips.* sul f. 22 (è l'introduzione all'opera, vd. *supra*; i margini degli altri fogli, anche se pure ampi, sono rimasti vuoti).<sup>111</sup> Alpers ha mostrato in maniera persuasiva che i due scoli in questione sono congruenti con quanto si onosce da altra fonte della produzione di Oro.<sup>112</sup> Il primo scolio è apposto all'aggettivo geografico Μυρλεανός (*Lips.* f. 22<sup>v</sup> r. 20; l'epiteto impone l'integrazione del nome proprio Ἀσκληπιάδης nella 'lista dei predecessori': Asclepiade di Mirlea) e ha come lemma il nome della città relativa, Μυρλέα: in effetti, Oro aveva non solo - così Alpers - scritto un trattato sui nomi etnici (cf. *Suid.* ω 201 Adler s.v. Ὀρος = Orus test. 1 Alpers ἔγραψε ... ὅπως τὰ ἐθνικὰ λέκτεον) in cui tale glossa starebbe perfettamente,<sup>113</sup> ma anche, si può aggiungere, discusso in quella sede proprio degli aggettivi terminanti in -ανός (cf. fr. 4 Bil-

---

**111** Vd. Tischendorf 1847, 18; Reitzenstein 1897, 299-300. Tischendorf 1855, 54 specificava che i *marginalia*, scritti da una mano altra rispetto a quella principale (ma neppure questo è certissimo: vd. Ascheri 2005, 417, nota 6; implicitamente anche Wilson 1984, 107 pare ricondurre la differenza di scrittura non alla mano, ma al modulo minore dei *marginalia*), si trovano in numero di quattro sia sul *recto* che sul *verso* di f. 22, per un totale rispettivamente di quaranta / cinquanta brevi righe di testo; in realtà gli scoli paiono essere cinque: ai due da discutere nel seguito, che sono gli unici su cui si sofferma Reitzenstein, si aggiungono uno scolio sul f. 22<sup>v</sup> a r. 19 e due scoli sul f. 22<sup>r</sup> a r. 8 e a r. 16: vd. l'utile elenco in Ascheri 2005, 418, con le relative annotazioni.

**112** Alpers 2004, 48-9.

**113** Alpers 2004, 48, sulla scia di Reitzenstein 1897, 300, nota 2 (con edizione dello scolio); per lo scritto sugli etnici vd. Wendel 1939, 1181; Alpers 2001, 201; ora Billerbeck 2011 ed anche *infra*, nota 134.

lerbeck). Il secondo scolio polemizza con l'impiego «non buono» (οὐκ εἶν) del verbo παραιτεῖσθαι fatto nel testo principale del di *Lips.* (f. 22<sup>v</sup> rr. 14-16 παραιτη[τέον]),<sup>114</sup> cioè nell'accezione tecnico-grammaticale tipica di 'rigettare, respingere' e non all'interno della costruzione attica παραιτεῖσθαί τινα con infinito ('chiedere a qno di fare qsa'), illustrata dallo scoliasta attraverso una citazione da Menandro (Men. fr. 463 K.-A).<sup>115</sup> Alpers ha mostrato che anche questo scolio riflette dottrina di Oro, grammatico atticista non rigoroso (motivo per cui può ammettere un esempio da Menandro),<sup>116</sup> attraverso il raffronto con una glossa di tenore analogo ed identica citazione menandrea trādita nel *Lessico dello Pseudo-Zonara* (XII sec.) e riconducibile allo scritto orosiano Ἀττικῶν λέξεων συναγωγῆ (Orus fr. 71 Alpers = Zonar. s.v. παραιτούμαι, 2, 1520-1521 Tittmann).<sup>117</sup>

Tuttavia, la dimostrazione di Alpers della marca orosiana dei due *marginalia* su Μυρλεανός e παραιτεῖσθαι, in sé convincente, rende, a ben guardare, un cattivo servizio alla tesi che dovrebbe sostenere, l'identità tra l'anonimo trattato lipsiense e l'ὑπόμνημα τῆς ὀρθογραφίας τοῦ Ἡρωδιανοῦ di Oro. Accettando sia questa ipotesi sia quanto detto da Alpers sui due scoli, verrebbe infatti a crearsi la costellazione invero strana per cui l'ὑπόμνημα di Oro quale testo principale sarebbe stato a sua volta commentato a margine con dottrine presenti anche in altri lavori dello stesso grammatico (lo scritto sugli etnici ed il dizionario atticista); non solo: con lo scolio su παραιτεῖσθαι l'Oro commentatore marginale starebbe criticando se stesso quale autore principale, in uno sdoppiamento di ruoli e personalità difficile da comprendere nella sua genesi ed intenzione. Se si dà ai due scoli l'interpretazione più naturale - note di matrice orosiana poste a commento di un altro testo, le quali note in origine, cioè prima di divenire *marginalia* su codice, verosimilmente appartenevano, in maniera non diversa da tanti altri scoli, ad un commentario monografico *ad autorem* - e si constata che l'unica opera esegetica di Oro nota è l'ὑπόμνημα τῆς ὀρθογραφίας τοῦ Ἡρωδιανοῦ, l'intera ricerca di Alpers sugli scoli lipsiensi sfocia proprio nell'ipotesi dallo studioso avversata, cioè nella conclusione, almeno sul piano logico quasi obbli-

**114** Edizione di questo punto del *Lips.* in Reitzenstein 1897, 302.

**115** κα[τ]ί ἀνωτέρω ἐχρ[ῆ]το ταύτη τῇ λέ[ξ]ει οὐκ εἶν· οὐ γὰρ λέγεται ἐπὶ ταύτη[ι] τῇ σημασίᾳ, ἀλλ' ἐπὶ τῷ (Reitzenstein: τὸ cod.) [αἰτεῖν, ὡς] Μένανδρος φησὶ «παραιτούμεθα συγγνώμην [ἔχειν» (Men. fr. 463 K.-A.); testo secondo Reitzenstein 1897, 299; vd. Alpers 1981, 187 in app. cr. al suo fr. 71 di Oro; Alpers 2004, 48 con nota 204.

**116** Vd. su questo Alpers 1981, 100.

**117** Orus fr. 71 Alpers παραιτούμαι σε καὶ παρητήσατο αὐτόν, καὶ παρητήσατο τὸ πρᾶγμα οὐ δεῖ λέγειν, ἀλλ' οἶον, ὅτι „παραιτούμαι σε συγγνώμην ἔχειν» (Men. fr. 693), καὶ „παραιτούμαι σε μὴ χαλεπαίνειν» (cf. Plat. *Res publ.* 387b)· Ξενοφῶν (*Mem.* 2, 2, 14) „τοὺς μὲν θεοὺς παραιτήση συγγνώμόνάς σοι εἶναι». λέγουσι δ' ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ τὸ παρίεμαι.

gata, che il testo principale di *Lips.* sia l'opera da Oro commentata, l'*Orthographia* di Erodiano. Da questa ripartizione delle due voci del *Lips.* – la marginale è ὑπόμνημα τῆς ὀρθογραφίας τοῦ Ἡρωδιανοῦ di Oro, la principale è l'opera di Erodiano commentata<sup>118</sup> – risulta un sistema *où tout se tient*: nell'ὑπόμνημα di Oro ad Erodiano confluiscono nozioni che il grammatico tardo-antico aveva già (o avrebbe poi) compreso nei suoi scritti altri ed indipendenti ὅπως τὰ ἐθνικὰ λέκτεον e Ἀττικῶν λέξεων συναγωγῆ; ὑπόμνημα di Oro fu in seguito incorporato e copiato ai margini del testo cui era dedicato, non diversamente da quanto accaduto a tanta parte della letteratura upomnematica ellenistica ed imperiale che sta all'origine degli scolii nei manoscritti d'autore.<sup>119</sup> Si chiarisce così anche la ragione per cui il codice del testo ortografico greco poi palinsestato nel *Lips.* fu fornito *ab initio* di margini ampi: perché doveva ospitare non solo l'*Orthographia* di Erodiano ma anche il relativo ὑπόμνημα di Oro in forma diluita (l'esecuzione del piano si arrestò, per motivi oggi ignoti, già al foglio con l'introduzione, f. 22, e gli altri margini rimasero vuoti). In questo quadro si può anche spiegare perché lo scolio su παρατεῖσθαι in *Lips.* sia affine ma non identico alla glossa sullo stesso verbo rivendicata ad Oro da Alpers dal *Lessico dello Pseudo-Zonara*:<sup>120</sup> perché di questa lo scolio lipsiense rappresenta una *versio breviar*, scorciata delle altre due citazioni atticiste (Platone, Senofonte) e concentrata sulla critica all'uso del verbo nel testo principale: è come se Oro in veste di esegeta stesse applicando in breve ad un caso particolare presentatosigli nel testo che stava commentando il proprio sapere atticista più compiutamente esposto nel lessico apposito. In questa prospettiva riceve infine nuovo valore l'argomento dichiarato nullo da Alpers sull'assenza del nome di Erodiano da *Lips.*: se era ancora possibile che il nome del grande predecessore mancasse nella trattazione ortografica di *Lips.* per caso e lacuna di trasmissione (Alpers faceva il caso parallelo dell'*Orthographia* messinese, che pure non cita Erodiano ma è di Oro medesimo, vd. *supra*) e non perché essa fosse opera sua (e dunque logicamente priva di 'auto-menzioni' alla terza persona), diventa più arduo giustificare – pur considerata la forte lacunosità del *Lips.* – l'assenza di rinvii ad Erodiano in uno scritto che con lui direttamente si confrontava quale doveva essere ὑπόμνημα τῆς ὀρθογραφίας τοῦ Ἡρωδιανοῦ di Oro. Per avere un termine di paragone, nell'ὑπόμνημα di Didimo Calcentero (I sec. a.C.) alle *Filippiche*

**118** Che i *marginalia* di *Lips.* provenissero dall'ὑπόμνημα di Oro (o da opera analoga) suggeriva già Reitzenstein 1897, 300 con nota 2; vd. anche Wendel 1939, 1179: «es ist nicht unmöglich, aber unerweisbar, daß sich von diesem Kommentar [scil. ὑπόμνημα di Oro] Spuren in dem Herodian-Palimpsest Cod. Tischend. 2 erhalten haben».

**119** Per una messa a punto di questo passaggio epocale vd. Montana 2011.

**120** Orus fr. 71 Alpers, per il testo vd. *supra*, nota 117.

di Demostene restituito dal *P. Berol.* 9780 il nome dell'oratore commentato compare qua e là, ad es. in col. I rr. 60-61 σαφής δ(ε) μάρτυς, [ὦ]ς ἐγὼ ἀ[ποδείξω], Δημοσθέ[ν]ης ταυτὶ λέγων (notevole è qui l'accostamento tra la voce dell'autore e quella dell'esegeta), col. VII r. 29 e r. 65 etc.<sup>121</sup> In sintesi: l'ortografia lipsiense non ha né forma né contenuto da commentario, ma *facies* da scritto autonomo.

Oltre agli scoli marginali, anche tre caratteristiche del testo principale di *Lips.* militano secondo Alpers a favore dell'assegnazione del medesimo ad Oro e non ad Erodiano, e cioè: (a) l'ordinamento alfabetico dei lemmi discussi, contrastante con la struttura sistematica deducibile per l'*Orthographia* di Erodiano da testimoni secondari (in *primis* dall'ancora inedito περὶ ὀρθογραφίας di Giovanni Charax, che si ritiene modellato su Erodiano, vd. *supra*, nota 87);<sup>122</sup> (b) il frequente richiamo alla *paradosis* come criterio dirimente delle questioni ortografiche e (c) il da questo – secondo Alpers – derivante tenore anomalista (non analogista) dell'esposizione.<sup>123</sup> Per iniziare dal primo punto, una volta doverosamente precisato che il *Lips.* non è comunque, già nella forma conservata, un prontuario d'uso meccanicamente alfabetico ma palesa un'organizzazione interna dei lemmi, prima di disporli alfabeticamente, nei tre settori ortografici consueti σύνταξις, ποιότης, ποσότης (in due libri, vd. *supra*), non si può escludere che l'*Orthographia* di Erodiano avesse una struttura mista, in parte canonico-sistematica ed in parte alfabetica – lo ipotizzava già A. Lentz, senza ancora conoscere il *Lips.*<sup>124</sup> – e che il palinsesto abbia restituito resti solo della seconda partizione, mancando in esso traccia della prima per accidente di trasmissione (sull'esiguo e casuale numero di fogli ortografici reimpiegati in *Lips.* vd. *supra*, nota 92). Lo stesso Alpers concedeva che il giudizio finale sulla struttura dell'*Orthographia* di Erodiano dipende, prima che dall'analogia con Charax, dall'idea che si ha di *Lips.* quale «Ausgangspunkt der Kontroverse»<sup>125</sup> e non viceversa; in altre parole, chi sia persuaso dell'identità tra il trattato del palinsesto e l'*Orthographia* di Erodiano sarà anche disposto ad accettare che già quest'ultima operasse

**121** Ai fini di quanto detto a testo le cose non cambierebbero sensibilmente se il libro didimeo fosse stato non un *hypomnema* quanto piuttosto un *syngamma*, cioè una monografia esegetica: su questa alternativa, che non è possibile dirimere con certezza, vd. Gibson 2002, 51-54; Harding 2006, 13-20. Sul lavoro di Didimo a Demostene vd. anche Luzzatto 2011.

**122** Così già Egenolff 1888, 6, 30-1 e poi Alpers 1969, 13-14 (seguito da Schneider 1999, 783, 823); Alpers 2004, 41, nota 175 (sistematicità dell'*Orthographia* di Erodiano, seguito da Valente 2015b, 975), 44 («alphabetische Behandlung im Palinsest»), 47 («alphabetische Ordnung des Wortmaterials»), 49 («alphabetisch umgeordnet»).

**123** Alpers 2004, 47 con nota 196, 48-9.

**124** Lentz 1867, c.

**125** Alpers 2004, 41, nota 175.



anche con – che non significa: consistesse esclusivamente ed acriticamente di – elenchi alfabetici di parole ambigue.<sup>126</sup>

In merito al ricorso alla *paradosis*, secondo Alpers troppo frequente ed ‘esibito’ in *Lips.* per accordarsi con una visione della grammatica analogista quale fu senz’altro quella di Erodiano<sup>127</sup> e meglio inquadrabile come anomalista (dunque tendente verso Oro), è vero che in linea logica e di principio l’aderenza alla grafia trådita *ab antiquo* – soprattutto se diventa quiescenza nelle bizzarrie della trasmissione – pare sposarsi meglio con un approccio anomalista<sup>128</sup> (il punto è, ovviamente, che l’anomalista avrà sempre buon e comunque miglior gioco dell’analogista nell’acceptare la grafia della *paradosis* anche quando in conflitto con le norme generali). D’altra parte, sulla *paradosis* non regnava alcun divieto o tabù nemmeno in campo analogista: l’osservazione della lezione trådita era anche lì in uso come criterio eminentemente pratico, applicabile – insieme o in alternativa ad etimologia, analogia e dialetto – alla soluzione di ambiguità e problemi di vario tipo<sup>129</sup> (non solo grafici, ma anche di proprietà linguistica e simili, vd. anche *supra*, nota 42): alla posizione incipitaria che la tradizione letteraria pare aver occupato nella lista dei criteri ortografici del probabile archegeta del genere dei *περι ὀρθογραφίας*, Trifone di Alessandria (I sec. a.C.-I sec. d.C.),<sup>130</sup> risponde la considerazione in cui essa è tenuta, ora affiancata ed ‘aiutata’ dall’analogia, nella *Sintassi* di Apollonio Discolo;<sup>131</sup> *extrema ratio* per questioni ortografiche, cui si ricorre solo in ultimo e quasi malvolentieri, la *parado-*

**126** Così Reitzenstein 1897, 311 e con lui Schultz 1912, 968; vd. anche Corcella 2017, 432, nota 50.

**127** Vd. su questo Sluiter 2011; Matthaios 2015, 262-3.

**128** Vd. Reitzenstein 1897, 66 (sul redattore di *Et.Gen.*), 315 (su Timoteo di Gaza); Siebenborn 1976, 106; Schneider 1999, 809, nota 115; Alpers 2004, 35 (su Oro medesimo come fonte di Cherobosco).

**129** Vd. Wendel 1942, 1456; Siebenborn 1976, 88-9.

**130** Se Valente 2015b, 959-60 ha ben individuato in Trifone la sfuggente fonte greca di un passo dell’*Orthographia* del grammatico latino Quinto Terenzio Scauro (età adrianea), Scaur. III.1 Biddau *recorrigitur vero regulis tribus: historia* [i.e. παράδοσις]; *originatione, quam Graeci ἐτυμολογίαν appellant; proportionem, quae Graece ἀναλογία dicitur*; vd. su questo passo anche Usener 1892, 623; Biddau 2008, lii-liii, 71-3; su Trifone vd. Egenolf 1888, 3, nota 1; Wendel 1942, 1437-9; Siebenborn 1976, 161; Schneider 1999, 853-8.

**131** A.D. Synt. §§ 60-61 (51, 1-52, 7 Uhlig) con il commento di Blank 1982, 24 sull’interazione tra *paradosis* e, quando questa fallisce, analogia; Pontani 2011, 99; Valente 2015b, 961-2. Sospetto che il passo ‘di lato’ prima ed indietro poi della *paradosis* a favore dell’analogia tra i criteri ortografici sia avvenuto in parallelo alla nascita ed affermazione dello studio sistematico della lingua, volto all’individuazione di norme generali, a discapito dell’attività filologico-esegetica dell’erudizione ellenistica più antica, dedicata ai singoli testi e alle loro lezioni; non a caso, *paradosis* è termine nato con l’attività ecdotica, vd. Siebenborn 1976, 28, 85-7; Valente 2015b, 972, nota 144.

sis diviene soltanto in età mediobizantina (cf. *EM* 792, 1-10 Gaisford).<sup>132</sup> Non c'è quindi ragione di aspettarsi la *paradosis* bandita *tout court* da un'opera di Erodiano; tutto sta nei modi di applicazione:<sup>133</sup> concesso ad Alpers che Oro, tardo ed isolato seguace dell'anomalismo almeno nel trattato ortografico di *Lexicon Messanense* (vd. *supra*, nota 76) e nel lessico atticista,<sup>134</sup> avrebbe potuto utilizzare la *paradosis* nei modi e termini che emergono dal *Lips.*, resta la questione se altrettanto avrebbe potuto fare Erodiano. Si rende necessario un raffronto tra i passi 'paradotici' del *Lips.* e gli usi della *paradosis* - se esistenti - nell'Erodiano ortografico noto per altre vie, al fine di valutarne la compatibilità reciproca. Al primo gruppo appartengono i seguenti *loci* (nell'ordine di apparizione nell'edizione di Reitzenstein, completi di contesto se e come leggibile sul palinsesto o come dato dalle integrazioni di Reitzenstein stesso, via congettura o sulla base di 'Cirillo', per cui vd. *supra*, § 4):

*Lips.* f. 22<sup>v</sup>B, r. 10 τοῖς νεοῖς...]την παραδώσομεν \* α

*Lips.* f. 22<sup>v</sup>B, rr. 14-15 πειρώμεν[ο]ς [τοὺς κανόνας εὐρεῖν] τῆς παραδεδομέν[ης γραφῆς]

*Lips.* f. 22<sup>r</sup>A s.v. στῶιδιον, r. 6 τῆ παραδόσει e r. 13 [κατὰ τὴν] παράδοσιν σὺν τῷ ι

*Lips.* f. 17<sup>r</sup> lemma in μ-, illeggibile, r. 13 καὶ ἡ παράδοσις καὶ ὁ

*Lips.* f. 17<sup>r</sup>, r. 24 παράδοσις, nella glossa su Νηρίτης, vd. *supra*

*Lips.* f. 19<sup>r</sup> s.v. [φθε]ῖσηνωρ· εἰ· ἡ παράδοσις ... ἕως ἀπὸ τοῦ κτλ., vd. *supra*, § 4

**132** πότε γὰρ τῆ ἱστορία χρώμεθα; ἡνίκα τὶ κατὰ παράδοσιν γράφεται, ... διὰ τοῦτο καὶ ἔσχατον τέτακται ἡ ἱστορία, ἐπειδὴ οὐκ αἰ κεχρήμεθα αὐτῆ, ἀλλ' ὅτε οὐ δυνατόν ἐστί τὴν λέξιν διὰ τῶν ἄλλων κανόνων ὀρθῶσαι, ἀναλογίας, διαλέκτου, ἢ ἐτυμολογίας, «quanto utilizziamo il canone della *historia*?» Quando qualcosa viene scritto secondo la *paradosis* ... per questo l'*historia* viene ordinata all'ultimo posto, perché non sempre ne facciamo uso, ma solo quanto non è possibile correggere il vocabolo secondo gli altri canoni, analogia, dialetto ed etimologia»; vd. sul passo Siebenborn 1976, 88-9, 159; Blank 1982, 24-5 con nota 20; Schneider 1999, 253 nota 141 (attribuzione a Cherobosco); Valente 2015b, 972-5 (traduzione ed analisi di questo come del brano precedente, *EM* 791, 49-57 Gaisford, ove traluce - ma lì si limita - la dottrina 'paradotica' erodiana su φῆς, per cui vd. *infra*).

**133** Cf. Siebenborn 1976, 147-9 per l'applicazione della διάλεκτος nell'Erodiano ortografico.

**134** Per la prima vd. Reitzenstein 1897, 296 Anm. 1, 316 con Anm. 1; Alpers 2004, 35; per il secondo vd. Alpers 1981, 5-7. Il περί ἐθνικῶν (su cui vd. *supra*, nota 113) era invece più analogista, vd. Reitzenstein 1897, 316; Billerbeck 2011, 431 (tuttavia con rilievi di usi anomalisti della *paradosis* anche lì «in contrast to the analogists»).

*Lips.* f. 19<sup>r</sup> s.v. [φα]εινω· ει· ... [οῖ]μαι ει ή παράδοσις [φα]εινω· ει· και ἴσως [ἀπὸ τοῦ... φαεινὸς και φαεννός... [οῖ]μαι ει ή παράδοσις... Φιλόξενος (fr. 615 Th.) και Ἀπο[λλώνιος]

*Lips.* f. 19<sup>v</sup> col. II, s.v. Ἀρκείσιος διὰ τῆς ει διφθόγγου, ὡς φησιν] .... [εἰ δὲ γράφεται διὰ διφθό]γγου ὁμοίως τῷ Σι[μοείσιος, διέφθαρται ή] παράδοσις κτλ., vd. *supra*, § 4

*Lips.* f. 21<sup>v</sup> s.v. Πειρή]νη· ει· οὕτως ή [παράδοσις, μαρτυροῦ]σι και οἱ γραμματικοί

Accettando tutte le integrazioni coinvolgenti παράδοσις provenienti da 'Cirillo' come corrette (scelta obbligata se si suppone dipendenza di quest'ultimo da *Lips.*, vd. *supra* § 4), si tratta, come già visto da Alpers, di drappello non piccolo.<sup>135</sup> Dal punto di vista del contenuto, buona parte delle attestazioni lipsiensi di παράδοσις è - quando non ingiudicabile a causa della lacunosità del testo - per così dire neutra, cioè organica all'esposizione e non chiaramente preferita dall'autore rispetto ad altri criteri. Nell'*interpretamentum* su φθεισῆνωνρ Alpers percepisce un uso 'militante' della *paradosis* a sostegno della grafia con ει, in polemica con i sostenitori della grafia ι (Alessione e Filosseno) operanti κατ' ἀναλογίαν, e lo interpreta in prospettiva antierodiana;<sup>136</sup> più che di polemica o critica si tratta, a mio avviso, di preferenza accordata in un caso preciso a questo criterio invece che ad un altro. Venendo alla *pars construens* del raffronto, che Erodiano seguisse o comunque concordasse con la *paradosis*, talvolta anche a scapito dell'analogia, rivelano quattro luoghi ortografici conservati nel *mare magnum* dell'erudizione bizantina e riconducibili con buona o ottima probabilità alla sua *Orthographia* (cf. per ciascuno l'edizione di Lentz):

*Et.Gud.* 289, 30-33 Sturz Κάβιροι· ὁ Ἀλεξίων διὰ τοῦ ι· ὡσαύτως δὲ και Φιλόξενος. και Ἡρωδιανὸς λέγει τὴν παράδοσιν τὴν ει δίφθογγον ἔχειν [i.e. Κάβειροι]. και ἴσως συνέδραμε τῷ μάγειρος, αἴγειρος, πέπειρος, ὄνειρος.<sup>137</sup>

Κάβιροι ('Cabiri'): Alessione dice con ι; analogamente anche Filosseno. Ed Erodiano dice che la *paradosis* ha il dittongo ει [i.e. Κάβειροι]. E forse concorda con μάγειρος, αἴγειρος, πέπειρος, ὄνειρος [i.e. con il tipo dei nomi in -ειρος].

---

**135** Vd. anche Schneider 1999, 812.

**136** Alpers 2004, 47.

**137** Testo secondo Theodoridis 1976, 322 (= Philox.Gramm. fr. 507 Th.); cf. Alexion fr. 24 Berndt; Hdn. *Orth.* fr. 15 (2, 411, 26-29 Lentz), Hdn. 1, 198, 5-8 Lentz (dalla καθολική προσφῶδια).

Choerob. περί ὀρθογραφίας, An.Ox. 2, 243, 6-22 ~ EM 630, 18-38 ὀρίγανον· διὰ τοῦ ι γράφεται κατὰ παράδοσιν· ὤφειλεν [ἐκ τῆς ἐτυμολογίας add. EM] δὲ διὰ τῆς ει διφθόγγου... ἀλλὰ διὰ τοῦ ι ἐπεκράτησε λέγεσθαι [Ἡρωδιανός add. EM]<sup>138</sup>

ὀρίγανον ('origano'): secondo la *paradosis* si scrive con ι; ma secondo l'etimologia dovrebbe scriversi con il dittongo ει ... ma si è imposta la dicitura con ι. Erodiano.

*Et.Gud.* 525, 16-24 de Stefani (cod. d) ~ *Et.Gen.* AB (e Choerob. *Orth.*), cf. EM 372, 28-41 Gaisford ἐρίπω [ἐρείπω καὶ ἐρειπία *Et.Gen.*, EM]· ... ὁ δὲ Φιλόξενος λέγει, ὡς φησιν ὁ τεχνικός [*scil.* Erodiano], ὅτι ἐρίπω <διὰ τοῦ> ι ὤφειλεν, ... εἰπὼν δὲ ὤφειλεν' ἐδήλωσεν οὐ διὰ τοῦ ι γράφεσθαι, ἀλλὰ διὰ τῆς ει [διὰ τῆς ει διφθόγγου γράφεται τῆς παραδόσεως οὕτως ἐχούσης add. *Et.Gen.*, EM]<sup>139</sup>

ἐρίπω ('fare a pezzi')... Filosseno dice, come riferisce il Tecnico (*scil.* Erodiano), che dovrebbe dirsi ἐρίπω <con ι>; nel dire 'dovrebbe' rese chiaro che non si scrive con ι, ma con il dittongo ει [si scrive con il dittongo ει, essendo così la *paradosis* *Et.Gen.*, EM].

Choerob. in *Theod.* 2, 332, 18-21 τὸ φῆς οὐκ οἶδεν ὁ Ἀπολλώνιος σὺν τῷ ι γεγραμμένον· ἢ δὲ παράδοσις καὶ ὁ Ἡρωδιανός σὺν τῷ ι οἶδεν.<sup>140</sup>

Apollonio (*scil.* Discolo) non conosce φῆς ('tu dici') scritto con ι; ma la *paradosis* ed Erodiano lo conoscono con ι.

In un luogo dell'*Orthographia* di Cherobosco l'Erodiano ortografico si trova effettivamente in contrasto con la *paradosis*: βοϊκὰ ζεύγη· ι ἢ παράδοσις· Ἡρωδιανός δὲ δίφθογγον αὐτῶ ἔταξεν ἐν τῷ περὶ ὀρθογραφίας ὁ δὲ λόγος οὐ συγχωρεῖ (Choerob. περί ὀρθογραφίας, An.Ox. 2, 183, 31-33 = Hdn. *Orth.* fr. 37, 2, 416, 22-24 Lentz). Sull'altro piatto della bilancia sta però l'autocitazione 'ortografica' nel περὶ μονήρους λέξεως (*De dictione singulari*), che convalida il ricorso alla *paradosis* attraverso la voce stessa dell'autore:

---

**138** Hdn. *Orth.* fr. 12 (2, 410, 4-17 Lentz); l'intero brano su ὀρίγανον da EM è riprodotto *supra*, a testo.

**139** Testo secondo Theodoridis 1976, 312-13 (Philox.Gramm. fr. 486), cf. Hdn. *Orth.* fr. 31 (2, 415, 5-12 Lentz), Hdn. 1, 364, 29-33 Lentz (dalla καθολικὴ προσφῶδία).

**140** Hdn. *Orth.* fr. 49 (2, 419, 10-13 Lentz); cf. *Ep.Hom.* φ 47 Dyck φῆς· τὸ φῆς οὐ δοξάζει ὁ τεχνικός σὺν τῷ ι γράφειν· ἢ μέντοι παράδοσις οἶδεν αὐτὸ σὺν τῷ ι γεγραμμένον (= Hdn. *Orth.* fr. 49; 2, 419, 14-15 Lentz); sul caso di φῆς vd. Schneider 1999, 394; Valente 2015b, 972-3.

Hdn. π. μον. λέξ. 23 εἰμί ... οὐκ ἀγνοῶ δὲ ὅτι καὶ τὸ βαρυνόμενον [i.e. εἶμι] ἢ παράδοσις διὰ τῆς εἰ διφθόγγου γράφει· οὐχ ὑγιῶς μέντοι οὔτε κατὰ τὸ κίνημα αὐτοῦ οὔτε κατὰ τὴν Αἰολίδα διάλεκτον ὡς δέδεικται μοι ἐν τοῖς περὶ ὀρθογραφίας.<sup>141</sup>

εἰμί ('io sono'): ... non ignoro che la *paradosis* scrive anche la forma baritona [i.e. εἶμι, 'io vado'] con il dittongo εἰ; non correttamente dunque né secondo la declinazione né secondo il dialetto eolico [i.e. che prevederebbero ι], come è stato da me mostrato nei libri sull'ortografia.

Questo passo basta a dimostrare che il criterio della lezione tràdita non era estraneo a ed incompatibile con la dottrina ortografica di Erodiano, senza che questo nulla tolga all'impostazione di base certamente analogista del suo pensiero (eloquente in tal senso è, nel primo dei passi riportati nell'elenco precedente, quello su Κάβιροι, il ricorso ancillare ad un κωνών analogista).<sup>142</sup> La questione diventa quindi, per così dire, più di quantità che di qualità, e per ciò stesso scivolosa, poiché si può diversamente opinare su quale sia il 'tetto massimo' agli usi della *paradosis* che Erodiano si sarebbe potuto dare nel trattato ortografico, una volta che cinque istanze ne sono comunque testimoniate per via indiretta.<sup>143</sup> Come già per l'ordine alfabetico dei lemmi, chi fosse altrimenti convinto della paternità erodiana dell'opera recata dal palinsesto accetterà anche i reiterati confronti con la *paradosis* come un tratto caratteristico di questa.<sup>144</sup> Analoga flessibilità di giudizio è stata, infine, applicata dalla critica anche alla presenza in *Lips.* di scadimenti di livello e banalità: se Reitzenstein accettava di mettere in conto ad Erodiano «die elementarsten Deklination- und Konjugationsformen, Schreibung der Dative oder Flexion der kontrahierten Worte u. dergl.»<sup>145</sup> reperibili in *Lips.*, è proprio la

**141** Hdn. 2, 930, 1-3 Lentz (π. μον. λέξ. 32, 21-25 Papazeti) = Hdn. *Orth.* fr. 27 (2, 414, 1-5 Lentz); vd. sugli ultimi due passi citati Schneider 1999, 795.

**142** Commentati i passi su Κάβ(ε)ιροι ed εἰμί / εἶμι, Lentz 1867, cv addirittura concludeva: «in diversarum legum concursu modo huic modo illic palma tribuitur ab Erodiano, sed omnibus ei superior est *paradosis*»; vd. Sluiter 2011, 301, 303 sulla *paradosis* come compito di grammatica (analogista!) e grammatico nel *περὶ μονήρους λέξεως* (Hdn. 2, 909, 12-23 Lentz, che si conclude con καὶ [scil. ἡ ἀναλογία] ... τὰ τε σπάνια καὶ θαυσιλῆ ἐν συντόμῳ παραδιδούσα, «e l'analogia ... dà una panoramica di ciò che è raro e di ciò che è abbondantemente attestato»).

**143** Anche nel trattamento della *paradosis* Erodiano dispiega dunque quella «certa apertura ed attenzione alle sfumature» constatata da Corcella 2017, 435 per altri aspetti della sua attività.

**144** Così Wendel 1942, 1441-2, che anzi lodava l'intuito scientifico con cui Erodiano 'lipsiense' anteponeva la *paradosis* alle intricate costruzioni dei predecessori; vd. anche Blank 1982, 24 nota 19

**145** Reitzenstein 1897, 295.

mescolanza di ovvietà ed elementi dotti quali le citazioni da grammatici ellenistici e poeti antichi ad aver impedito a J. Schneider di attribuire ad Erodiano il palinsesto *tel quel*.<sup>146</sup>

Tuttavia, stabilire se i lacerti di testo di *Lips.* appartengano all'*Orthographia* di Erodiano nella sua versione primigenia oppure ad una successiva «Umarbeitung von Herodians Buch»<sup>147</sup> realizzata da Oro con il suo ὑπόμνημα o da qualche altro erudito per necessità scolastiche o di altro tipo, non è di primaria importanza ai fini di questo studio, volto a determinare data e modalità di ingresso nell'alveo della tradizione indiretta dei frammenti 390 e 391 R. di Sofocle (e, in subordine, anche dei due estratti da Apollonio Sofista e Filosseno). Una volta accettata l'ipotesi – è questo il punto fondamentale – che la glossa su Πολύιδος sia giunta al 'Cirillo' dal trattato recato a brandelli da *Lips.* ed assodata la matrice erodiana della dottrina ivi conservata (originaria o rimaneggiata è questione secondaria; il fatto in sé non è messo in dubbio da nessuno, nemmeno da Alpers, essendo stata l'*Orthographia* di Erodiano la referente ultima di tutti i lavori successivi nel campo),<sup>148</sup> sarà da riconoscere nel figlio di Apollonio Discolo il responsabile della scelta dei due trimetri dei *Manteis* come esempi della prosodia con i breve di Πολύιδος e della loro combinazione con le note ortografiche di Apollonio Sofista e Filosseno. Se si concede infatti senza difficoltà che, in virtù della sua utilità, pratica crescente con lo scemare della padronanza del greco, e della fama del suo autore, l'*Orthographia* erodiana era come predestinata a divenire un *living text*,<sup>149</sup> oggetto potenziale di molteplici riprese e rielaborazioni, tuttavia, nel caso che *Lips.* sia realmente una di queste «Umarbeitungen», si metteranno più verosimilmente in conto al processo di rimaneggiamento (o di commento, nell'ipotesi orosiana di Alpers) il riordinamento dei lemmi in (più) comode liste alfabetiche e/o le prescrizioni ortografiche più banali piuttosto che le dotte citazioni dal dramma classico e dalla letteratura tecnica pregressa: queste l'epigono di Erodiano creatore del lavoro tramandato dalla *scriptio*

---

**146** Schneider 1999, 822; il disconoscimento ad Erodiano di ovvietà ortografiche pure a lui ricondotte dall'erudizione successiva è prassi anche della critica recente, vd. a riguardo Corcella 2017, 429, 438.

**147** Formula di Alpers 1969, 14, seguito da Blank 1998, 197 nota 183; così in ultima analisi, anche Schneider 1999, 823-5; Schneider 2001, 126.

**148** Vd. sulla fortuna di Erodiano ortografico Lentz 1867, xcix; Egenolff 1888, 3-4 e *passim*; Wendel 1942, 1140; Siebenborn 1976, 34; Valente 2014, 572; Valente 2015b, 950, 964 con bibliografia; si condivide, insomma, il parere di Blank 1982, 78, nota 19: quand'anche ne fosse solo una rivisitazione o rielaborazione, *Lips.* insegnerebbe molto sull'*Orthographia* erodiana.

**149** Lo ammette anche Reitzenstein 1897, 311. Non è questa la sede per approfondire l'affascinante questione dei testi 'viventi' e/o 'aperti' nella letteratura antica d'uso, vd. per esempi e riflessioni a riguardo Van Nuffelen 2012 (cronache bizantine); Francini 2009 (*Sacre Scritture*); Mordenti 2007, 134-5.

*inferior* di Lips. - per restare nell'ipotesi dell'«Umarbeitung» - trovato piuttosto nella *Vorlage*, all'interno della gossa su Πολύτιδος così come in altre (φθεισθήνωρ, Ἀρκείσιος etc., vd. *supra*, § 4), e lasciò sussistere.

La familiarità di Erodiano con i *Manteis* di Sofocle quale serbatoio di versi-esempio è fatto già indipendentemente assicurato dalla presenza di un'altra citazione da questa tragedia nell'opera del grammatico, segnatamente nell'unico suo trattato tramandato integro per tradizione diretta, il succitato περί μονήρους λέξεως: qui, a proposito del sostantivo terminante in -ενος ed ossitono Φαμενός si cita la sequenza Ξάνθαο Φαμενός Τειρεσίου παῖς («Fameno, figlio di Xanthe e di Tiresia», Hdn. 2, 913, 17-914, 3 Lentz = 9, 22-10, 1 Papazeti) con provenienza Σοφοκλῆς Μάντεσι (è oggi il fr. 392 R.).<sup>150</sup> Il rapporto privilegiato intrattenuto dal περί μονήρους λέξεως con l'opera sofoclea a livello quantitativo - ben quindici sono le citazioni dal poeta di Colono presenti nel breve trattato, a fronte di due eschilee e di una totale assenza di Euripide - ed anche qualitativo - i quindici prelievi sofoclei provengono tutti da drammi oggi perduti, e di ben otto il π. μον. λέξ. è testimone unico<sup>151</sup> - depone (pur senza poterlo provare) piuttosto a favore di uno studio diretto dei testi di Sofocle da parte di Erodiano che di una sua dipendenza da già operate selezioni di *best of* dei drammi sofoclei, da commentari a questi o da spogli di eruditi precedenti.<sup>152</sup> Tutto ciò costituisce uno sfondo favorevole - ed indipendentemente ricostruito - per l'ipotesi che sia stato sempre Erodiano a selezionare come versi-esempio gli odierni frammenti 390 e 391 R. dei *Manteis*, stavolta a beneficio del proprio trattato ortografico. Una predilezione o comunque un interesse particolare pare aver avuto infine Erodiano, tra i grammatici alessandrini suoi predecessori, per quel Filosseno che compare in posizione mediana, tra Apollonio Sofista ed i due trimetri, nella voce su Πολύτιδος di 'Cirillo' ed *Etymologicum Gudianum*:<sup>153</sup> un'altra traccia, seppur questa più lieve, della mano del figlio di Apollonio Discolo all'origine di questa glossa.

**150** Su questa citazione, in cui Radt, sulla scorta di Dindorf, riconosceva ritmo anapestico, ma che è forse da limitare al solo nesso Ξάνθαο Φαμενός (con Τειρεσίου παῖς glossa esplicativa di Erodiano?), vd. Carrara 2011; Carrara 2014, 159-63; anche Papazeti 2008, 101-2.

**151** I frammenti sofoclei citati nel π. μον. λέξ. sono (in corsivo quelli per cui Erodiano è testimone unico): 46, 285, \*328, 360, 369, 392, 431, 506, 521, 586, 604, 637, 797, 798, 1115 R.; per le citazioni tragiche, anche non sofoclee, nel π. μον. λέξ. vd. Schneider 2001, 112-3; Carrara 2020a, 93-4, 111.

**152** Vd. Carrara 2014, 156 Anm. 33; Carrara 2020a, 94 nota 16, 108 nota 112.

**153** Vd. Giomini 1953, 366: «Erodiano dunque, nella sua vastissima opera [...] cita più volte Filosseno, e spesso, pur tacendone il nome, lo lascia facilmente intendere»; Schneider 1999, 850-1.

## 6 Sintesi e conclusioni

Il primo risultato concreto di questo lungo percorso è un'aggiunta alla fascia dei *testimonia* nell'edizione dei frammenti sofoclei 390 e 391 R. riprodotta in avvio di questa indagine: in corrispondenza della testimonianza di 'Cirillo' si crede di potere, e dovere, indicare che questi derivò la voce su Πολύιδος dall'*Orthographia* di Erodianno o da una versione di questa rielaborata e/o commentata, analogamente a quanto fatto in passato da diversi editori di brani poetici frammentari effettivamente leggibili sul *Lips*. (vd. le indicazioni da *supra* alla nota 79):

Cyrrilli *Lexicon* codd. bN p. 188, 25-31 Cramer, fortasse ex Herodiani *Orthographia* vel eius epitoma seu commentario

Premessa di questa aggiunta è – sintetizzando quanto argomentato in §§ 4-5 – la doppia convinzione che (a) la glossa Πολύιδος di 'Cirillo' figurava anche, e ben prima, nella versione completa del trattato ortografico che affiora in *Lips*. e (b) che questo trattato trae origine da, oppure addirittura è, l'*Orthographia* di Elio Erodianno.

Verosimilmente da 'Cirillo' la glossa Πολύιδος passò, identica, nell'*Etymologicum Gudianum*,<sup>154</sup> ove essa costituisce un *additamentum* sistemato nel margine superiore del f. 123<sup>v</sup> e vergato da una mano ancora non precisamente identificata ma apparentemente diversa (e però coeva) rispetto a quella attiva nel corpo principale della pagina (mano d-d').<sup>155</sup> Anche per l'altro filone di tradizione dei trimetri sofoclei, quello formato da *Etymologicum Genuinum* ed *Etymologicum Magnum*, si ritiene di doverne individuare l'origine nell'*Orthographia* di Erodianno, tuttavia in maniera stavolta certamente mediata, per il tramite dell'*Orthographia* di Giorgio Cherobosco (fonte dichiarata sia in *Et.Gen.* sia in *EM* attraverso la sigla abbreviata del nome). Che l'*Orthographia* di Cherobosco, oggi perduta nella sua versione originale, contenesse una glossa Πολύιδος è confermato dalla presenza del lemma relativo nell'epitome oxoniense dell'opera: Πολύιδος ἔστιν δὲ ὄνομα κύριον μάντεως, διὰ τοῦ ἰ γράφεται· εὐρέθη γὰρ καὶ ἐν συστολῇ (citato già *supra*, § 1). Combinando ai fini di una ricostruzione dell'o-

**154** Sul rapporto fonte-copia tra 'Cirillo' ed *Et.Gud.* vd. Sciarra 2005, 367-8, 392-3, nota 126; il dubbio di Reitzenstein 1897, 309-10, nota 6, «ob in dem Etymol. Gudianum Herodians Orthographie direkt oder durch eine Mittelquelle benutzt ist», pare dunque da risolversi in favore della seconda alternativa (i.e. 'Cirillo'); *contra* Schneider 1999, 814, secondo cui, per le glosse ortografiche, la versione n di 'Cirillo' ed *Et.Gen.* sono tradizioni parallele. Una panoramica sulle fonti delle giunte marginali del *Barberinianus* dà Reitzenstein 1907, 814.

**155** Sulle mani attive nel *Barberinianus* vd. Sciarra 2005, 359-63, con indicazioni bibliografiche.

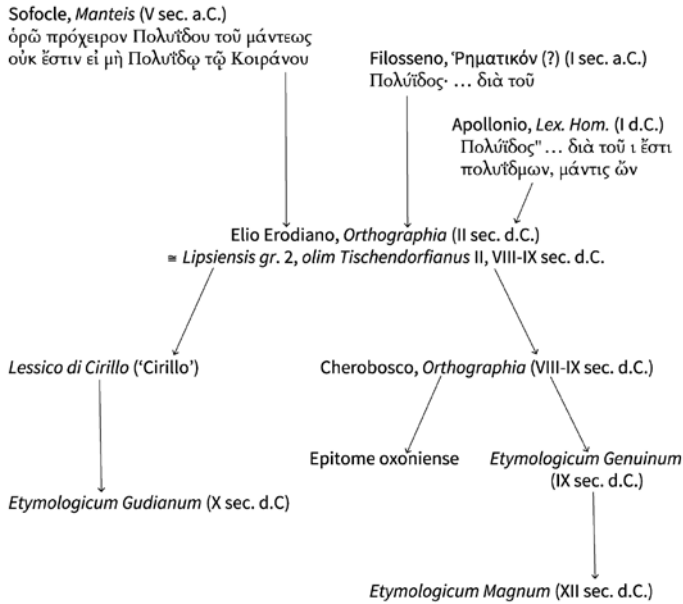


riginaria glossa Πολύιδος di Cherobosco quanto è riportato *sub eadem voce* dall'epitome oxoniense della sua *Orthographia* con quanto si può dedurre dalle voci relative dei due Etimologici, si ottengono i seguenti ingredienti: la definizione di Πολύιδος come nome proprio di un indovino (solo l'epitome); la prescrizione della grafia διὰ τοῦ ι (esplicitamente l'epitome; implicitamente gli etimologici); il cenno alla possibilità di abbreviare la vocale (sia epitome sia etimologici); gli esempi sofoclei (entrambi gli etimologici, non l'epitome). Sommando tutti questi elementi, ne risulta, per l'*Orthographia* di Cherobosco, una trattazione del nome Πολύιδος non dissimile da quella di 'Cirillo': Πολύιδος οὕτως [i.e. διὰ τοῦ ι] ... μάντις ὢν ... καὶ Σοφοκλῆς ... συνέσπειλεν [versi-esempio]. Che tra l'*Orthographia* di Cherobosco e quella di Erodiano sia esistito un rapporto modello-copia anche diretto (non solo mediato dal *περὶ ὀρθογραφίας* di Oro) è fatto risaputo,<sup>156</sup> cosicché anche dal ramo etimologico (*Et.Gen.* - *EM*) della catena di trasmissione dei due trimetri sofoclei qui in questione viene l'invito, se non la conferma, a vederne all'origine l'attività e la dottrina di Elio Erodiano. Difettano, nel Cherobosco così ricostruito e ricondotto ad Erodiano, i riferimenti ai due grammatici alessandrini Apollonio Sofista e Filosseno, che si può supporre eliminati per brevità dal Bizantino, e sovrabbonda l'esametro omerico con Πολύιδον (*Il.* 5.148), onvivo abbastanza da non aver bisogno di fonte, erodiana o altra. Dall'*Orthographia* di Cherobosco prese la glossa Πολύιδος l'*Etymologicum Genuinum*, cui andò poi ad attingere il più tardo *Etymologicum Magnum*: l'assenza della porzione di testo Ἰλιάδος ε' - ἐν ἄλλοις δὲ διὰ τοῦ ι συνεσταλμένου in *Et.Gen.* non inficia infatti la possibilità che sia stato questo (e non piuttosto direttamente Cherobosco) a servire da fonte ad *EM* per Πολύιδος: è infatti opinione comune che *EM* disponesse di una *versio plenior* di *Et.Gen.* rispetto a quella depositata nei manoscritti oggi superstiti di quest'ultimo, A e B,<sup>157</sup> una versione in cui Ἰλιάδος ε' - ἐν ἄλλοις δὲ διὰ τοῦ ι συνεσταλμένου poteva, e doveva, ancora figurare.

Volendo visualizzare i risultati raggiunti per mezzo di uno schema, si può tratteggiare questo quadro della movimentata vita postuma dei due trimetri dei *Manteis* nonché della glossa ortografica su Πολύιδος con cui vennero ad essere uniti nella tradizione posteriore e delle relazioni reciproche tra i testimoni:

<sup>156</sup> Vd. la bibliografia relativa a Cherobosco citata *supra*, nota 9.

<sup>157</sup> Vd. le indicazioni in Carrara 2014, 151-2 con nota 26; Alpers 2015, 295, 300, 303-4; già Reitzenstein 1907, 816.



## Bibliografia

- Alpers, K. (1966). «Ein neues Fragment eines Homer-Lexicons auf Papyrus». *Hermes*, 94, 430-4.
- Alpers, K. (1969). *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Genuinum*. København: Munksgaard. <https://doi.org/10.2307/631396>.
- Alpers, K. (1981). *Das attizistische Lexicon des Oros*. Berlin; New York: De Gruyter. SGL 2.
- Alpers, K. (2001). «Lexikographie B.». Ueding, G. (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*. Bd. 5, *L – Musi*. Tübingen: Niemeyer, 194-210.
- Alpers, K. (2004). «Die griechischen Orthographien aus Spätantike und byzantinischer Zeit. Anmerkungen zu einer Publikation». *ByzZ*, 97(1), 1-50. <https://doi.org/10.1515/byzs.2004.1>.
- Alpers, K. (2015). «Difficult Problems in the Transmission and Interrelation of the Greek Etymologica». Xenis, G.A. (ed.), *Literature, Scholarship, Philosophy, and History. Classical Studies in Memory of Ioannis Taifacos*. Stuttgart: Steiner Verlag, 293-314.
- Aneschi, B. (2007). *Die Götternamen in Platons Kratylos*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Ascheri, P. (2005). «Un elenco di grammatici greci nel Palimps. ‘Lipsiensis gr. 2’: Problemi di identificazione». *RFIC*, 133, 413-42.
- Berndt, R. (1906). *De Charete, Chaeride, Alexione grammaticis eorumque reliquiis, pars posterior: Alexionis grammatici quae supersunt*. Königsberg: Hartung.
- Bernert, E. (1952). «Polyidos n. 1». *RE XXI/2*. Stuttgart: Metzler, 1647-57.
- Biddau, F. (2008). *Q. Terentii Scauri De Orthographia. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Hildesheim: Georg Olms Verlag. <https://doi.org/10.1163/156852510X496053>.
- Billerbeck, M. (2001). «The Orus Fragments in the *Ethnica* of Stephanus of Byzantium». Matthaios, Montanari, Rengakos 2011, 429-47.
- Blank, D.L. (1982). *Ancient Philosophy and Grammar. The Syntax of Apollonios Dyscolos*. Chico (CA): Scholars Press.
- Blank, D.L. (1998). *Sextus Empiricus Against the Grammarians. Translated with an Introduction and Commentary*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1163/24680974-90000369>.
- Bühler, W. (1967). «Beiträge zu den griechischen Lexikographen». *QIFG*, 2, 93-107.
- Bühler, W.; Theodoridis, C. (1976). «Johannes von Damaskos terminus post quem für Choïroboskos». *ByzZ*, 69(2), 397-401.
- Carrara, L. (2011). «Un caso di confine incerto tra citazione e testimone nel *De dictione singulari* di Erodiano». *Parole Rubate*, 3, 115-33.
- Carrara, L. (2014). *L'Indovino Poliido. Eschilo, “Le Cretesi”, Sofocle, “Manteis”, Euripide, “Poliido”*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. <https://doi.org/10.1163/1568525X-12342345>.
- Carrara, L. (2020a). «Euripides bei den Grammatikern». Schramm, M. (Hrsg.), *Euripides-Rezeption in Kaiserzeit und Spätantike*. Berlin; Boston: De Gruyter, 91-116. <https://doi.org/10.1515/9783110677072>.
- Carrara, L. (2020b). «Un nuovo frammento della *Helenes Apaitesis* di Sofocle dalla tradizione etimologico-grammaticale?». *RCCM*, 62(1), 11-39.
- Carrière, J.-C. (2000). «L'Aristophane perdu. Une introduction aux trentetrois comédies disparues avec un choix de fragments traduits et commentés». Leclant, J.; Jouanna, J. (éds), *Le théâtre grec antique: La comédie. Actes du*

- 10ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer. Paris: Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 197-236.
- Corcella, A. (2017). «Timoteo di Gaza: un grammatico fra tradizione e innovazione». Amato, E.; Corcella, A.; Lauritzen, D. (éds), *L'École de Gaza: espace littéraire et identité culturelle dans l'Antiquité tardive* (Actes du colloque international de Paris, Collège de France, 23-25 mai 2013). Leuven; Paris; Bristol (CT): Peeters, 413-53. <https://doi.org/10.1017/S1047759400006085>.
- Cramer, J.A. (1835). *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium*, vol. II. Oxonii: e typographeo academico.
- Cramer, J.A. (1841). *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis*, vol. IV. Oxonii: e typographeo academico.
- De Leeuw, M. (2000). «Der Coislinianus 345 in Kloster Megistri Lavra (Athos)». *ZPE*, 131, 58-64.
- Desbordes, F. (1990). *Idées romaines sur l'écriture*. Lille: Presses Universitaires.
- Di Brazzano, S. (2008-09). «Primi prolegomeni per l'editio princeps dell'epitome erodiana Περὶ πνευμάτων (De spiritibus) di Teodoro grammatico». *Incontri triestini di filologia classica*, 8, 51-83.
- Dickey, E. (2007). *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, From Their Beginnings to the Byzantine Period*. Oxford: Oxford University Press.
- Dickey, E. (2014). «A Catalogue of Works Attributed to the Grammarian Herodian». *CPh*, 109(4), 325-45. <https://doi.org/10.1086/677859>.
- Dickey, E. (2015). *The Sources of our Knowledge of Ancient Scholarship*. Montanari, Matthaios, Rengakos 2015, 459-514.
- Drachmann, A.B. (1936). *Die Überlieferung des Cyrillglossars*. København: Munksgaard.
- Dyck, A.R. (1993). «Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research». *ANRW II.34.1*. Berlin; New York: De Gruyter, 772-94.
- Egenolff, P. (1888). *Die orthographischen Stücke der byzantinischen Litteratur*. Leipzig: Teubner.
- Fakas, C. (2001). «Ein Berliner Papyrus des Homerlexicon des Apollonios Sophista». *APF*, 47, 26-49. <https://doi.org/10.1515/apf.2001.47.1.26>.
- Förster-Nietzsche, E. (1895). *Das Leben Friedrich Nietzsches*, Bd. I. Leipzig: Nauemann.
- Francini, M. (2009). «L'edizione della Bibbia gotica tra testo vivente e tradizione quiescente». Ferrari, F.; Bampi, M. (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*. Trento: Università degli Studi di Trento, 313-40.
- Gibson, C.A. (2002). *Interpreting a Classic: Demosthenes and His Ancient Commentators*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Giomini, R. (1953). «Il grammatico Filosseno e la derivazione del latino dall'elico». *PP*, 8, 365-76.
- Grusková, J. (2010). *Untersuchungen zu den griechischen Palimpsesten der österreichischen Nationalbibliothek. Codices Historici. Codices Philosophici et Philologici. Codices Iuridici*. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Harding, P. (2006). *Didymos: on Demosthenes. Introduction, Text, Translation and Commentary*. Oxford: Clarendon Press.
- Haslam, M. (1982). «A New Papyrus Text of Apollonius Sophista». *ZPE*, 49, 31-8.
- Haslam, M. (1994). «The Homer Lexicon of Apollonius Sophista. I. Composition and Constituents». *CPh*, 89, 1-45; «The Homer Lexicon of Apollonius

- Sophista. II. Identity and Transmission». *CPh*, 89, 107-19. <https://doi.org/10.1086/367401>.
- Henrichs, A.; Müller, W. (1976). «Apollonios Sophistes, Homerlexicon». Hanson, A.E. (ed.), *Collectanea Papyrologica: Texts published in Honor of H.C. Youtie*. Bonn: Habelt, 27-51.
- Hilgard, A. (1894). *Theodosii Alexandrini Canones Georgii Choerobosci Scholia Sophronii patriarchae alexandrini Excerpta*, voll. I-II. Lipsiae: Teubner.
- Kassel, R.; Austin, C. (1984). *Poetae Comici Graeci (PCG)*. Vol. III 2, *Aristophanes, Testimonia et fragmenta*. Berlin; New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.2307/632660>.
- Kaster, R. (1988). *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press. <https://doi.org/10.1017/S0009840X00277445>.
- Lallot, J. (1991a). «ETYΜΟΛΟΓΙΑ: L'étymologie en Grèce ancienne d'Homère aux grammairiens alexandrins». Chambon, J.-P.; Lüdi, G. (éds), *Discours étymologiques = Actes du colloque international organisé à l'occasion du centenaire de la naissance de W. von Wartburg* (Bâle, Freiburg i. Br., Mulhouse, 16-18 mai 1988). Tübingen: Niemeyer, 135-47. <https://doi.org/10.1017/S0959269500001198>.
- Lallot, J. (1991b). «L'étymologie chez les grammairiens grecs: principes et pratique». *RPh*, 65(1), 135-48 (= Lallot, J., 2012. *Études sur la grammaire alexandrine*. Paris: Vrin, 223-36).
- Latte, K. (1941). «Neues zur klassischen Literatur aus Hesych». *Mnemosyne*, iii 10(2), 81-96.
- Latte, K. (1953). *Hesychii Alexandrini Lexicon Volumen I A-Δ*. Hauniae: Munksgaard.
- Lentz, A. (1867). *Herodiani Technici Reliquiae*. Tomus I, *Praefationem et Herodiani Prosodiam Catholicam continens*. Lipsiae: Teubner (= GG III/1).
- Lentz, A. (1868). *Herodiani Technici Reliquiae*. Tomus II, *fasciculus prior. Reliqua scripta prosodiaca Pathologiam Orthographica continens*. Lipsiae: Teubner (= GG III/1).
- Leyde, L. (1895). *De Apollonii Sophistae Lexico Homeric*. Leipzig: Peters.
- Linke, K.; Haas, W.; Neitzel, S. (1977). *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax. Die Fragmente der Grammatiker Tyrannion und Diokles. Apion Γλώσσαι Ὀμηρικαί*. Berlin; New York: De Gruyter. SGLG 3. <https://doi.org/10.1515/9783110855135>.
- Lundon, J. (2003). «Apollonius Sophista and Etymology». Nifadopoulos, C. (ed.), *Etymologia. Studies in Ancient Etymology = Proceedings of the Cambridge Conference on Ancient Etymology (25-27 September 2000)*. Münster: Nodus Publikationen, 79-87.
- Luzzatto, M.T. (2011). «Commentare Demostene (le strategie dell'hypomnema nel Didimo di Berlino)». *BollClass*, 32, 3-72.
- Martin, J.-M. (1974). *Scholia in Aratum vetera*. Stuttgart: Teubner.
- Matthaios, S.; Montanari, F.; Rengakos, A. (eds) (2011). *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*. Berlin; New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110254044>.
- Matthaios, S. (2015). «Greek Scholarship in the Imperial Era and Late Antiquity». Montanari, F.; Matthaios, Rengakos 2015, 184-296. [https://doi.org/10.1163/9789004281929\\_004](https://doi.org/10.1163/9789004281929_004).
- Meccariello, C. (2017). «An Emendation in Apollonius Sophista's 'Lexicon Homericum'». *CQ*, 67, 332-5. <https://doi.org/10.1017/S0009838817000222>.

- Montana, F. (2011). «The Making of Greek Scholiastic Corpora». Montanari, F.; Pagani, L. (eds), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Scholarship*. Berlin; New York: De Gruyter, 105-61.
- Montana, F. (2015). «Hellenistic Scholarship». Montanari, Matthaïos, Rengakos 2015, 60-183.
- Montanari, F.; Matthaïos, S.; Rengakos, A. (eds) (2015). *Brill's Companion to Ancient Scholarship*, 2 vols. Leiden; Boston: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004281929>.
- Mordenti, R. (2007). *L'altra critica: la nuova critica della letteratura tra studi culturali, didattica ed informatica*. Roma: Meltemi editore.
- Müller, B.A. (1903). *De Asclepiade Myrleano*. Lipsiae: Hallberg et Buechting.
- O'Sullivan, J.N. (2004). «Πολύιδος». *LfgRE* III M – P. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1390.
- Pagani, L. (2007). *Asclepiade di Mirlea. I frammenti degli scritti omerici. Introduzione, edizione e commento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Pagani, L. (2015a). «Language Correctness (Hellenismos) and Its Criteria». Montanari, Matthaïos, Rengakos 2015, 798-849. [https://doi.org/10.1163/9789004281929\\_016](https://doi.org/10.1163/9789004281929_016).
- Pagani, L. (2015b). «Al crocevia di lingua e letteratura. Il grammatico Filosseno come esegeta di Omero». Tziatzi, M.; Billerbeck, M.; Montanari, F.; Tsantsanoglou, K. (eds), *Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*. Berlin; Boston: De Gruyter, 238-64.
- Page, D.L. (1953). «The Sources of Stesichorus fr. 74 (Bergk) and Sappho fr. 2. 5 (L.-P.)». *CR*, 9(3), 193-4.
- Παλίμψηστος (2004). Παλίμψηστος. *News From Rinascimento Virtuale – Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European cultural heritage. Culture 2000 (2001-2004)*. Zaragoza.
- Papazeti, A. (2008). Κριτική έκδοση και σχολιασμός του έργου 'Περί μονήρους λέξεως' του γραμματικού, Αιλίου Ηρωδιανού (2ος αι. μ.Χ.). [tesi di dottorato]. Thessaloniki. <https://doi.org/10.12681/eadd/25858>.
- Pellegrino, M. (2016). «Le commedie perdute di Aristofane». *SPHV*, 18, n.s. 15, 275-88.
- Pfeiffer, R. (1949). *Callimachus Volumen I Fragmenta*. Oxonii: Clarendon Press.
- Poltera, O. (2008). *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*. Basel: Schwabe.
- Pontani, F. (2005). *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Pontani, F. (2011). «Ex Homero grammatica». Matthaïos, Montanari, Rengakos 2011, 87-103.
- Pontani, F. (2015). «Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)». Montanari, Matthaïos, Rengakos 2015, 297-455. [https://doi.org/10.1163/9789004281929\\_005](https://doi.org/10.1163/9789004281929_005).
- Rabe, H. (1892). «Lexicon Messanense de iota ascripto». *RhM*, 47, 404-13.
- Rabe, H. (1895). «Nachtrag zum Lexicon Messanense de iota ascripto». *RhM*, 50, 148-52.
- Rahlfs, A. (1914/2004). *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments für das Septuaginta-Unternehmen*. Berlin, Weidmann (= Rahlfs, A. 2004. *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testament, Bd. I, 1 Die Überlieferung bis zum VIII. Jahrhundert*, bearbeitet von D. Fraenkel. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht).

- Reitzenstein, R. (1897). *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*. Leipzig: Teubner.
- Reitzenstein, R. (1901). *M. Terentius Varro und Johannes Mauropus von Euchaita. Eine Studie zur Geschichte der Sprachwissenschaft*. Leipzig: Teubner.
- Reitzenstein, R. (1907). «Etymologika». *RE* VI/1. Stuttgart: Metzler, 807-17.
- Renner, T. (1979). «Three New Homeric on Papyrus». *HSPH*, 83, 311-37.
- Schenck, H. (1974). *Die Quellen des Homerlexicons des Apollonios Sophistes*. Hamburg: Hamburger philologische Studien 34.
- Schneider, R. (1910). *Librorum Apollonii deperditorum Fragmenta*. Schneider, R.; Uhlig, G., *Apollonii Dyscoli quae supersunt*. Lipsiae: Teubner (= GG II.2-3).
- Schneider, J. (1999). *Les traités orthographiques grecs antiques et byzantins*. Turnhout: Brepols (= CCLP III).
- Schneider, J. (2001). «Les citations tragiques chez le grammairien Hérodien: Remarques sur l'histoire du texte des poètes tragiques et sur l'édition de Lentz». Billault, A.; Mauduit, C. (éds), *Lectures antiques de la tragédie grecque*. Paris; Lyon: De Boccard, 111-38.
- Schultz, H. (1912). «Herodianus n. 4». *RE* VIII/1. Stuttgart: Metzler, 959-73.
- Sciarra, E. (2005). «Note sul codice Vat. Barb. gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'*Etymologicum Gudianum*». Piccione, R.M.; Perkams, M. (eds), *Selecta Colligere, II. Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 355-402.
- Siebenborn, E. (1976). *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik*. Amsterdam: Grüner.
- Sluiter, I. (2011). «A Champion of Analogy: Herodian's 'On Lexical Singularity'». Matthaios, Montanari, Rengakos 2011, 291-310.
- Steinicke, K. (1957). *Apollonii Sophistae lexicon Homericum, litt. α – δ* [Tesi di Dottorato]. Göttingen.
- Theodoridis, C. (1976). *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*. Berlin; New York: De Gruyter. SGLG 2.
- Theodoridis, C. (1980). «Der Hymnograph Klemens terminus post quem für Choeroboskos». *ByZ*, 73(2), 341-5.
- Tischendorf, C., von (1847). *Die manuscripta tischendorfiana*. Serapeum. Zeitschrift für die Bibliothekswissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Literatur, 8, 49-61.
- Tischendorf, C., von (1855). *Anecdota sacra et profana ex Oriente et Occidente allata sive notitia codicum graecorum*. Lipsiae: Graul.
- Tosi, R. (1988). *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*. Bologna: CLUEB.
- Ucciardello, G. (2008). «Una nuova testimonianza su Simonide nel Bodl. Auct. II 11 («Lex. Cyrilli»)». *Hermes*, 136(4), 484-7.
- Ucciardello, G. (2019). «Il Vall. E 11 e i suoi marginalia: sondaggi per la storia del codice in età bizantina». Hernández Muñoz, F.G.; Martínez Manzano, T. (eds), *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la Prof<sup>a</sup> Elsa García Novo / From the Ancient Manuscript to the Critical Edition of Greek Texts. A Festschrift to Prof. Elsa García Novo*. Madrid: Dykinson, 335-72.
- Usener, H. (1892). «Ein altes Lehrgebäude der Philologie». *SBAW*, 4, 582-648 (= Usener, H., 1913. *Kleine Schriften*, vol. II. Leipzig; Berlin: Teubner, 265-314).
- Valente, S. (2010). «Choeroboscos' Prolegomena to Orthography: The Evidence of Psalm-Epimerisms and Ps.-Theodosius». *GRBS*, 50, 639-50.

- Valente, S. (2014). «Orthography (orthographía), Ancient Theories of». Giannakis, G.K. (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, vol. II. Leiden; Boston: Brill, 572-5.
- Valente, S. (2015a). «Typology of Grammatical Treatises». Montanari, Matthaios, Rengakos 2015, 600-21.
- Valente, S. (2015b). «Orthography». Montanari, Matthaios, Rengakos 2015, 949-77.
- Valente, S. (2018). «Una strana esegesi di ὀρείχαλκος (Arist. APo. 92b 22) nel Laur. pl. 72,5». *Eikasmós*, 29, 425-32.
- Valente, S. (2019). «From Plato to the Byzantine Etymologica: The Etymologies of ἱπρωες in the 'Etymologicum Gudianum'». Giannakis, G.K.; Charalambakis, C.; Montanari, F.; Rengakos, A. (eds), *Studies in Greek Lexicography. In Honor of John N. Kazazis*. Berlin; Boston: De Gruyter, 79-91.
- Van Nuffelen, P. (2012). «John of Antioch, Inflated and Deflated. Or: How (not) to Collect Fragments of Early Byzantine Historians». *Byzantion*, 82, 437-50.
- Wendel, C. (1939). «Oros». *RE XVIII/1*. Stuttgart: Metzler, 1177-83.
- Wendel, C. (1942). «Orthographie». *RE XVIII/2*. Stuttgart; Metzler, 1437-84.
- Wilson, N. (1984). «The Relation of Text and Commentary in Greek Books». Quеста, C.; Raffaelli, R. (a cura di), *Il libro e il testo = Atti del convegno nazionale* (Urbino, 20-23 settembre 1982). Urbino: Università degli Studi di Urbino, 103-10. <https://doi.org/10.1163/156852588X00688>.
- Wilson, N.W. (1996<sup>2</sup>). *Scholars of Byzantium*. London: Duckworth. (1<sup>a</sup> ed. 1983).